QUOTIDIANO INDIPENDENTE
TORINO - Via Roma
Telefoni: dal 40-043 al 40-048

LA STAMPA

Frangar, non flectar

VENERDI' 27 Febbraio 1953
Anno IX - Num. 50
L. 25 (sped. in abb. postale)

Pianificazione e democrazia

Si è tenuto recentemente all'Accademia dei Lincei un convegno di cultori di economia, di storia e di diritto per discutere sulla «pianificazione economica in regime democratico». Tre magistrali relazioni — illustranti rispettivamente i principî economici, gli aspetti giuridici e gli esempi storici della questione — hanno fornita la trama della discussione; alla quale hanno partecipato anche due ministri in carica, apportandovi, insieme con le loro idee di studiosi, il senso delle esigenze politiche e gl'insegnamenti dell'esperienza pratica. Così il convegno, non numeroso, è riuscito altamente rappresentativo delle varie facce del poliedrico problema e delle diverse correnti di pensiero che si agitano intorno ad esso.

Tuttavia, come spesso accade nei dibattiti oratorii, la discussione è terminata al punto dal quale sarebbe stato più fruttuoso che cominciasse. Gli espositori di una qualunque questione sogliono generalmente abbondare e dilungarsi nelle premesse, ubbidendo al bisogno di dare al loro discorso una inquadratura ed uno sviluppo razionali ed al desiderio di far apparire logicamente ineluttabile la conclusione cui sono giunti. Interesse degli ascoltatori, per contro, sarebbe proprio disputare sulle conclusioni; di guisa che ogni discorso riuscirebbe più breve ed insieme più fecondo se cominciasse... dalla fine; se, cioè, mettesse avanti le conclusioni e risalisse alle premesse soltanto in qualche punto più bisognevole di chiarimenti o quando qualcuno dei disputanti lo richiedesse. In un dibattito sulla pianificazione economica, ad esempio, può darsi per ovvia e pacifica la premessa che ogni operare razionale, sia di singoli individui sia di enti collettivi pubblici e privati, implica la determinazione di uno scopo, l'apprestamento di mezzi adeguati, un calcolo di costi e di rendimento, la delimitazione del tempo; e cioè, appunto, la formazione di un «piano».

Il nocciolo della questione non è, quindi, se pianificazione economica e regime democratico possano coesistere — poichè ciascuna forma di regime politico, dal più libero ed individualistico al più vincolato e collettivistico, comporta necessariamente un fare, disfare ed intrecciarsi di piani — ma come la pianificazione economica si attui in un moderno regime democratico. La relazione dell'economista conclude che a questo meglio si addicono quella forma e quel grado di pianificazione per cui l'attività di individui ed enti privati è indirizzata verso certi scopi prescelti dallo Stato, il quale provvede ad apprestare le condizioni più favorevoli a conseguirli ed a sorvegliare e coordinare i movimenti dei singoli operatori. E' questa la pianificazione detta indicativa o dirigistica, ed è una forma intermedia fra la libera attività privata e la completa pianificazione statale, associata ad un regime politico assolutista e totalitario.

Ma tutte le forme intermedie fra due tipi estremi e le così dette «terze vie» — che non escludono quarte, quinte ed ennesime vie — non hanno caratteri così fermi e precisi da consentirne la teorizzazione. Ben ha fatto, quindi, il relatore giurista a raccogliere dalla nostra Costituzione tutti i principî liberistici e dirigistici, che vi si trovano qua e là insieme affermati, per mostrare entro *quali limiti* e con quali conseguenze una siffatta forma di pianificazione può realizzarsi in un caso concreto. Sulla carta, il nostro attuale regime è, politicamente, meno totalitario ma, economicamente, più dirigistico di quanto fosse, ad esempio, il corporativismo fascista. Basta confrontare le dichiarazioni della Carta del Lavoro con gli articoli della Costituzione sui rapporti economici; alcuni dei quali potrebbero condurre, scivolando e sdrucciolando, sino ad una pianificazione totale. In astratto, è più difficile oggi districare il principio generale che «l'iniziativa economica privata è libera» (art. 41 Cost.) dalle deroghe, riserve e limitazioni in cui lo stesso articolo ed altri l'irretiscono, di quanto fosse difficile in addietro conciliare la dichiarazione settima della Carta del Lavoro — che proclamava l'iniziativa privata, nel campo della produzione, lo strumento più efficace e più utile nell'interesse della nazione — con la dichiarazione nona, la quale, parafrasando un canone di Adamo Smith, limitava l'intervento dello Stato nella produzione economica ai soli casi in cui mancasse o fosse insufficiente l'iniziativa privata, o fossero in giuoco interessi politici dello Stato.

Senonchè quel che più conta nella realtà non sono i principî scritti ma le loro applicazioni in concreto; e come in passato gli ordini dall'alto nullificavano ciò che avrebbe dovuto essere la genuina espressione dell'ordinamento corporativo — cioè la formazione di una comune volontà in organi paritetici rappresentanti interessi diversi — così oggi la funzionalità parlamentare è annullata con l'imporre alla maggioranza un contegno gregario di fronte ad iniziative di governo, come l'astenersi da ogni critica, il respingere ogni emendamento, il votare obbligatoriamente nel senso comandato.

Ad ogni piano è legata la responsabilità del suo successo od insuccesso. In una economia libera questo è lo stimolo ad agire e nello stesso tempo il freno a fare piani troppo aleatorii, troppo sproporzionati ai mezzi disponibili ed a troppo lunga scadenza. Nella pianificazione dei regimi totalitari — quali che siano le difficoltà o le illusioni del calcolo dei costi e del rendimento — non manca la responsabilità degli esecutori in sottordine; la quale, anzi, è spesso sottoposta a discipline e sanzioni repugnanti a regimi meno illiberali. Nè manca la responsabilità dei supremi ordinatori del piano, perchè, essendo essi tutt'uno coi governanti, dal successo od insuccesso dei piani economici dipende la loro fortuna politica. Ma nei regimi democratici, che si propongono una pianificazione dirigistica, v'è una frattura tra dirigenti ed esecutori e tende a scomparire ogni responsabilità; perchè i dirigenti rigettano la propria sulla cattiva volontà od insufficienza degli esecutori, e questi rigettano la propria sulla imperizia tecnica e la intempestività delle direttive. Volendo sottrarre la formazione dei piani economici all'attività privata e non volendo commetterla all'amministrazione pubblica, essa viene affidata ad enti intermedi i quali non sentono e non hanno nè le responsabilità del privato operatore nè quelle del pubblico amministratore. In Italia questa è la tendenza dominante; e le leggi, che ogni giorno moltiplicano tali enti, sono sempre più congegnate in modo da diffondere in un largo campo dell'attività economica una situazione di generale irresponsabilità, la quale ha per naturale conseguenza una inflazione di organi e di spese ed il far ricadere sui contribuenti presenti e futuri i costi dei piani male ideati o male eseguiti.

Poichè responsabilità e vera libertà sono inscindibili, uno dei più alti ed urgenti compiti degli assertori dei principî liberali è la restaurazione del principio di responsabilità in tutti i campi donde la convenienza politica tende a cacciarlo.

Pasquale Jannaccone

Intensa giornata di colloqui tra De Gasperi, Bidault e Adenauer

Il problema della Sarre, la politica nei Balcani, la questione di Trieste - Accordo per il traforo del Monte Bianco e probabile rinuncia al ripristino della Cuneo-Nizza

Roma, 26 febbraio.

Conclusa ieri sera la conferenza della comunità europea, la «Settimana internazionale» romana ha continuato a svilupparsi quest'oggi attraverso una nutrita serie di incontri diretti, riunioni di delegazioni, visite e pranzi ufficiali. Ricorderemo, senza avere con ciò la pretesa di farne un elenco completo, gli incontri che Bidault ha avuto stamane con Adenauer e nel pomeriggio con De Gasperi, la riunione delle delegazioni italiana e francese, una conferenza stampa di Beyen sui problemi dell'unione tariffaria, la colazione offerta da Vanoni al ministro francese ed il pranzo che questi ha offerto a De Gasperi e ad altri ministri italiani stasera a palazzo Farnese. Vi sono stati anche un colloquio tra Bidault e il nostro ambasciatore a Parigi Quaroni e dei colloqui tra i prosegretari di Stato Vaticano Tardini e Montini sia con Bidault che con Adenauer. E' certo — è stato precisato negli ambienti di Curia — che, se il Pontefice avesse ripreso il corso delle udienze, i Ministri degli Esteri riuniti a Roma gli avrebbero fatto visita di omaggio.

Francia e Germania

Nel quadro, ovviamente, spiccano l'incontro del ministro francese con il cancelliere tedesco per l'importanza che esso ha potuto avere nella chiarificazione dei rapporti tra i due Paesi, bene iniziata nel corso della conferenza a sei, e quello dello stesso Bidault con De Gasperi (al quale hanno partecipato anche Taviani e Dominedò da parte italiana, Parodi e Fouques Duparc da parte francese) per le questioni particolarmente interessanti il nostro paese che vi sono state trattate.

L'incontro tra Bidault ed Adenauer è servito, secondo quanto hanno poi comunicato i portavoce delle due delegazioni, ad una prima presa di contatto sulla questione Sarrese, che è, come si sa, uno dei punti di maggiore frizione tra i due Paesi. Da parte francese si guarda alla regione contesa con un interesse prevalentemente economico, da parte tedesca con un interesse che, senza trascurare i vantaggi economici, si alimenta particolarmente di ragioni politiche. Si tratta di trovare un punto di contatto tra questi due punti di vista e il trovarlo, secondo quanto ha dichiarato il portavoce tedesco, cercando di prescindere dai fattori sentimentali e da impostazioni dogmatiche e teoretiche per concentrarsi sui fatti concreti.

Un colloquio positivo

L'incontro italo-francese può essere diviso, per ciò che riguarda la materia trattata, in due parti ben distinte. Nella prima Bidault e De Gasperi hanno proceduto ad un'ampia disamina della situazione internazionale in tutti i suoi aspetti, nell'intento di confrontare e ove possono darsi delle divergenze, possibilmente armonizzare i rispettivi punti di vista dei due Paesi. Si è parlato un po' di tutto, dalle difficoltà frapposte dalla Francia alla liberalizzazione degli scambi, alla realizzazione della comunità difensiva europea, dalla soluzione della questione triestina alla politica occidentale nei Balcani e nel vicino e Medio Oriente. Si trattava, ovviamente, di uno scambio di idee e di informazioni, tanto più necessario in quanto Bidault solo da poco tempo, com'è noto, ha ripreso la direzione della politica estera francese. In questi limiti non si sono prese nè si erano da prendere decisioni di merito.

L'incontro è stato considerato comunque da entrambe le parti del tutto positivo e soddisfacente. S'è potuto constatare come l'intesa europeistica, riconfermata nel corso della conferenza a sei, possa considerarsi solida ed efficacemente produttiva, s'è visto come i due governi siano sinceramente decisi a rendere sempre migliori i loro rapporti nello spirito degli accordi di Santa Margherita. E' vero anche che su talune questioni specifiche, come, ad esempio, la battuta di arresto nella liberalizzazione degli scambi, sembra che Bidault non abbia potuto dare garanzie precise. Ma, come s'è detto, non era questa l'occasione per assumere tali impegni.

Più precisa, invece, la seconda parte dell'incontro, dedicata all'esame di alcune particolari e concrete questioni pendenti tra i due Paesi. Le due delegazioni le avevano esaminate ad una ad una, nei giorni scorsi, ed avevano steso un verbale nel quale venivano elencate le rispettive soluzioni o, quando se ne dava il caso, le varie soluzioni tra cui si poteva scegliere. Bidault e De Gasperi hanno esaminato questo verbale, ne hanno discusso e corretto alcuni punti, trovandosi d'accordo infine nell'approvarlo. La firma ufficiale (si tratta, beninteso, di atti amministrativi che non richiedono la ratifica dei parlamenti) avverrà domani, probabilmente dopo la colazione intima che De Gasperi offrirà a Castelgandolfo al Ministro ed alla consorte.

La linea Cuneo-Nizza

Sul tenore dei problemi esaminati e degli accordi raggiunti verrà diramato un comunicato, ma sin da stasera si può dire che essi riguardano questioni di frontiera (alcune «correzioni» di poco conto, destinate soprattutto a facilitare il traffico ed a risolvere difficoltà locali), l'emigrazione stagionale italiana in Francia, problemi economici derivanti dall'esecuzione del trattato di pace e decisioni riguardanti le comunicazioni tra i due Paesi.

In questa ultima sede sono state esaminate le due grandi questioni della ferrovia Cuneo-Nizza e del traforo del monte Bianco, che interessano da vicino il Piemonte. Le anticipazioni che si possono dare sugli orientamenti generali sono, purtroppo, solo parzialmente positive. Per il traforo del monte Bianco l'accordo sembra ormai totale e definitivo, sì che non dovrebbe essere lontano il giorno in cui si passerà alla fase della realizzazione.

Per la ferrovia Cuneo-Nizza le probabilità di attuazione sembrano invece, al momento, assai poche. La rimessa in opera del tronco ferroviario comporta una spesa giudicata insostenibile. L'Italia potrebbe anche, con sacrificio, stanziare il miliardo circa occorrente per la sua parte, ma la Francia non ritiene di poter sopportare i quattrocento milioni di franchi della sua, soprattutto perchè ad essi dovrebbe aggiungerne annualmente altri cento, chè a tanto giudica ammontare il passivo della manutenzione.

Domattina, ad ogni modo, Bidault riceverà una delegazione dell'Unione Interparlamentare della quale fanno parte, tra gli altri, due deputati piemontesi, gli on. Chiaramello e Farinet. E' probabile che il discorso cada ancora sull'argomento oltre che su quello dell'emigrazione stagionale, per il quale, tuttavia, le prospettive appaiono assai più soddisfacenti.

Un ultimo cenno nella cronaca della giornata internazionale va infine riservato alle reazioni che negli ambienti romani ha provocato l'annuncio di Eisenhower di essere pronto, a determinare condizioni, ad incontrarsi con Stalin. I socialcomunisti lo hanno accolto con moderata soddisfazione, mentre assai più fredde sono state invece le reazioni negli ambienti dei partiti democratici, dove si è mostrato anzi chiaramente di non credere molto alla serietà della cosa.

e. f.



Le Commissioni italiana e francese riunite in una sala di Palazzo Chigi. (Telefoto)

UNA DICHIARAZIONE DI DULLES

Solo Mosca può rendere possibile un incontro Eisenhower-Stalin

Sino ad ora - egli ha detto - tutto appartiene al regno delle congetture - Però i popoli soggetti non dovranno temere che l'America baratti la loro libertà per vantaggi politici

(Dal nostro corrispondente)
Washington, 26 febbraio.

Le reazioni del Congresso alla dichiarazione di Eisenhower sul suo possibile incontro con Stalin sono discordi, come si è rivelato oggi quando il segretario di Stato Dulles è apparso davanti alla Commissione degli Esteri della Camera per difendere la dichiarazione del Presidente contro l'assoggettamento dei popoli ora satelliti della Russia.

Si osserva difatti che l'effetto dell'annuncio di ieri scoraggerà i popoli soggetti che temeranno di non doversi attendere nulla di buono da un nuovo accordo fra i grandi. La necessità quindi di precisare la radicale opposizione americana all'assoggettamento diviene ancora maggiore e questo obiettivo può essere raggiunto solo denunciando gli accordi di Yalta e Potsdam. Ma Dulles, che è ricorso a tutta la sua abilità per calmare l'irritazione dei deputati e convincerli a non sottovalutare la dichiarazione generica di Eisenhower, ha sostenuto invece ch'essa non è un gesto privo di importanza, purchè l'intero Congresso l'approvi alla unanimità e dimostri in tal modo alla Russia ed ai popoli satelliti che gli Stati Uniti sono irrevocabilmente votati a ottenere con mezzi pacifici la restituzione dei diritti civili ed umani ai popoli oggi schiavi.

Quanto all'incontro con Stalin, Dulles ha fatto osservare in primo luogo che nessun progetto di incontro esiste ancora e che ogni riferimento ad esso appartiene interamente al regno delle congetture; non solo, ma ha insistito a lungo sul fatto che il presidente dopotutto si trovò a rispondere all'improvviso alla domanda di un giornalista e cercò di cavarsela nel modo più sbrigativo e dignitoso.

In altre parole egli sconsigliò con energia la Commissione ad attribuire un significato troppo preciso alla dichiarazione del Presidente. La possibilità di incontro esiste, ma è ovviamente subordinata a condizioni molto precise e impegnative e alle quali solo la Russia può dare precisazioni costruttive. Comunque sia, anche in caso di incontro i popoli soggetti non dovranno per nessun motivo temere che gli Stati Uniti barattino la loro libertà per vantaggi politici propri.

g. t.

La proposta accolta con favore a Mosca?

Mosca, 26 febbraio.

La stampa sovietica non ha ancora pubblicato la dichiarazione del presidente Eisenhower, secondo la quale egli sarebbe disposto ad incontrarsi con Stalin a certe condizioni. La notizia è data da Henry Shapiro dell'«United Press», uno dei pochi giornalisti occidentali che si trovino a Mosca. Tuttavia indubbiamente questa offerta di Eisenhower sta ricevendo la più attenta considerazione da parte del Governo sovietico. Gli osservatori stranieri ritengono che le dichiarazioni di Eisenhower probabilmente riceveranno a Mosca una favorevole accoglienza, ricordando il categorico rifiuto dato dal Presidente Truman di recarsi fuori degli Stati Uniti per lo stesso scopo.

Si ritiene che le probabilità di un incontro siano buone, ora che entrambi i capi di Stato hanno dichiarato di essere pronti ad effettuarlo, per quanto ben pochi osino azzardare previsioni sul suo risultato, prima che vi sia un accordo preliminare.

E' stato fatto presente che la nomina di Charles Bohlen ad ambasciatore presso il Cremlino — prontamente accettata dalla Russia — sembra essere di buon auspicio per una riunione. Bohlen potrebbe essere estremamente utile per preparare il terreno ad un incontro, dato che egli ha avuto l'occasione di partecipare a precedenti conferenze con Stalin, ed inoltre conosce Stalin personalmente, parla il russo ed è uno dei massimi esperti americani sulla politica russa.

Si ricorderà che durante lo scorso Natale, in una dichiarazione al giornalista James Reston, del «New York Times», Stalin si disse pronto ad incontrarsi con Eisenhower, ma non indicò dove. Circa due anni prima egli aveva detto che gli sarebbe piaciuto visitare gli Stati Uniti, ma che i medici non gli permettevano dei lunghi viaggi, e pertanto egli proponeva Mosca, Praga o Varsavia. Nell'eventualità di un incontro, per quanto la salute di Stalin sia buona, è improbabile che egli voglia spingersi lontano. Probabilmente qualche capitale fra Mosca e Berlino potrebbe essere il luogo in cui Stalin potrebbe accettare di incontrarsi «a mezza via» con Eisenhower. Secondo gli osservatori, si ritiene che Berlino possa essere il posto migliore per un incontro.

Se la conferenza dovesse essere allargata per includervi altre potenze, i russi probabilmente insisterebbero per la partecipazione della Cina comunista, ma questo problema potrebbe essere evitato se si incontrassero soltanto Stalin ed Eisenhower.

Impressioni di Londra

Londra, 26 febbraio.

Può darsi che la questione di un eventuale incontro Stalin-Eisenhower sia stata sollevata stamane nella riunione di Gabinetto che ha avuto luogo al numero 10 di Downing Street, e durante la quale è stato discusso il programma della visita a Washington del ministro degli Esteri Eden e del Cancelliere dello Scacchiere Butler.

E' anche probabile che il tema di un eventuale incontro con Stalin venga discusso direttamente tra Eisenhower ed Eden. Lo *Yorkshire Post*, giornale ritenuto assai vicino al ministro degli Esteri, ha pubblicato oggi un editoriale in cui si legge tra l'altro: «Tutte le informazioni disponibili indicano che il popolo russo respirerebbe di sollievo se potesse soltanto sperare che la minaccia di una guerra da parte degli occidentali, nella quale esso crede seriamente, sta diminuendo... Che i negoziati, se dovessero cominciare, si presentino come assai difficili è intuitivo. Troppa cattiva volontà e troppa grave tensione sono state provocate perchè esse possano scomparire in un giorno o due... Tuttavia Stalin ha mostrato in precedenza che egli è capace di larghe vedute e di porre termine alle difficoltà con un frego di penna».

La reazione francese

Parigi 26 febbraio.

Negli ambienti francesi autorizzati si ritiene che la dichiarazione del presidente Eisenhower relativa ad un suo incontro con il maresciallo Stalin voglia significare che i Paesi alleati degli Stati Uniti sarebbero consultati «prima» di un eventuale incontro, e che sarebbero presenti «durante» l'incontro stesso.

Negli stessi ambienti si afferma che i precedenti hanno dimostrato come le riunioni fra un limitato numero di persone abbiano avuto la tendenza di indurre i partecipanti a dividere il mondo in sfere di influenza, e si aggiunge che la stessa opinione pubblica americana non desidera più sentir parlare di riunioni del genere.

Previsto per il 25 marzo lo scioglimento della Camera

Roma, 26 febbraio.

La Camera dei deputati eletta il 18 aprile del 1948 concluderà la sua attività quinquennale con un ampio dibattito sulla politica estera. Giovedì 12 marzo i deputati inizieranno infatti nell'aula di Montecitorio la discussione del disegno di legge di ratifica del trattato della Comunità europea di difesa (C.E.D.), firmato a Parigi nel maggio dell'anno scorso, e che ora è all'esame di una Commissione speciale della Camera che vi ha dedicato, questa sera, una nuova lunga seduta. Pare che l'estrema sinistra, contrariamente alle previsioni formulate in un primo tempo, non attuerebbe un piano ostruzionistico per ritardare la ratifica da parte della Camera. Da oggi al 12 marzo ci sono, tuttavia, più di due settimane e l'estrema potrebbe rivedere i suoi piani.

La Camera sarà sciolta il giorno in cui saranno indetti i comizi ciò che, presumibilmente, avverrà il 25 marzo, un giorno dopo, cioè, che il Senato avrà dato voto favorevole alla legge elettorale. Si ritiene difatti che non si dovrebbe superare la data del 24 marzo per l'approvazione della legge, il cui esame nell'aula di Palazzo Madama sarà iniziato il 6 marzo, e cioè 48 ore dopo che la Commissione senatoriale degli Interni avrà concluso la sua fatica.

La direzione del P.L.I., che si è adunata stamane nella propria sede di via Frattina, rivolto un plauso al sen. Sanna Randaccio, relatore della legge elettorale, ha ascoltato una lunga relazione del segretario Villabruna sulla situazione politica, con particolare riferimento anche alle richieste di iscrizione nel partito di esponenti monarchici. Sono stati poi trattati problemi relativi all'impostazione della campagna elettorale, che sarà svolta secondo le direttive approvate dal Congresso liberale di Firenze. Tra l'altro è prevista la partecipazione al Governo dopo le elezioni se il nuovo rapporto dei suffragi consentirà una valida collaborazione.

Anche la direzione della D.C. ha tenuto questa sera una lunga riunione dedicata ai problemi elettorali. La direzione, a quanto si assicura, si riserva di includere nelle liste anche taluni candidati non scelti dai comitati elettorali.

C'è, infine, da annotare che la Commissione senatoriale della Giustizia al cui ordine del giorno era stato posto, quest'oggi, il disegno di legge cosiddetto «polivalente» ne ha rinviato l'esame per l'assenza del presidente della Commissione sen. Persico, che ne è pure il relatore.

v. s.

UNA VISITA AL DIPARTIMENTO DI STATO

Tarchiani ha esposto i problemi economici italiani

L'apprezzamento di Eisenhower per la decisa azione di De Gasperi per l'unità europea

(Dal nostro corrispondente)
New York, 26 febbraio.

L'ambasciatore Tarchiani ed il consigliere della ambasciata e capo della delegazione tecnica italiana Egidio Ortona, hanno discusso oggi a lungo i problemi economici italiani con l'amministratore della Mutual Security Agency, Stassen. A base dei colloqui è stato preso il memorandum sulla situazione economica italiana consegnato a Stassen a Roma dal ministro Pella sicchè può ritenersi che quest'oggi Tarchiani e Ortona abbiano chiarito ulteriormente a Stassen il disavanzo della nostra bilancia commerciale e quindi della necessità di aiuti americani specie sotto forma di commesse all'industria italiana.

L'incontro coincide con la messa a punto degli studi del Governo americano sul programma di aiuti all'Europa ed ha avuto quindi lo scopo di portare direttamente a conoscenza delle sfere dirigenti americane nuovi dati sulla situazione economica italiana. In questo momento infatti le sfere dirigenti stanno modellando la politica americana degli aiuti all'Europa e si spera che l'influenza che la Casa Bianca gode sul Congresso, mentre dura ancora la luna di miele fra Eisenhower ed i senatori che detengono i cordoni della borsa, riesca ad evitare una riduzione troppo sensibile alle richieste governative per il finanziamento del programma.

E' comprensibile quindi come in questo periodo tutti i Paesi interessati tengano a presentare a Washington le loro richieste ed i loro progetti. Eden ed il cancelliere dello scacchiere Butler arriveranno a Washington mercoledì prossimo; alla fine del mese sarà la volta di Bidault ed ai primi di aprile quella di Adenauer.

L'azione svolta dall'ambasciatore Tarchiani e dal consigliere Ortona si inquadra in questa attività. V'è motivo di ritenere che i rappresentanti italiani abbiano illustrato a Stassen i nostri problemi economici e finanziari con particolare riguardo all'ammontare ed al tipo degli aiuti che potranno essere necessari per l'attuale ed i prossimi anni finanziari. Anche il Governo italiano difatti, come alcuni altri, insiste presso Washington perchè il programma di aiuti non venga ridiscusso ogni anno, sottoponendolo cioè alle variazioni di interesse del Congresso, ma venga invece impostato su termini di tempo più estesi in modo da permettere ai Governi alleati una migliore distribuzione dei loro sforzi ed una più economica utilizzazione degli stessi aiuti americani.

Il problema italiano illustrato con grande esattezza e particolari a Stassen non si limita però a queste richieste di principio, ma ha affrontato in pieno lo studio delle dannose conseguenze sopportate dall'Italia in seguito al disquilibrio registrato dalla bilancia italiana dei pagamenti ed alla assoluta necessità di assicurare alla industria ed ai lavoratori italiani un flusso per quanto sarà possibile costante e notevole di lavoro produttivo. Si è sottolineato a Stassen che se gli Stati Uniti non terranno sufficientemente conto della stretta interdipendenza fra il crescente deficit in dollari ed il crescente disequilibrio della bilancia dei pagamenti seriamente danneggiata dalle misure restrittive alle importazioni italiane adottate da parecchie nazioni si diminuirà sensibilmente la capacità italiana ad eseguire il proprio programma difensivo ed economico. Per equilibrare le spese per approvvigionamenti di ogni sorta eseguiti sul mercato del dollaro, l'Italia avrebbe bisogno di poter contare su un aiuto di circa ottanta milioni di dollari e per integrare le spese per la difesa avrebbe bisogno di guadagnarsi almeno altrettanto sotto forma di commesse alla industria, specie a quella delle munizioni. In questo momento il Governo americano non è in condizioni di precisare l'ammontare effettivo degli aiuti e del programma delle commesse, perchè il Congresso deve ancora discutere il programma e, soprattutto, definire in base a quale criterio debbono esser fissati e distribuiti gli aiuti agli alleati europei.

Come è noto la tendenza generica del Congresso mira non solo a ridurre ogni genere di aiuti ma a commisurarli alla effettiva capacità dei Paesi assistiti ad eseguire il loro programma difensivo.

Stassen ha dichiarato all'ambasciatore Tarchiani, dopo essersi assai interessato ai particolari della situazione espostagli, che il Governo americano si riserva ancora ogni apprezzamento sui desiderata e richieste italiane facendo presente che nessuna decisione potrà essere presa per qualche azione definitiva prima della riunione del Consiglio atlantico. Il Congresso attende con interesse la riunione del NATO per determinare se gli alleati europei hanno l'intenzione di compiere tutti gli sforzi richiesti dalla incerta e preoccupante situazione internazionale.

Stassen ha colto questa occasione per esprimere l'alto apprezzamento di Eisenhower e suo proprio per l'attiva azione in senso europeistico svolta da De Gasperi ed in particolare per la decisiva funzione svolta dal Presidente del Consiglio negli ultimi giorni.

La soddisfazione del Dipartimento di Stato e delle sfere dirigenti americane per l'esito della Conferenza di Roma è difatti assai marcata non solo perchè dimostra al Congresso che il processo di unificazione dell'Europa non è affatto arrestato, come gli ex-isolazionisti avrebbero interesse a far credere, ma anche perchè si dimostra che una delle prime attività svolte dal Governo di Eisenhower, mediante la missione Dulles-Stassen, sta portando risultati incoraggianti. E poichè il Governo ha bisogno di molto prestigio e di molto credito per contrastare le tendenze estremiste del Congresso, si considera il promettente successo della Conferenza di Roma come un incoraggiamento a difendere con maggior energia il programma di politica estera davanti al Congresso. Naturalmente, si è grati a De Gasperi ed alla diplomazia italiana, per aver «sbloccato» forse definitivamente il progresso verso la unificazione del Continente. Questo credito morale guadagnato al Paese dal Presidente De Gasperi, che Eisenhower ha tenuto oggi a riconfermargli per mezzo di Stassen, potrà in ultima analisi contare in modo sensibile nei futuri e certo burrascosi sviluppi delle discussioni per il programma di aiuti.

g. t.

La regina Giuliana a Londra per ringraziare gli inglesi degli aiuti

Una visita di sole 7 ore - Il principe Bernardo ha pilotato l'aereo

(Nostro servizio speciale)
Londra, 26 febbraio.

Un record è stato stabilito nel campo delle visite reali, e detentrice del primato è questa sera la regina Giuliana di Olanda: accompagnata dal marito principe Bernardo, ella ha infatti compiuto oggi una visita in Inghilterra della sola durata di sette ore — dalle 10 del mattino alle 5 del pomeriggio — e già si trova questa sera nella sua residenza dell'Aja, da cui si era allontanata soltanto questa mattina verso le otto.

Scopo della visita: «una stretta di mano», come ha detto la stessa Giuliana, una «stretta di mano per ringraziare l'Inghilterra degli aiuti dati all'Olanda durante e dopo l'inondazione».

Il gesto della regina — un gesto simpatico e sincero — è stato accolto dagli inglesi tutti con il più schietto entusiasmo, e a ciò hanno contribuito, inoltre, l'antica e solida amicizia fra i due Paesi vicini e il fatto che la mano della sovrana olandese venisse tesa ad un popolo anch'esso colpitissimo dal recente cataclisma.



Giuliana d'Olanda, nella sua breve permanenza a Londra durata soltanto sette ore, ha visitato la mostra di capolavori della pittura olandese. Eccola dinanzi al famoso quadro di Frans Hals: «Il banchetto degli ufficiali della guardia civica di Sant'Adriano» (Telef.)

La regina Giuliana giungeva, in aereo, alle 10 di questa mattina all'aeroporto militare di Hendon: l'apparecchio era pilotato dallo stesso principe Bernardo, che compiva l'atterraggio con la massima destrezza, sebbene il terreno fosse coperto da una fitta cortina di nebbia (è stato appunto l'esempio del principe olandese che ha sollecitato il duca di Edimburgo a prendere, in questi ultimi mesi, lezioni di volo). La regina e suo marito si recavano immediatamente alla Accademia reale di pittura e vi visitavano la mostra degli artisti olandesi: la coppia reale veniva accolta con entusiastici applausi sia in tutte le sale, sia all'uscita dall'esposizione. Altri applausi salutavano la regina Giuliana e il principe Bernardo, quando sono entrati a Buckingham Palace per la colazione offerta loro da Elisabetta e da Filippo d'Edimburgo.

Da Buckingham Palace i coniugi reali si recavano all'ambasciata d'Olanda, ove ricevevano e calorosamente ringraziavano, i rappresentanti di quelle organizzazioni britanniche che si sono maggiormente prodigate nell'assistenza alle vittime delle inondazioni olandesi.

Alle 5 la regina Giuliana era nuovamente all'aeroporto di Hendon e saliva sul suo apparecchio privato: il principe Bernardo si poneva ai comandi e, dopo un gesto di saluto, lanciava l'aereo lungo la pista, lo innalzava verso il cielo e lo pilotava verso l'Aja. La più breve visita reale della storia era così terminata.

m. c.

CRONACA CITTADINA

LA COMMISSIONE MUNICIPALE HA ULTIMATO I SUOI LAVORI

Stabilite le norme definitive per la circolazione stradale

Divieto di sosta sui due lati di via Roma - Senso unico in numerose vie Proibito il transito nel centro a carri con trazione animale, autocarri ed altri veicoli - Le frecce luminose ai tram - Due sottopassaggi per i pedoni

La commissione comunale per lo studio e la riforma del Regolamento di circolazione ha tenuto ieri pomeriggio in Municipio la riunione conclusiva dei lavori iniziati nel novembre dello scorso anno.

L'ultima seduta è stata presieduta dal sindaco avv. Peyron e dall'assessore Chignoli. Le decisioni della commissione saranno ora trasmesse alla Giunta ed al Consiglio comunale che dovranno tradurle in provvedimenti esecutivi.

Il documento redatto e approvato dalla commissione si compone di cinque capitoli. Nel primo «provvedimenti che si possono adottare in seguito a ordinanze o decreti e che non comportano spese per la Civica Amministrazione» viene proposta una serie di norme riguardanti i veicoli ed i pedoni. Le più importanti sono: l'autorizzazione ai veicoli di svoltare a destra anche quando il semaforo è sul rosso; l'uso, nelle ore notturne, di sprazzi di luce a titolo di segnalazione; consenso ai colpo di clackson» nelle ore diurne; consenso ai velocipedi di portare pedivelle munite di catarifrangenti in sostituzione del catarifrangente posteriore previsto dai regolamenti attuali; obbligo ai pedoni di attraversare i corsi e le vie di maggior traffico in corrispondenza degli incroci segnalati.

Il secondo capitolo «provvedimenti che si possono adottare in seguito a decreti e ordinanze che comportano spese non ingenti» consiglio di consentire la sosta dei veicoli su un solo lato di tutte le vie centrali di larghezza inferiore ai 9 metri e di autorizzare invece la sosta sulle banchine alberate dei grandi corsi centrali e semicentrali in corrispondenza dei locali pubblici e delle zone particolarmente affollate di veicoli. Per via Roma la commissione ritiene che sia necessario «vietare la sosta sui due lati dalle ore 15 alle 21 e di consentirla nelle altre ore solo sul lato ponente, proibendo contemporaneamente il transito ai ciclisti ed alle carrozze a cavallo». Inoltre si propone di vietare il transito dei carri a trazione animale, dei carretti a mano, dei tricicli a pedale e degli autocarri con rimorchio nel centro della città dalle 8 alle 20 e di istituire il senso unico in alcuni tratti delle vie Gramsci, Andrea Doria, Cavour, Arcivescovado, Principe Amedeo, Bertola, Monte di Pietà, Cesare Battisti, Viotti, Parella, Pont e Manzoni.

La commissione, nel terzo capitolo, ritiene opportuno: ridurre o eliminare i «dehors estivi» dove costituiscono ostacolo o pericolo per la viabilità; delimitare con strisce gli spazi dei mercati rionali; revocare o limitare le concessioni di permessi di esposizione di merci fuori negozio in tutte le vie dove costituiscono ostacolo alla viabilità pedonale.

Di particolare importanza è il capitolo quarto. E' necessario — dice la relazione — eseguire opere stradali per disciplinare il traffico a Porta Nuova, piazza Solferino, piazza Carlo Alberto, piazza XVIII Dicembre, piazza Rodoni, Rondò della Forca, piazza Bernini, piazza Rivoli, piazza Massena, piazza Carducci, piazzale Boringhieri ecc. I tecnici ritengono inoltre che debbano essere allargati i portici per l'attraversamento dei veicoli in numerose località tra le quali: via Lagrange, via XX Settembre, via Arsenale e via San Secondo in corrispondenza di corso Vittorio; corso Palestro ang. via Cernaia; piazza Palazzo di Città angolo via Garibaldi; palazzo Chiablese; palazzo Prefettura; via Po angolo via Rossini; via Po angolo via Montebello e piazza Vittorio angolo via Vanchiglia.

Opere di particolare rilievo dovrebbero anche essere compiute «per migliorare la circolazione dei pedoni» a Porta Nuova dove si ritiene sia necessaria la costruzione di due sottopassaggi sotto corso Vittorio dalla stazione ai giardini e in via Milano con il prolungamento dei portici dal Municipio sino a via Garibaldi.

Infine i tecnici consigliano al Comune di munire i tram di frecce direzionali luminose e di intensificare la lotta contro i rumori.

Condanna di tre rapinatori

Il cuoco Domenico Coda, di anni 52, da Biella, era stato gettato, la sera del 13 settembre 1951, fuori da un'osteria dove aveva ecceduto nel bere. Tale Alessandro Carrà, di 22 anni, che lo conosceva, se lo caricò sulle spalle e, accompagnato da Valerio Bossolo, di 24 anni, e Bruno Polleghini, di anni 38, lo trasportò nella sua abitazione, in via S. Tommaso 7.

Il Coda, ritrovatosi nella propria stanza, riprese un po' di forze e, per festeggiare l'avvenimento, sturò una bottiglia di spumante. Tutti brindarono alla salute del cuoco. Poi il Carrà e i suoi due compari, ad un segnale convenuto, si diedero a percuotere selvaggiamente il Coda. Poi lo derubarono di 50 mila lire in contanti, dell'apparecchio radio, dell'orologio, degli anelli, indumenti e biancheria per il valore complessivo di 200 mila lire.

Arrestati e processati in giudizio di primo grado, i tre rapinatori vennero condannati a 6 anni di reclusione ciascuno. Ieri la Corte d'Assise di Appello (Presidente Piras, P. G. Vacca, canc. Quaglia) ha confermato la pena nei confronti del Bossolo, riducendo la condanna a 4 anni e 10 mesi di reclusione per gli altri due imputati. Alla difesa gli avvocati Astore, Dagasso e Nola.

Il bigamo Troise stamane in Appello insieme alla sorella e al parroco del Pilonetto

La difesa sosterrà la tesi che "il parroco non può essere ritenuto pubblico ufficiale"

La clamorosa frode matrimoniale del rag. Pietro Troise — il cui ricordo è ancora vivo per il recente processo in Tribunale — viene rievocata stamane alla IV sezione della Corte di Appello. Il ragioniere bigamo, la sorella Fortunata e l'ex-parroco del Pilonetto, don Alfonso Maria Rossi, tornano a sedersi, per la seconda volta, sul banco degli imputati. Ognuno di essi spera di ottenere una riduzione di pena. La parte lesa, la giovane Mirka Sogno, madre di una bambina di circa due anni, si costituisce parte civile anche in questa seconda fase del procedimento.

Per maggior chiarezza riepiloghiamo brevemente i fatti. Il ragioniere Pietro Troise, funzionario del Banco di Sicilia, è sposato con Agata Romerea, una signora più anziana di lui di 15 anni. Sul finire del 1949 il ragioniere conosce, in una sala da ballo, Mirka Sogno e si innamora di lei. Vuole sposarla ad ogni costo, ma non riesce ad ottenere l'annullamento del primo matrimonio, ed allora ricorre ad uno stratagemma.

La sorella Fortunata — una zitella alla soglia dei 50 anni — si rivolge al parroco del Pilonetto don Alfonso Maria Rossi, e prepara con lui un progetto molto ardito per ingannare la legge e la promessa sposa. Naturalmente c'è qualcuno che consiglia e che dirige il losco imbroglio; ma questo organizzatore interessato è rimasto nell'ombra.

Comunque, il 14 luglio 1950 il trucco è già perfezionato. Il padre del ragioniere Pietro Troise, Orazio, di 76 anni, si presenta con la figlia Fortunata nella sacrestia della chiesa del Pilonetto, accompagnato da un facchino e da un autista di piazza, i quali devono far da testimoni ad un matrimonio segreto.

Tutto si svolge regolarmente. Fortunata Troise presenta al sacerdote una falsa procura, con cui essa è delegata a sostituire la persona di Mirka Sogno nelle nozze. Il vecchio e la figlia pronunciano il fatidico sì. Don Alfonso Maria Rossi stende l'atto di matrimonio fra il vedovo Orazio Troise e Mirka Sogno. Una copia del documento viene trasmessa all'ufficio dello Stato Civile. L'inconscia Mirka Sogno è legata definitivamente di fronte alla Chiesa e allo Stato con il vedovo Troise.

Il giorno seguente la signorina, ignara e fiduciosa, entra nel tempio del Pilonetto al braccio di Pietro Troise. Il sacerdote, don Alfonso Maria Rossi, celebra con tutta solennità questa unione sacrilega. Fa quindi stendere e firmare agli sposi l'atto di matrimonio che poi si affrettò a nascondere negli archivi segreti della parrocchia.

L'inganno è scoperto tre mesi più tardi quando la giovane sposa viene pubblicamente affrontata da Agata Romerea, la prima moglie del ragioniere. E' una fuga generale, mentre l'autorità giudiziaria spicca i mandati di cattura. Successivamente il ragionier Troise, la sorella e il sacerdote si costituiscono in carcere.

Nel febbraio dello scorso anno si svolge il processo. L'accusa di bigamia cade perchè il matrimonio fra Pietro Troise e Mirka Sogno non risulta registrato allo Stato Civile. Gli imputati sono condannati per falso in atto pubblico: il rag. Troise a 5 anni di reclusione, il sacerdote don Rossi a 4 anni, Fortunata Troise a 2 anni e 4 mesi, suo padre Orazio, contumace, a 2 anni e 2 mesi.

Stamane il collegio della difesa si batterà per dimostrare alla Corte che il parroco non può essere ritenuto pubblico ufficiale e che, di conseguenza, l'atto di matrimonio da lui redatto non riveste gli estremi di «atto di fede pubblica». Accogliendo questa tesi, non sussisterebbe un reato di falso in atto pubblico e la pena irrogata al parroco e ai Troise dovrebbe essere ridotta.

Abbandona il neonato su di un camion e lo ricerca affannosamente dopo 8 anni

Saputo che la sua creatura era stata portata da militari inglesi nella zona di Torino, la madre si è presentata ieri in Questura

Ieri pomeriggio si presentava in Questura una giovane donna di 30-32 anni, la quale chiedeva di parlare con un funzionario. Precisava trattarsi di «cosa delicatissima». Il funzionario che la riceveva pensava di trovarsi di fronte alla solita signora o signorina che si rivolge alla polizia per guai amorosi. Invece era una faccenda ben più seria e dolorosa.

La giovane donna, infatti, diceva:

— Sto ricercando mia figlia che ho abbandonato quasi otto anni or sono, quando aveva appena dieci giorni.

Il racconto della donna era assai drammatico. Il 14 marzo 1945, mentre gli alleati sferravano la offensiva ultima e vittoriosa contro i nazisti e i fascisti, essa dava alla luce, nei sobborghi di Forlì, assistita alla meglio, una creatura di sesso femminile che più tardi veniva battezzata, registrata nei libri del Comune e chiamata con il nome di Gabriella. La madre era una cameriera disoccupata, residente a Lavignano di Rubicone, ed era stata sedotta da un uomo poi dileguatosi e probabilmente morto nel turbine della guerra che si scatenava tutto attorno. Dieci giorni dopo la giovane, che contava allora 22 anni, prendeva la sua piccola, l'avviluppava in una coperta e s'allontanava da Forlì, con l'intenzione di raggiungere Ancona dove, sicuramente, avrebbe trovato lavoro. Cammin facendo, veniva accolta a bordo di un camion militare inglese che si dirigeva appunto verso Ancona. Il camion era gremito di soldati che tornavano dal fronte, sostituiti da truppe fresche. Essi davano da mangiare alla madre e facevano cerchio attorno alla bambina, ridendo e vezzeggiandola. Anzi, la piccola finiva coll'essere cullata ora da uno ora dall'altro. E nella mente della donna si faceva pian piano strada un'idea: quella di abbandonare la figlia, di affidarla al buon cuore del prossimo, alla carità pubblica.

— Lo so — essa diceva ieri al funzionario — è stata una cosa ignobile, ma ero disperata. Non avevo un soldo, non sapevo come avrei fatto a mantenerla e a crescerla decentemente, con un minimo di conforto... E quei militari mi sembravano così commossi, così generosi...

Sta di fatto che il camion si fermava alle porte di Ancona. Era notte. Ad un tratto la cameriera spariva e i soldati inglesi si ritrovavano sulle braccia la neonata piangente. Si ricercava la madre, ma non la si rintracciava.

La donna era in Ancona, ma per parecchi mesi non usciva dalla locanda ove era stata assunta a servizio. Quando, colta da rimorso, si metteva alla ricerca della piccola, era troppo tardi. Tutte le truppe inglesi s'erano mosse, comandi compresi, e s'erano trasferite nel Nord. Di Gabriella più nessuna notizia. L'autorità giudiziaria, venuta a conoscenza della cosa, interveniva, faceva arrestare la cameriera e la condannava a due anni e mezzo di reclusione.

— Uscita di prigione — ha dichiarato la donna — ho continuato nelle ricerche, ma sempre senza esito. Finalmente, dopo aver scritto decine e decine di lettere, dopo aver interrogato decine e decine di persone, credo di ritenere che mia figlia sia stata portata in Piemonte e attualmente si trovi in un istituto per l'infanzia o a Torino o nei dintorni di Torino. Commissario, la prego, mi aiuti lei!

Un bambino ferito dall'asse di un'impalcatura

Un incidente, che per poco non si è risolto in dramma, è accaduto ieri pomeriggio a Settimo. Erano le 15 circa e nei pressi di un cantiere edile sito in via San Francesco d'Assisi, alcuni bambini stavano giocando: tra di essi Loredano Motterau di 5 anni, abitante nella medesima Settimo, in via Della Torre 3.

All'improvviso da un'impalcatura del secondo piano sfuggiva dalle mani del muratore Antonio Ellena di 45 anni, residente a Volpiano, un'asse lunga due metri che andava a colpire di striscio al capo il Motterau. Il piccino si accasciava al suolo privo di sensi.

Veniva subito dato l'allarme e poco dopo il bimbo raggiungeva in autolettiga l'Astanteria Martini nella nostra città. Qui i sanitari accertavano che le sue condizioni non erano gravi: egli aveva riportato una ferita al cuoio capelluto guaribile in 20 giorni. Per stabilire eventuali responsabilità, i carabinieri hanno interrogato il muratore Antonio Ellena, che è dipendente dell'impresa Zumaglino e Gallina.

La riforma della tassa di famiglia all'esame del Consiglio comunale

Il Consiglio commemora — prima di iniziare i suoi lavori — Francesco Saverio Nitti. Numerosi sono gli argomenti all'ordine del giorno, poche e brevi le discussioni. Fra l'altro si parla della necessità di bandire un concorso per infermieri (c'è molta gente che potrebbe trovare in tal modo una buona e utile occupazione); si esamina una cessione di terreno comunale, a prezzo di favore, ad una cooperativa di dipendenti comunali; si discute sulla costruzione di una grande autorimessa sotto il giardino della Cittadella. E su quest'ultimo punto si fa eccezione, e si parla a lungo: i garagisti della zona hanno protestato affermando che non v'è bisogno di un altro garage dato che quelli esistenti soddisfano abbondantemente le esigenze attuali e future, ma il Consiglio è di opposto avviso. Si farà l'autorimessa — sostengono i consiglieri — e si lasci la via aperta alla concorrenza. Ne guadagnerà anche la città. L'ass. Putaturo riassume le opinioni espresse e fornisce chiarimenti.

A pochi minuti da mezzanotte si affronta un problema grosso: l'imposta di famiglia. V'è una mozione Passoni, che pretende una immediata revisione delle aliquote, l'elevamento del minimo da esentare ed una concreta opera per favorire le categorie meno abbienti. Un'altra mozione, firmata dall'avv. Guglielminetti, riafferma gli stessi principi ma suggerisce di rinviare una riforma all'anno prossimo per evitare un eccessivo e caotico lavoro agli uffici amministrativi.

L'assessore Curti afferma che quanto si chiede è già posto in atto, gradualmente, dalla Giunta. E' stato escogitato un meccanismo che consente di ridurre fortemente l'imposta per i cittadini forniti di mezzi minori e di rivedere in diminuzione le posizioni intermedie — artigiani, professionisti, ecc. — e di ottenere equi risultati senza ricorrere a modificazioni del minimo imponibile: infatti, per i redditi sino alle 600 mila lire si è avuto questo anno un gettito di 200 milioni (in precedenza erano 400 milioni), mentre è aumentato il gettito per le categorie superiori.

L'avv. Bini-Lamberti ritiene che il difetto sia nella legge, confusa e contraddittoria, e che nulla si risolverà se non si trasformerà la legge. Il problema, comunque, dovrà essere studiato con molta calma. L'ing. Balduzzi insiste sull'aumento del minimo imponibile (da 240 a 360 mila lire). Il cons. Fanton fa notare l'estrema difficoltà degli accertamenti dei redditi; il cons. Sulotto osserva che le categorie meno abbienti sono assai preoccupate della situazione tributaria; il consigliere Guglielminetti illustra la sua mozione e afferma la necessità di studiare a fondo i provvedimenti da prendere (bisogna anche non buttare all'aria il bilancio, con decisioni non meditate); il cons. Bartoletti propone di costituire una Commissione che riveda l'imposta per il 1954.

Risponde ancora l'assessore Curti, e altri consiglieri intervengono. Parla anche il sindaco. Si cerca di conciliare gli opposti punti di vista fra chi vuole che si stabilisca che le modifiche decorreranno dal 1954 e chi non intende fissare date. Ma il compito non è facile, e si va a finire sul terreno procedurale, e si discute ancora a lungo. Il sindaco propone che il Consiglio si riservi di deliberare entro i termini di legge, dopo aver sentito una commissione di studio. Precisa l'ass. Curti che si farà in tempo per deliberare per il '54, e tutti approvano.

Per le vittime del Mare del Nord

35 milioni versati dalla Fiat e maestranze

La Fiat ha comunicato al Sindaco di Torino, Presidente del Comitato di soccorso cittadino alle popolazioni dell'Olanda, del Belgio e Gran Bretagna duramente colpite dalla sciagura che la volontaria sottoscrizione tra i suoi dipendenti ha raggiunto a tutt'oggi la cifra di circa 15 milioni. La Fiat, benchè le somme non siano ancora state trattenute sulle retribuzioni, ha disposto che sia da essa anticipato l'importo.

Inoltre la Fiat ha deciso di contribuire con una cifra pari a quella sottoscritta dai dipendenti, per cui ha provveduto a versare al Sindaco altri 5 milioni in aggiunta ai 10 già sottoscritti non appena iniziatasi la gara di solidarietà.

Poichè i membri della Presidenza, del Consiglio di amministrazione, della Direzione Generale e delle Direzioni Fiat già versarono il 4 febbraio a titolo individuale una somma di 5 milioni, l'importo complessivo dei contributi della Fiat e dei suoi dipendenti all'opera di soccorso ammonta a ben 35 milioni di lire.

Di questi 35 milioni, 15 sono stati versati per la sottoscrizione iniziata da La Stampa.

La nostra sottoscrizione

Continuano a giungerci altre offerte per gli alluvionati del Nord. Ancora delle collette, fra operai e studenti: piccole e grosse cifre, messe insieme con sacrificio, e con una generosità che rare volte si è vista così pronta e commossa. Ecco l'elenco di ieri:

Manifattura Cotoniera Piemontese. Amministrazione e maestranze per alluvionati olandesi, L. 50.000; Corte Franceaco, 20.000; Famiglia Nicola, Bari, 10.000; Emilio Dvorak, 10.000; Amministrazione e personale Soc. Jallà, pro alluvionati Olanda, 10.000; N. N., 5.000; Un gruppo di bimbi di 1ª classe elementare: Camurri, Chiavarino, Dal Fiume, Ferraris, Gorsegno, Maiozzio, Monfredini, Oliearo, Pranzo, Sala, Sabbatini, 4.000.

R. C., L. 1.000; S. C., 500; Una vedova pensionata, 500; Maria Luisa D., 2000; Castello Ettore, 1000; N. N., 2000; P. C., 1.000; Secondo versamento maestranze Maglificio Poletti, 1900; Vª ragioneria dell'Istituto S. Anna, 3452; Famiglia Chiadò, 5000.

Gli alunni della classe IVª maschile A elementare di Galliate (Novara) per i piccoli amici olandesi colpiti da tanta sciagura, 2000; Porta Erailio, S. Maura Torinese, 2000; N. N., 2000; Emilia Pecora, 500; Carmine Isolina 500.

B. L. nell'anniversario della morte della mamma, L. 500; Per i miei morti I. A., 1000; Porta Laura a favore degli all. olandesi, 2000; Per mezzo della «Stampa» agli all. olandesi, 1000; Un operaio con un rene solo e in memoria del giovane francese per gli alluvionati, 200; M. V., 1000; F. G., 1000; Alice e Mario, 500.

Totale	**L.**	**142.602**
Totale preced.	**»**	**38.026.094**
Totale generale	**L.**	**38.168.696**

Le guardie di finanza bloccano due macchine di contrabbandieri

L'arresto di una coppia sospetta - Altre tre persone denunciate a piede libero - Sequestrati 110 chili di sigarette americane e 40 mila cartine

Proseguendo l'instancabile lotta contro l'equivoco mondo dei contrabbandieri, il Nucleo della polizia tributaria investigativa della Guardia di Finanza ha concluso ieri sera una brillante operazione, che ha portato al sequestro di 110 chilogrammi di sigarette estere di provenienza americana, di 40 mila cartine per la confezione di sigarette e di 100 accendisigari automatici, importati clandestinamente attraverso la frontiera svizzera.

Due persone sono state arrestate e tradotte alle carceri Nuove. Si tratta di Renato Barone di Giovanni, abitante in via S. Agostino 1, e Luigi Fabri fu Pietro, dimorante in via Palazzo di Città 14. Sono stati denunciati a piede libero, pure per contrabbando, tali Melchiorre De Martino fu Leonardo domiciliato in via Basilica 4, Grandiglio Guidi fu Giustino, dimorante in via Legnano 7, e Tommaso Massola fu Giovanni abitante in via Pietro Giuria 63.

L'operazione si è iniziata ieri, quando un'automobile Fiat 1100, color grigio-perla, inseguiva in corso Vittorio e in via Morosini, a velocità folle, una Lancia Aprilia, su cui, evidentemente, dovevano trovarsi dei contrabbandieri.

Ad un certo punto in via Morosini, dove non si trovavano passanti e non sussisteva quindi alcun pericolo, gli agenti in borghese della 1100 grigia sparavano uno o due colpi di rivoltella nei pneumatici della vettura in fuga. Purtroppo i proiettili non raggiungevano il segno e non si potè più continuare il fuoco perchè la via riprendeva a popolarsi.

Tuttavia le guardie della polizia tributaria avevano ormai individuato i fuggitivi e attraverso una fitta rete di segnalazione ai loro colleghi dislocati in altre zone riuscivano nella stessa giornata a sorprendere e catturare i contrabbandieri.

Nel cortile di una vecchia casa della periferia Renato Barone e Luigi Fabbri erano appunto intenti a effettuare il trasbordo dall'Aprilia su una Fiat 500 C, color verde bottiglia, un certo numero di casse di sigarette americane e di accendisigari automatici irregolari.

I due ricercati tentarono di eclissarsi, ma ormai lo stabile era circondato ed essi quindi si dovettero arrendere. Dai documenti in loro possesso fu possibile giungere alla identificazione e alla denuncia del De Martino, del Guidi e del Massola.

Uno scolaro fugge di casa per non far vedere la pagella

La faccenda delle pagelle semestrali va prendendo una brutta piega. Si può dire che non passa giorno senza che qualche nuovo fatto avvenga in seguito ai brutti voti riportati da questo o da quello scolaro. Il 16enne Bruno [illegible], per aver ricevuto brutti voti sulla pagella, è fuggito di casa, lasciando nella desolazione la propria famiglia. Fortunatamente, dopo aver girovagato per la città, si presentò a un Istituto salesiano, dicendosi orfano e privo di mezzi. Ma il direttore dell'Istituto venne a scoprire la bugia, denunziando la scappata dello studente alla polizia. La Celere ha ricondotto a casa il fuggitivo.

Oggi e domani alla RAI sciopero degli artisti

Le categorie artistiche della Rai di Torino Roma e Milano attuano oggi e domani uno sciopero di protesta contro «l'eccessivo e indiscriminato uso che la Rai fa delle registrazioni a scapito delle trasmissioni dirette danneggiando così gli interessi delle categorie artistiche». Lo sciopero, proclamato in seguito alla rottura delle trattative in corso per comporre la vertenza, riguarda gli attori di prosa. I professori d'orchestra ed i cori, in conseguenza dello sciopero il concerto sinfonico che doveva aver luogo all'Auditorium di Torino questa sera alle 21 sarà quasi certamente sospeso.

Unione Culturale (Palazzo Carignano). — Oggi alle 17,30 Libero Bigiaretti dirà «Come si scrive un romanzo» (Esame di coscienza di uno scrittore).

Il collegio San Giuseppe terrà domani sabato alle 16,45, al Teatro Nuovo la solenne premiazione scolastica per l'anno 1951-52. Presenzieranno il Cardinale e autorità cittadine. Sarà svolto un programma musicale.

Il Comitato per la difesa dell'infanzia organizza per stasera alle 21 nella sala dell'Unione Culturale, una conferenza della prof.sa Masucco-Costa. Presiederà S. E. Peretti-Griva.

Il Consorzio provinciale antitubercolare e la Federazione nazionale lotta contro la turbercolosi informano di non aver autorizzato nè enti nè persone alla raccolta di fondi per la lotta contro la tubercolosi. Ogni raccolta è abusiva.

Ha le gambe stroncate dal diretto di Modane

In una corsia dell'ospedale Mauriziano giace da ieri mattina una donna che ha subito l'amputazione degli arti inferiori. La sventurata, fra i tormenti del male, non cessa d'invocare il nome del figlioletto di appena 3 mesi. Ella si è lanciata alle 8,40 di ieri sotto il treno diretto Modane-Torino nei pressi di Collegno. Le ruote della locomotiva hanno fatto orribile scempio del suo corpo.

La mancata suicida è Margherita Chiattone di anni 41, sposata a Giovanni Capello, operaio della Lancia, abitante alla Borgata Paradiso in via Macedonia 30. Da qualche tempo la sventurata si dimostrava afflitta da un esaurimento nervoso che le popolava le notti di incubi, impedendole di chiudere occhio per intere settimane. Non poteva neppure assistere il suo bambino che era stato affidato ai nonni paterni, residenti a Cascine Vica presso Rivoli.

Ieri la Chiattone, dopo una delle solite notti agitate ed insonni, lasciò uscire di casa il marito che si recava al lavoro, poi si allontanò anch'essa per dirigersi verso il fatale binario della ferrovia.

Le condizioni della Chiattone permangono gravi.

— Investita da una motoretta, mentre attraversava corso Regina Margherita all'altezza del Gasometro, Maria Michetti di anni 70, domiciliata in via Val Lero 16, ha riportato la frattura del femore. Ricoverata all'ospedale Maria Adelaide è stata giudicata guaribile in 60 giorni. Guidava la moto Sergio Traversa abitante in strada Lauretta 7.

E' morta la piccola Lucia

Si è spenta nella sua abitazione di Donnaz, presso Ivrea, la piccola Lucia Porret di 9 anni, che giorni fa era stata trasportata all'Ospedale d'Ivrea perchè affetta da leucemia. In seguito al suo progressivo aggravarsi la povera piccola era stata trasportata dal nosocomio al proprio domicilio.

ECHI DI CRONACA

ALLA GALLERIA «CASTORE», via Stampatori 4, continua la vendita all'asta di totale realizzo di tutto quanto esposto nei suoi vasti saloni. Tutti gli oggetti esposti, comprendenti mobili d'epoca ed in stile, dipinti antichi e dell'800, soprammobili, servizi da tavola, oggetti da collezione e da vetrina, ecc., verranno messi all'asta senza alcun vincolo di prezzo e come tali aggiudicati a miglior offerta in libera gara. Con la stessa libertà di offerta domani pomeriggio alle ore 17 verrà messo all'asta uno splendido gruppo di tappeti persiani e cinesi di garantita autenticità.

CASABELLA MOBILI - Vasta esposizione, Rateaz. Sostitus. mobili usati v. *Garibaldi 4, t. 481-107.*

BOLLETTINO METEOROLOGICO — Temperatura: massima + 12,5; min. + 2,0; media + 5,2; umidità 83%; pressione 750,2. Cielo sereno, calma di vento. — Previsioni: Tempo buono, cielo in prevalenza sereno. Venti deboli vari. Nebbie locali nelle vallate o in pianura. Temperatura media stazionaria.

OGGI ALLA RADIO

PROGRAMMA NAZIONALE — 11: La Radio per le Scuole - 11,30: Orchestra Angelini - 12: Pagine pianistiche - 12,15: Orchestra Skorff - 13,30: Album musicale - 14,30: Musica operistica - 17: Orchestra d'archi - 17,30: Trasmissione da Mosca - 17,45: Pianista Arrigo Tassinari - 18,15: Bollettino della neve - 18,30: Università Marconi - 18,45: Teatro di ogni tempo - 19,30: Complesso caratteristico - 19,45: La voce dei lavoratori - 20: Musica leggera - 21,05: Concerto sinfonico.

SECONDO PROGRAMMA — 9: Almanacco di Mosbelli - 10: Casa serena - 13: Così si canta in Europa - 14: Galleria del sorriso - 14,30: Viaggio in Italia - 14,45: Voci in armonia - 15,15: [illegible] con Bach - 16: Claudio Villa e le sue canzoni - 16,15: Voci e volti d'America - 16,30: Orchestra Fragna - 17: Programma per i ragazzi - 17,30: Ballate con noi - 18,30: Duo Gold-Fiedale - 18,45: Ecco i blues - 19: Romanzo sceneggiato: «Lorenzo Benoni» - 19,30: La giostra delle canzoni - 20,30: Rosso e nero, panorama di varietà - 21,30: Orchestra Angelini - 22: Gara di domande e risposte fra studenti [illegible] - 22,30: La Via del Trionfo - 23: Siparietto - 23,15: Musica da ballo.

TERZO PROGRAMMA — 19,30: L'indicatore economico - 20,15: Musiche di Marinuzzi e Liszt - 21: «Della vita» e «All'uscita», di Pirandello - 22: Musiche di Satie e Strawinsky - 22,30: Ricordi a mia figlia, di Pietro Verri.

TELEVISIONE — 21: Telegiornale - 21,15: Incontri di pugilato.

STATO CIVILE

[illegible], a. 77, pens., v. Bra 3; Demarchi Giovanna ved. [illegible], a. 67, v. Monterideo 10; [illegible], a. 55, meccanico, v. Valpiano 2; [illegible] Cristina m. [illegible], a. 35, casalinga, c. Vitt. Eman. 32; Montiselli Alvise, a. 82, pensionato, v. Lanzo 41; [illegible] Maddalena, a. 78, casalinga, corso Stati Uniti 27; [illegible] Vincenzo ved. [illegible], a. 79, casal., v. Cesare Lombroso 23; Pelagone Caterina, a. 50, pettinatrice, v. Carlo Alberto 41; [illegible] m. Magnini, a. 53, casalinga, via Monferrato 3; Bori Tullio, a. 69, industriale, v. Cellini 5; [illegible], a. 79, fabbro, v. Mazzini 25; [illegible] ved. Novello, a. 88, casalinga, v. M. Leoni 4; Bruno Antonio, a. 79, calzolaio, p.za Giulio 12; [illegible], a. 50, agiato, c. Alfieri 34; Barbara Carlo, a. 59, tornitore, v. Vibò 21; Pompigliano Bartolomeo, a. 76, pens., v. Garessio 9; Gay [illegible], a. 25, fattorino, c. Princ. Oddone 13; Lombardi Giuseppina ved. Conte, a. 58, pens., via Belfiore 66; [illegible] Fiorinda, a. 62, rappresentante, v. A. Fogazzaro 10; Bertola Angelo, a. 76, pens., San Giovanni; Novelli Ines, a. 32, inabile, Cottolengo; Pedrazzoli Giuseppe, a. 60, pens., Molinette; Mauretti Amalia m. Brunetti, a. 66, casal., Evangelico; Negri Federico, a. 48, pens., Molinette; [illegible] Giovanni, a. 67, pens., Molinette; [illegible] Maria ved. [illegible], a. 82, casalinga, Molinette; [illegible] Maria, a. 32, domestica, Ricov. [illegible]; [illegible] Giuseppina ved. Fre., a. 74, casalinga, Isl. Rip. Vecchiaia; [illegible] Egea m. Bergere, a. 49, casal., Maternità; Oppure Mario, a. 17, studente, Molinette; Ferrero Giuseppe, a. 67, Molinette; Lattore Maria, giorni 5, Mauriziano.

Morti 32 - Nati 17 - Matrimoni 10

SPETTACOLI

TEATRI E RITROVI

Prenot. biglietti Salone La Stampa via Roma ang. Bertola, tel. 53.153

Alfieri: 21,15 Mago Bustelli.
Carignano (Govi): 21,15 «Pignasecca e Pignaverde» di E. Valentinetti.
Metropolitana: dom. «Pinocchio».

Galleria Castore v. Stampatori 4: Mostra pittore T. Allemanni. Orario 10-12, 15-19,30, 21-23.
Galleria Fogliato v. Mazzini 9: Mostra pittore L. Calderini.
Galleria Martina S. Federico 41: Mostra pitt. Armani 10-12 15-19,30

Al Florida Club p. Solferino, tel. 42-822: ore 17 21 Orch. Mario Di Nunzio, c. M. Cavanna, E. Ferri.
Augusteo: 21 Orastil-Aurora.
Gandie 16,30-21: Cubana's Boys.
Hollywood 21 Gian Stellari-Chiry.
La Perla 21 Orch. Rosaclot, Mari.
Principe: 21 Orchestra A. Vigni.
Smeraldo Club Goito 3, t. 682-470 ore 21 Orch. Allegri-Mildiego-Balocco, c. Martorana Lotti Cortese.

Piscina cop. Stadio: 16,30-19,45.

EL TROCADERO
Riconferma del complesso Bruno Bianchi, cant. Nori Prati, Gianni Narlao e Pippo d'Andri: ore 17-21.

EDEN DANZE
L'oggi venerdì. Esibizioni di AT. AZIONI INTERNAZIONALI Sabato 16,30-21 trattenimenti.

FARO CLUB DANZE
Il locale preferito
Ore 17-21 *Complesso Merry Kid's.*

CASTELLINO DANZE
Ore 17 e 21 grande successo *Bruno Canfora - Elsa Peirone*

CINEMATOGRAFI

Ambrosio: «Warpath-sentiero di guerra» tech. E. O'Brien, Dean Yagger, Forrest Tucker.
Astor: Uomini alla ventura, tech. J. Cagney, C. Calvet, D. Dailey.
Corso: La Signora senza camelie, L. Bosè, Gino Cervi, A. Checchi.
Doria: «Primo peccato» con Clifton Webb e Ginger Rogers.
Lux «Il più grande spettacolo del mondo» di Cecil B. de Mille, tech. Orario 15,30 15,50 18,20 21,30.
Maffei: Scandalo ai Campi Elisi, Jacques Fath, Pierre Renoir, Françoise Christophe. Platea 200.
Metro-Cristallo: «Penne nere», Marina Vlady Versois, Marcello Mastroianni. Matt. 10,30 a L. 175.
Reposi: «La provinciale» Gina Lollobrigida, G. Ferzetti, Mangini.
Vittoria: Eterna Eva» con Anne Baxter, Macdonald Carey.

Alexandra: Canzoni di mezzo secolo, color; Rascel, Pampanini.
Alpi: «Totò e le donne» Totò, Lea Padovani, P. De Filippo.
Ariston: «Le belle della notte» Gérard Philipe, G. Lollobrigida.
Augustus: «Il corsaro dell'isola verde» techn. Burt Lancaster.
Capitol: Canzoni di mezzo secolo, R. Rascel, S. Pampanini.
Faro: Canzoni di mezzo secolo, R. Rascel, Silvana Pampanini.
Gianduja: «Don Lorenzo» Luciano Tajoli, Lea Padovani.
Hollywood: Il magnifico scherzo, con Cary Grant, Ginger Rogers.
Ideal: Trionfo d'amore, Robert Young e Riv. Fiorenti 16,15-21,15.
La Perla: «Perfido invito» Van Johnson, D. Mc Guire. Ap. 14,45.
Massimo: «Trinidad», Rita Hayworth, Glenn Ford.
Nazionale: Il magnifico scherzo, con Cary Grant, Ginger Rogers.
Principe: «Il magnifico scherzo», con Cary Grant, Ginger Rogers.
Statuto: «Trinidad», Rita Hayworth, Glenn Ford.
Torino: «Bandolero bianco» con Renato Rascel. Ap. 10.
Asti Là dove scende il fiume. A.10
Cor: «C'è posto per tutti».
Mignon: «Siamo tutti assassini»
Milano: «Il Principe povero» e «Atollo K». Apertura ore 10.
Olimpia Occhi che non sorriderò.
Po: «Le furie» B. Stanwyck.
P.Nuova Cavalieri dell'onore. A.10
Regina Mezzogiorno di fuoco, V.
Romano Il romanzo della m. vita Riv. Vangi-Aliberti 16,15 21,15.
S. Pelico: «Le ragazze di Piazza di Spagna» L.Bosè, E. De Filippo
Esperia «Uomo tranquillo» tech. J. Wayne, M. O'Hara, Fitzgerald
Italiano Kocise, eroe indiano, tec. Jeff Chandler, John Lund.
Miraflori: Regina d'Africa, tech.
Vinzaglio Uomo tranquillo, tech. J. Wayne, M. O'Hara, Fitzgerald
Eliseo: «So che mi ucciderai», Joan Crawford, Gloria Grahame.
Frejus: «I 5 segreti del deserto» e Comp. Riv. Bonetto-Flower.
Nuovo: «Donne verso l'ignoto» Robert Taylor, Vivien Leigh.
S. Paolo: «Totò e le donne» Totò, Lea Padovani, P. De Filippo.
Belgio: «Regina di Saba».
Corallo «5 poveri in automobile» A. Fabrizi, E. De Filippo, Chiari.
Eridano: «Carabina Williams».
Orepa: Romanzo della mia vita, Luciano Tajoli, A. Lualdi.
Radium: Là dove scende il fiume, techn. J. Stewart, J. Adams.
V. Veneto: «Pietà per i giusti», Kirk Douglas, Eleanor Parker.
Astra: «Arciere continente nero».
Bernini «Rivolta di Haiti» techn.
Cibrario «Conte di Brechard».
Excelsior: «Villaggio dell'uomo bianco» cinecolor, John Hall.
Manzoni: Squalo tonante, Wayne
Odeon «Carovana maledetta» tech
Star: «Totò e le donne» Totò.
Adua: «Città canora» Varietà.
Aurora Predone del Kansas, tech.
Brescia Canzone pagana, Williams
Fortino: «Pietà per i giusti», K. Douglas, E. Parker, W. Bendix.
Monviso: Conte Brechard. Nazzari
Nord: «Uomini coraggiosi».
Palermo Due settimane d'amore.
Sociale: Altri tempi, Lollobrigida
Cabiria: «Il microfono è vostro».
Colosseo «Perfido invito» Johnson
Italia «Il marchio di sangue» tech A. Ladd. Riv. Dell'Agnello 21,15.
Lingotto «Altri tempi» De Sica, Fabrizi, Nazzari Lollobrigida.
Moderno: «Sfida alla legge» tech.
Nizza Mr Belvedere va in collegio
Piemonte: «Gli occhi che non sorrisero» L. Olivier, J. Jones.
Spezia: «Pietà per i giusti».
Alba: Difensore di Manila, tech. con Wallace Beery.
Apollo: «Il grande cielo» Kirk Douglas, Dewey Martin.
Diana: «Romanzo della mia vita» Luciano Tajoli, A. Lualdi.
Dora: «I miserabili».
Edera: «Naso di cuoio» J.Marais.
Lucento: «Jeff, sceicco bianco», tech. e Riv. Del Vago-Mirella.
Lutrario: «I 10 della legione», Burt Lancaster, Yvonne De Carlo
Roma: Là dove scende il fiume.

Teatro ALFIERI
Da stasera, ore 21,15:
IL MAGO
BUSTELLI
in un nuovo eccezionale spettacolo

VITTORIA
Un film che sarà ricordato con gioia da tutti gli spettatori
ETERNA EVA
con A. Baxter - Mac D. Carey
E' un film 20th Century Fox

Riduzioni E.N.A.L. — Oggi nei cinematografi: Gianduja, Ariston, Faro, Alexandra, Ideal, Alpi, Statuto, Principe, Excelsior, V. Veneto, Monviso, Fortino, Frejus.

Lo studio di Verga

Imboccando la quieta e breve via Sant'Anna, nella vecchia Catania, tra via Vittorio Emanuele e via Garibaldi, si arriva subito davanti al portone della casa di Giovanni Verga. C'ero stato una volta mentre viveva lui verso il 1920; ero studente al ginnasio Spedalieri, avevo letto quasi tutti i suoi libri e non mi stancavo di guardarlo per la via Etnea o quando lo vedevo seduto davanti al circolo Unione col bastone fra le gambe e le mani appoggiate sopra il manico. Quella volta mi ero accodato a Villaroel che andava a trovare lo scrittore e me ne ero rimasto in silenzio accanto alla sua bassa libreria ascoltando Verga che parlava in dialetto, bonariamente, con l'aria di un gran signore di provincia. Non osavo muovermi e mi fu possibile guardare soltanto i dorsi dei volumi che erano accanto al mio posto di osservazione. Tutto Maupassant rilegato in pelle e oro. Tutto Flaubert con la mezza rilegatura e, nello scaffale di sotto, Zola rilegato in colore diverso. Allungando il collo potei sbirciare più in là i libri di Tolstoi e quelli di Dostoiewski. Altro non vidi, un po' perchè avevo ritegno di spostarmi e anche perchè non riuscivo a distogliere lo sguardo dallo scrittore vestito di scuro, coi suoi nobili baffi bianchi, che rispondeva alle domande di Villaroel.

Quell'anno si stavano organizzando le onoranze a Verga, che aveva compiuto ottanta anni. Pirandello sarebbe venuto a Catania a fare la celebrazione al Teatro Massimo. Ma nè Federico de Roberto nè il ministro Carnazza riuscivano a persuadere Verga a presenziare a quelle onoranze che avevano un carattere ufficiale e nazionale. Verga si rifiutò sempre ostinatamente e delegò De Roberto a rappresentarlo. Alla fine della cerimonia si limitò a ricevere in casa il comitato che gli fece dono, tramite Dario Niccodemi, di un orribile bassorilievo di metallo e marmo.

Poche settimane fa, trovandomi a Catania, sono voluto tornare nello studio di Verga che il nipote Giovannino Verga ha conservato intatto coi libri, la disposizione dei mobili e le carte come quando c'era lui.

Era una bella mattinata di Catania intorno alle feste natalizie, una giornata come ne avevo viste tante, negli anni della adolescenza proprio da quelle parti. Il sole sui cornicioni dei palazzi e nelle strade quel brusio delle giornate festive. In quella zona la città non ha subito nessun cambiamento. I palazzi di piazza Mazzini, di via Garibaldi, di via Vittorio Emanuele conservano le nere facciate settecentesche, gli stessi balconi panciuti. Attraverso gli immensi portoni gentilizi si scoprono cortili verdi e interni pieni di panni stesi. Il monastero di Santa Chiara ricostruito dopo che una bomba dell'ultima guerra lo aveva quasi distrutto, ha ripreso l'antico aspetto che aveva ai tempi di Verga quando il giovane scrittore lo guardava di sbieco dai balconi di casa sua e, vedendo balenare gli occhi di una suora dietro una grata, concepiva la sua romantica «Storia di una capinera».

Nella piccola e tranquilla via Sant'Anna non è stata spostata una sola pietra dai tempi quando Verga, scrittore alla moda, verso la fine del secolo scorso, veniva da Firenze o da Milano dove abitualmente risiedeva, a trascorrere qualche giorno in famiglia. La sola cosa più nuova è la grande lapide che, in alto, ricorda che in questa casa è nato ed è morto Giovanni Verga.

Ecco il portone e l'ampio portico. Da lì, più di trent'anni fa, Verga usciva nel pomeriggio col suo vestito scuro e le ghette chiare per recarsi al circolo Unione, dove lo attendevano alcuni vecchi signori catanesi amici suoi che non avevano letto nè i «Malavoglia» nè il «Mastro don Gesualdo» nè altro e che di lui conoscevano, attraverso la musica di Mascagni, soltanto la «Cavalleria rusticana». Qualcuno dei soci del circolo Unione si era avventurato nella lettura dei «Malavoglia», aveva trovato il romanzo piuttosto noioso e non era arrivato alla fine. Ma questo non impediva a quei signori di avere della simpatia e anche della vaga stima per Verga, dovuta soprattutto al suo aspetto e ai suoi modi signorili.

Una volta, ragazzo, seguii a distanza Verga che, uscito dal circolo, si era incamminato per via Etnea in compagnia di uno di quei suoi amici dell'Unione, bel vecchio anche lui con grandi baffi bianchi; un barone o marchese che camminava con una certa spavalderia lasciando sul suo cammino un buon odore di sigaro e di spigo. Li seguii fino a quando, imboccata via Pacini, non entrarono nella piccola bottega a pianterreno di un sarto. Dalla strada vidi che Verga esaminava una giacca di velluto alla cacciatora, una giacca di campagna cucita col filo dell'imbastitura e poi si dirigeva verso il retrobottega seguito dall'altro vecchio che andava ridacchiando. Quella fu l'ultima volta che vidi Giovanni Verga. Nel 1922, mentre mi trovavo a Roma, lo scrittore morì.

Salendo gli alti gradini della sua casa si passa davanti ai due appartamenti dell'ammezzato affittati a piccoli impiegati, le cui porte sono ricoperte da quei lutti di carta listata a nero così frequenti in Sicilia: «Per il mio caro fratello» «Per la mia adorata sposa» «Per mio cognato». Cartelli ingialliti e lacerati che non si possono togliere mai, anche se sono passati molti anni e ne è rimasta soltanto la metà; bisogna che caschino da sè.

L'appartamento di Verga è al piano nobile, primo ed ultimo del palazzotto. Mi apre la porta il nipote Giovannino, un florido e amabile signore all'antica dai capelli e i baffi quasi bianchi, serio e oculato agricoltore che bada alle sue proprietà di Vizzini e a Catania abita nella casa di famiglia dove nacque e morì lo zio scrittore.

Rientrando nello studio di Verga dopo trentadue anni ho riconosciuto subito quella libreria bassa e scolpita che gira intorno alle pareti, contro la quale studente ginnasiale mi ero appoggiato pieno di emozione; quella libreria fitta di volumi rilegati, il tavolo accanto al balcone illuminato dalla calma e riposante luce di via Garibaldi, le due riproduzioni in bronzo della mano di una signora amica dello scrittore, una contessa o baronessa vissuta nell'Ottocento, che Verga teneva sul tavolo come fermacarte. Una mano assai bella, appena dischiusa, delicata e forte, come se fosse stata ritratta mentre stava abbandonata sul velluto di un palchetto di teatro durante una serata di gala.

Il pavimento luccica accanto al legno della biblioteca, i dorsi dei volumi sono in perfetto ordine, spolverati, con le rilegature in rilievo; molti recano in basso le iniziali dello scrittore a caratteri floreali intrecciati: «G. V.».

Scorrendo quei dorsi poi ci si accorge che i libri sono stati messi a caso. Capita di vedere qua e là tra Maupassant e Tolstoi, libri di F. T. Marinetti con varie dediche a Verga alcune delle quali, non si sa perchè, in francese: «Mafarka il futurista» «L'alcova d'acciaio» e altri. Marinetti inviava a Verga tutte le pubblicazioni sue e degli altri futuristi. C'è anche «Ponti sull'oceano» di Folgore assai bene rilegato. Una biblioteca non ricca ed eterogenea. Accanto a Flaubert si scoprono parecchi volumi di Guido da Verona: «Colei che non si deve amare» «L'amore che torna». Tutti con dedica: «A Giovanni Verga devotamente, Guido da Verona».

I libri di Federico de Roberto sono rilegati in pelle chiara e recano le dediche: «A G. V. il suo devoto Federico de Roberto». Anche Luigi Capuana ha un suo colore particolare di rilegatura. «A G. V. affettuosissimamente Luigi Capuana» c'è scritto sul «Marchese di Roccaverdina». In un settore ci sono tutte le prime copie delle prime edizioni delle opere di Verga che, da Milano, le mandava subito al fratello Mario a Catania. Ogni volume reca la dedica in inchiostro violetto, con la calligrafia minuta e inclinata di Verga: «A mio fratello Mario con affetto, Giovanni. Milano 1875». Le edizioni successive sono di Treves e recano sul frontespizio la grossa T fiorita; accanto ci sono le prime traduzioni in francese e in inglese dei «Malavoglia»: 1887. In mezzo a qualche volume si scopre una ricevuta del gas del 1904 o una bolletta della Fondiaria del 1898.

La targa in bassorilievo che gli portò Niccodemi è ritta in un angolo con la sua aria di piccolo monumento funebre.

Quando Verga morì, quasi all'improvviso, aveva sul comodino un libro di novelle di Ferdinando Paolieri, uno scrittore che lui stimava. Il volume in edizione popolare, senza dedica, è conservato a parte in un piccolo e gualcito portacarte di cuoio intrecciato: è l'ultimo libro che Verga lesse. Di fronte al tavolo c'è l'alto leggio al quale si è detto che Verga lavorasse in piedi. Il nipote non lo esclude ma dice di non aver mai visto lo zio scrivere a quel leggio.

Giungono dalla strada i quieti rumori di via Garibaldi, il fruscio del filobus che ai tempi di Verga non esisteva, il grido di un venditore di carciofi che passa col suo carrettino. La luce del balcone, quella luce ferma di Catania che riverbera sulle imposte, si posa sugli spigoli dei mobili tale e quale come quando lui lavorava in questa stanza.

Ercole Patti

TORNA DALL'HIMALAIA



Il professore Tucci è giunto a Napoli a bordo della nave «Oceania», reduce da una spedizione nelle zone meno note del Nepal e dell'Himalaia. Interrogato da un gruppo di giornalisti, egli parla del suo avventuroso viaggio che gli ha consentito di raccogliere una ampia documentazione sulla vita e la religione di quelle lontane tribù

INCERTEZZE, TIMORI E DISSENSI A SANREMO

La situazione del Casinò dopo la morte di Pier Busseti

Gli eredi pronti a proseguire l'esercizio - I giuristi considerano la concessione caduta e l'investitura per la gestione di diritto tornata al Comune - I soci di fatto Masseroni e Spinelli si offrono di sostituire il gestore scomparso

(Dal nostro inviato speciale)
Sanremo, 26 febbraio.

Il «giallo» domina nelle polemiche e nelle discussioni che hanno per oggetto la sorte del Casinò, dopo la improvvisa scomparsa del concessionario, il grand'ufficiale Pier Busseti. Ma se è pacifico che la sorte del Casinò non ha da essere compromessa nè da questo nè da altri eventi, poichè alla sorte del Casinò sono legate strettamente le sorti e il divenire della città, la cui economia è condizionata alla esistenza e alla prosperità della casa da gioco, sia per la concorrenza che essa può opporre alle analoghe case di oltre confine, sia per il concomitante richiamo che essa è capace di esercitare nel quadro delle attrazioni da cui è sollecitato il flusso delle correnti turistiche che qui fanno capo, è chiaro che la situazione, gravida d'incertezze di timori e di dissensi, che si è determinata in seguito alla repentina scomparsa del concessionario del Casinò, va riguardata freddamente, alla luce delle conseguenze giuridiche che ne scaturiscono, fuori di ogni assurda ampliazione, e soprattutto di ogni romanzesca induzione od interpretazione della soluzione che potrà avere la crisi, latente da tempo, ed oggi aperta e manifesta per tutti.

Ora, non è inutile ricordare che il grand'ufficiale Pier Busseti riuscendo nel novembre del '49 ad aggiudicarsi la concessione del Casinò mediante una offerta che travalicava obiettivamente e di gran lunga quelle di tutti gli altri concorrenti (l'81,70 per cento degli introiti) non si imbarcava in una impresa rovinosa o pazzesca, come concordemente affermavano i suoi rivali, ma si avventurava in una impresa speculativa la cui portata era tale da trascendere largamente le concrete e attive possibilità di ogni altra impresa a carattere speculativo.

Con un minimo di avvedutezza, di normale avvedutezza, la gestione del Casinò, ad onta delle condizioni imposte al concessionario che le aveva accettate e che in tanti ambienti non si esitava a giudicare leonine, avrebbe potuto fruttare fior di milioni, centinaia di milioni. Basti considerare che Pier Busseti a norma della convenzione stipulata con il Comune partecipava in ragione della metà alla spartizione delle mance che i giocatori lasciano alla bella in caso di vincita (duecentocinquanta milioni all'anno) e che ad integrazione dell'attivo della gestione egli poteva contare sui proventi del guardaroba, del ristorante, dei bar installati ai vari piani in cui ha sede il Casinò sul ricavato degli spettacoli e delle manifestazioni e, infine, sul gettito offerto dalla tassa d'ingresso che il Comune aveva consentito ad elevare, sia per le sale comuni che per le sale private, riservando al concessionario la maggiorazione, il che confluiva a determinare per lui un ulteriore beneficio di 50-60 milioni all'anno.

Un collegio arbitrale

A dispetto di tutto ciò si è dovuto ben presto constatare che la gestione assunta dal grand'ufficial Busseti era lontana dall'adeguare il tono delle concessioni precedenti. Spettacoli radi e scadenti e mai nel numero previsto dalla convenzione di appalto, un insieme di deficienze e manchevolezze che finirono per indurre il Comune, sotto la spinta delle proteste elevatesi in seno allo stesso Consiglio comunale nonchè all'esterno da parte degli albergatori e dei commercianti, a promuovere un giudizio arbitrale che mirava a far dichiarare decaduto il Busseti dalla concessione «per persistente inadempienza» delle condizioni contemplate dalla convenzione onde il Busseti si era assunta, senza sborsare un soldo, servendosi soltanto di fidejussioni ottenute mediante l'esborso di interessi gravosi, la concessione della casa da gioco.

E' da notare che nel frattempo il Busseti minacciando di licenziamento una quota del personale ritenuto esuberante (il che era discutibile a norma della prassi in atto) aveva ottenuto che il Comune si accollasse l'onere per il mantenimento in servizio dei licenziandi, il che voleva dire per il Comune un sacrificio di ottanta milioni all'anno, saliti poi a centodieci milioni. Ma mentre il Consiglio discuteva intorno alle modalità cui avrebbe dovuto obbedire il giudizio del collegio arbitrale ed attendeva dall'autorità tutoria l'approvazione della sua iniziativa, ecco che il Busseti affilava le armi e passava decisamente alla controffensiva. Egli promuoveva la costituzione di un collegio arbitrale presieduto dal presidente della Corte d'Appello di Genova, comm. Verde, eccependo che il contratto da lui stipulato con il Comune era eccessivamente oneroso e che essendo venuta a mancare l'equivalenza economica fra gli oneri assunti nel '49 ed i costi registrati negli anni seguenti, venivano fatalmente a cadere i presupposti sulla cui base era addivenuto alla stipulazione della convenzione.

Il collegio arbitrale si è riunito più volte ed ha emanato una ordinanza che il Comune ha impugnato per vizi di forma e per ragioni sostanziali. Ma ecco, intervenire, nel frattempo, la scomparsa di Pier Busseti e con la scomparsa del protagonista della vicenda, intorno alla cui attività tante discussioni vanno divampando, determinarsi una situazione giuridica del tutto nuova e che lascia pensosi e perplessi non solo gli amministratori del Comune ma anche lo stuolo dei giuristi che sono stati chiamati per dipanarla.

Gli eredi del *de cuius* pretendono che la scomparsa del concessionario non debba invalidare o distruggere gli effetti della concessione e si dichiarano pronti a proseguirla in nome proprio. Senonchè è apodittico che trattandosi di una concessione amministrativa il diritto che nasce da essa non è trasmissibile nè per volontà di parte nè per successione ereditaria, in quanto la concessione è *ad personam*, anzi personalissima, senza possibilità di equivoci, di infingimenti o di sotterfugi. D'altra parte non occorre perdere di vista le conseguenze pratiche che nascono dalla considerazione delle passività accumulate nel corso della gestione. E il complesso delle passività è grosso. Basta riferirsi agli oneri tributari che assommano a centinaia di milioni fra Ricchezza Mobile, imposta sull'entrata, soccorso invernale, eccetera e a cui si aggiungono gli oneri sindacali che sono evidentemente cospicui, ascendendo a più di cinquecento unità la massa degli impiegati.

Ora Pier Busseti al di fuori dei centocinquanta milioni versati all'atto della stipulazione della convenzione che lo ha immesso nella gestione del Casinò e della fidejussione di cento milioni che ha dovuto offrire per entrare in possesso dei mobili arredanti la casa da gioco, non ha lasciato altre partite attive. Caso unico in Italia, dovuto ad una condiscendenza che non si spiega, egli ha avuto la facoltà di trattenere le somme percepite per il soccorso invernale (duecento lire a persona ogni giorno) versandole agli organi competenti a rate, con estremo comodo.

I soci di fatto

Tutto questo legittima la tesi che prevale in seno alla commissione di giuristi che il Consiglio comunale ha delegato per delibare la questione (e si tratta di giuristi taluni dei quali di chiara e vasta fama, che fanno parte tutti del Consiglio comunale: col senatore Anfossi, gli avvocati Bensa, Carbone, Fusaro, Pirro, Ricci e Ruggero) e secondo cui la concessione accordata a Pier Busseti ha da ritenersi caduta e l'investitura per la gestione del Casinò ha da ritornare per forza di cose, ma anche per ragioni inaccepibili di diritto, al Comune. Senonchè a questa tesi si oppongono delle ragioni pratiche. Allorchè il Busseti aveva constatato di non poter far fronte con mezzi propri e col credito che gli veniva accordato alle iniziative che aveva assunto, egli aveva costituito in barba alla legge e ai vincoli imposti dalla convenzione stipulata col Comune, una società (la scrittura è stata registrata a Roma) in cui al suo fianco, per la gestione della casa da gioco intervenivano il comm. Masseroni per il cinquanta per cento ed il comm. Spinelli per il venticinque per cento. Con una successiva scrittura privata, non registrata, Pier Busseti rinunciava alla sua partecipazione del venticinque per cento. Ora gli esponenti di questa società, diciamo così di fatto, offrono di sostituirsi a Pier Busseti nella gestione del Casinò accollandosi in pieno la sua posizione debitoria, rinunciando al giudizio arbitrale, qualunque possano esserne le decisioni, che il Busseti aveva promosso e dichiarando di accettare la prosecuzione della gestione alle stesse condizioni che lo scomparso aveva inizialmente accettato. Quale premio per il sacrificio eventuale cui vanno incontro, essi chiedono soltanto di essere preferiti ad ogni altro aspirante, a parità di condizioni, allorchè il 10 aprile dell'anno prossimo verrà a scadere la concessione e si dovrà rinnovare l'appalto.

La proposta non è respinta a priori dalla commissione di giuristi che il Consiglio comunale ha incaricato di esaminare la questione in concorso con la commissione di vigilanza del Casinò. La commissione si è riunita questa sera alle 18 senza concludere nulla e si è aggiornata a lunedì mattina. Ma uno degli esponenti di essa, l'avv. Bensa, ha proposto che gli aspiranti alla prosecuzione della gestione assunta dal Busseti versino al Comune una cauzione di cinquecento milioni di lire e si impegnino, solidalmente, con una responsabilità personale. E' la soluzione più tranquillante e più equa che possa essere proposta dopo tutte le vicissitudini che hanno accompagnato le vicende della gestione del Casinò e che possa salvaguardare il Comune su cui incombe un giudizio di cause terribilmente costose e di esito purtroppo incerto.

Francesco Argenta

PEDAGOGIA NELLA BERLINO EST

Ragazzine con il moschetto

L'«altare di Stalin» - Non caricate le armi prima di arrivare al tiro a segno - I risultati delle ricerche chimiche ed il sistema capitalistico - Libri aggiornati - La guerra vinta nonostante il... sabotaggio anglosassone - Scarseggiano i professori - Altoparlanti all'Università - «Chi ha la gioventù ha il futuro»

(Dal nostro inviato speciale)
Berlino, 26 febbraio.

L'«altare di Stalin» è ricavato su una piccola tavola coperta da un grande tappeto rosso che scende a lambire il pavimento d'un corridoio del ginnasio-liceo «Max Planck» nell'Augustastrasse, settore russo di Berlino. Circa dieci piantine fiorite e due moccoletti sono allineati dinanzi alla fotografia di Stalin, ritratto al tempo in cui aveva baffi e capelli neri; sulla cornice sono state incollate foglie di alloro. Altrove un altare del genere sarebbe segno di lutto e di cattivo augurio; qui è considerato manifestazione di omaggio. Anche le fotografie di Hitler venivano esposte nelle vetrine dei negozi con questo contorno di fiori e di luci, i giorni delle feste nazionali.

Denunciare i parenti

Ad una delle pareti del corridoio è inchiodata una cassetta, simile a quelle per le elemosine nelle chiese. Porta la scritta: «Reclami e segnalazioni»; serve agli alunni a informare le autorità politiche delle loro lagnanze e delle pecche dell'insegnamento. O per le denunce, come la «Bocca del leone» nella Venezia dei Dogi. Fu il quotidiano del partito comunista ad invitare gli scolari a denunciare i parenti sull'esempio del ragazzo russo che fece fucilare il padre colpevole di avere dato assistenza ai tedeschi durante la guerra, e fu poi ucciso dai nazisti. «Milioni di cittadini sovietici — scrisse il Neues Deutschland — si sono recati in pellegrinaggio al monumento innalzato al piccolo eroe che, con il suo sacrificio, ha indicato a tutti i giovani democratici la via del dovere».

All'altra parte del corridoio sono affissi dei cartelli. Uno di essi invita gli scolari ad inscriversi ai corsi di volo a vela, di paracadutismo, di tiro al bersaglio e di radiotecnica organizzati dalla società Für Sport und Technologie. Un secondo cartello avvisa che il Dienst für Deutschland — il servizio premilitare — si tiene la domenica dalle 8 alle 11; e raccomanda di non caricare i moschetti prima di arrivare al tiro a segno. (I giovani e le giovinette fra i 16 e i 18 anni devono frequentare i corsi premilitari e portare le armi a casa dopo le esercitazioni, come fanno nei Paesi scandinavi gli uomini della «Difesa civile», per essere pronti in caso di pericolo. Così la domenica si incontrano per strada ragazzine con il moschetto a tracolla e con un'aria spavalda che serve forse a nascondere l'imbarazzo ed anche la vergogna).

Bisogna contentarsi di queste osservazioni di straforo, perchè ai giornalisti stranieri viene rifiutato il permesso di assistere alle lezioni. Ma i ragazzi che al tocco sciamano dalla scuola non mostrano diffidenza per il forestiero che chiede di vedere i loro libri di testo e si mostra disposto a separarsi dai bei francobolli della posta aerea appiccicati sulle lettere giuntegli dall'Italia. Il libro di lettura della classe che corrisponde alla nostra prima ginnasiale contiene i racconti «Vorrei diventare come Nina Nasarowna», «Accadde a Leningrado», «Mancano ... ore al compimento del piano quinquennale» (è la storia di una scolaresca moscovita che trascorre una notte lavorando insieme con gli operai di una fabbrica), «Kalinin, amico della gioventù», «La trovata di Stakanov», «Al Cremlino c'è ancora una finestra illuminata», «Una ragazza, cinque giovanotti, e sei trattori», «Il fuochista del treno 71» (quello con cui Lenin scappò in Finlandia). Altre otto letture sono dedicate a episodi della vita di Stalin; tre al presidente Pieck; cinque ad argomenti di varietà. Ci sono due poesie: il «Crepuscolo» di Goethe e «Piano quinquennale» di autore anonimo.

Spadroneggia il piano quinquennale anche nel libro di matematica, che ha esercizi come: «Se per terminare la "Norma" quotidiana ottantacinque operai di una fabbrica di bottoni impiegano...»; oppure: «Se la "Norma" di una acciaieria è stata eseguita al centoquattordici per cento, quante tonnellate di acciaio in più sono state prodotte tenendo conto che...». Una scorsa al libro di scienze mostra che, eccezion fatta per le pagine dedicate alle teorie biologiche di Mitschurin e di Lysenko, i comunisti tedeschi mantengono il rispetto per le scienze esatte. Ma molte «letture» sono riservate agli inventori sovietici, di cui è nota la passione per le primizie altrui; e nel primo foglio del trattato di chimica trovo scritto: «Le ricerche condotte sullo stesso problema in un laboratorio democratico e in un laboratorio capitalistico non possono portare a identici risultati».

«Il grande conflitto»

Il libro di geografia riserva quindici facciate alla Germania orientale, sette alla Germania occidentale e ventitrè all'Unione Sovietica. Del volume di storia, che meriterebbe un capitolo a parte, basti dire che sembra realizzare le profezie sul «rifacimento della storia» dettate da George Orwell nel romanzo «1984». Il capitolo dedicato alla guerra comincia con le parole: «Il grande conflitto contro i fascisti, vinto dalle eroiche truppe sovietiche nonostante i sabotaggi degli inglesi e degli americani...». Al volume manca la terz'ultima pagina che è stata strappata, dicono i ragazzi, dagli insegnanti; e date che il libro è stato stampato il 4 settembre 1952, deve essere un avvenimento molto recente quello che gli scolari non devono più apprendere nella forma in cui era stato presentato sei mesi or sono: forse il testo del trattato con la Polonia che porta la firma di Georg Dertinger, il ministro degli Esteri arrestato il mese scorso.

«Negli ultimi sette anni — mi dice più tardi don F., parroco di una chiesa di Berlino Est, — i libri di storia sono stati ristampati tre volte: a causa del nuovo atteggiamento nei confronti degli Occidentali, che fino al 1947 erano ancora presentati come alleati; a causa del tradimento di Tito; per includervi la guerra di Corea e per eliminare le pagine con il discorso di Ulbricht, segretario del partito comunista, che si diceva contrario alla collettivizzazione delle terre in Germania, ora invece adottata».

«L'insegnamento della religione — continua don F. — è stato proibito e sono state chiuse le scuole confessionali; ma in parrocchia possiamo tenere corsi di catechismo e dottrina. La nostra lotta contro la bolscevizzazione delle scuole è aperta; proprio due domeniche fa abbiamo letto dal pulpito una lettera pastorale ai genitori per metterli in guardia contro il materialismo di cui vengono impregnati a scuola i ragazzi e per esortarli a fare della famiglia, in un con la chiesa, un baluardo contro i nemici della religione».

«Pensiamo a Stalin»

Il parroco ammette che è una battaglia già ora difficile e che si farà sempre più difficile col passare del tempo. I bimbi che a sei anni pronunciano il giuramento dei «pionieri» («Giuro di sforzarmi di ottenere sempre una buona pagella, di combattere come Ernst Thälmann, di amare la mia patria e il grande Stalin»), che ogni giorno in classe osservano un minuto di silenzio in onore di Stalin («Occhi in giù, braccia in croce, pensiamo tutti a Stalin» — dice la maestra); che al tiro all'arco lanciano le frecce contro sagome rappresentanti Adenauer, Churchill, Eisenhower e il «pestgeneral» Ridgway; che vanno in chiesa unicamente per annotare i nomi dei fedeli; questi bimbi nati fra il 1938 e il 1946 — sono quasi due milioni — formeranno una generazione del tutto diversa dalle precedenti.

«La Germania orientale — esclama il sacerdote — è come una stanza lentamente invasa dal gas; bisognerebbe aprire le finestre per far entrare un po' d'aria pura. Ma non è possibile; e forse i comunisti hanno ragione quando affermano «chi ha la gioventù ha il futuro».

Nelle Università la resistenza è maggiore; soltanto lo scorso anno seicento goliardi sono stati «amatricolati» dall'Ateneo di Berlino Est a causa delle loro opinioni politiche. Altri cinquantadue sono stati arrestati. Per renderli più docili gli insegnanti li obbligano a studiare in squadre di quattordici studenti che si controllano a vicenda; e vietano il passaggio da una facoltà all'altra. (E sono i maestri, non più i genitori, che decidono se gli alunni dopo la licenza ginnasiale devono essere iscritti al liceo classico o a quello scientifico).

Alla scarsezza dei professori, dovuta alla fuga degli intellettuali nella Germania occidentale, viene rimediato facendo incidere le lezioni tenute dagli insegnanti dell'Università di Lipsia; e le lezioni, ritrasmesse nelle altre Università dagli altoparlanti, vengono poi commentate dai giovanissimi liberi docenti che escono dal seminario politico di Klein Machow. Oppure i docenti leggono le lezioni ciclostilate che ricevono dal partito. Molte volte gli studenti hanno avuto occasione di notare che, pur sapendo dare ogni spiegazione sul tema trattato, il docente era poi digiuno di ogni altra nozione su argomenti dello stesso ramo; come quel cameriere francese di cui parla Sinclair Lewis che conosceva perfettamente l'inglese, appreso nei dieci anni trascorsi in un ristorante di Chicago, ma soltanto per quanto riguardava i termini necessari al servizio, mentre non era in grado di dire in inglese neanche come fosse il tempo.

Agli studenti berlinesi è caro il Witz sul professore analfabeta che un giorno invece di firmare con la solita crocetta firma con tre croci perchè ha ricevuto la laurea ad honorem. Ed effettivamente il vicerettore della storica Università di Unter den Linden lavorava cinque anni or sono come barbiere in un negozio di Leipzigerstrasse.

Nel cortile di questa Università, colmo di tanti ricordi per chi vi è stato studente, c'era il monumento ai goliardi caduti nella prima guerra mondiale con l'epitaffio: «Invictis victi victuri». Ora il monumento è stato fatto saltare con la dinamite; e ai giovani della Germania orientale, comunisti rassegnati o convinti, viene insegnato che hanno vinto la guerra perchè hanno conquistata l'amicizia dell'Unione Sovietica insieme alla quale vinceranno le battaglie del futuro, mentre i tedeschi della Germania occidentale sono i veri sconfitti perchè vengono dominati dagli imperialisti americani. «Victis invicti victuri».

Enrico Altavilla

— IL LIBRO DEL GIORNO —

Socialismo senza paura

Micawber, l'immortale personaggio dickensiano, più era immerso nei debiti e in tutti gli altri suoi guai e più aspettava tranquillo «che saltasse fuori qualcosa». Del tutto ispirato a questa saggia massima sembra a Bevan essere stato l'atteggiamento di Mac Donald quando, Primo Ministro d'un governo laburista di minoranza, si trovò alle prese con la grande crisi economica del '29: e saltò fuori, come è a tutti noto, Baldwin e il lungo predominio dei conservatori. Per evitare che qualcosa di simile avvenga anche oggi, in un momento nel quale, ritornati al potere i conservatori, i laburisti sembrano smarriti e incerti sul da fare, appunto quasi in attesa di un qualsiasi evento che sblocchi la situazione, Aneurin Bevan ha scritto un piccolo, ma ardente e suggestivo libro, un vivace *pamphlet*, che esce ora tradotto in italiano (*Il socialismo e la crisi internazionale*, Einaudi ed., Torino 1953).

Il titolo originale, molto più rispondente allo spirito dell'opera, era *In Place of Fear*; ed effettivamente questo è lo scopo di Bevan: animare un socialismo senza paura, un socialismo, cioè, che non solo non sia irretito dal complesso di timidezza che sembra paralizzare il socialismo continentale e lo stesso laburismo dei moderati tipo Attlee e Morrison; ma anche sia in grado di offrire un'alternativa valida tra capitalismo e comunismo, tale da sollevare dalla paura della catastrofe d'una terza guerra mondiale gli inglesi in particolare e gli europei in generale. Bevan, il ribelle, l'eretico, l'uomo che ha saputo creare, nel seno del laburismo, un movimento che da lui stesso prende nome (cosa piuttosto rara in Inghilterra), non è certo il tipo da lasciarsi imbrigliare nè da rispetti umani, nè da ossequio per la teoria.

Il suo socialismo parte da un'esperienza elementare personale, che non soffre quindi confutazione: la dura vita da minatore, le lotte sindacali, il fallimento dello sciopero generale del '26 per inesperienza dei capi e immaturità della situazione, la vittoria frustrata del '29 e il successivo decennio di prostrata disillusione. Egli si lascia perciò alle spalle ogni considerazione dottrinale e va dritto al sodo, che è il modo come risolvere il conflitto fra le tre forze sociali contrastanti in lotta nell'odierna società capitalistica: proprietà privata, miseria e democrazia. Perchè quest'ultima sopravviva (proprio nella forma parlamentare inglese, di cui Bevan è uno strenuo difensore) è necessario eliminare la miseria. Questo certo vogliono anche i conservatori, mantenendo però intatta la proprietà privata, al fine evidente di preservare le loro posizione di privilegio; perciò non possono contare su un reale consenso delle masse.

Il socialismo, che questo consenso ha, deve pertanto, se vuole conservarlo, comprimere sempre più il margine della proprietà privata. Nessuna programmatica eversione rivoluzionaria; e neppure una accettazione sul solito tema «più nazionalizzazioni». Bevan, e qui sta la sua debolezza, non si spinge sul terreno delle concrete proposte tecniche; sa però toccare, ecco la sua forza, argomenti ormai usuali (ridistribuzione delle ricchezze, livellamento delle fortune, sicurezza del lavoro e del suo frutto, assistenza sociale) con raro calore di convinzione. Egli, insomma, crede al socialismo, al suo valore risolutivo della crisi che oggi stiamo attraversando; vi crede con una forza ingenua e pur meditata, che dà il tono vitale al suo socialismo.

Lo stesso è da dirsi per la sua ferma posizione circa il problema internazionale del conflitto col mondo comunista. Il bollente gallese respinge ogni compromesso il comunismo staliniano; non per questo però accetta l'espansionismo della democrazia capitalista americana. Qui più che altrove si tocca il suo limite: valido come catalizzatore di una situazione stagnante, impareggiabile come critico, Bevan non ha la stoffa d'un costruttore. Solo in caso d'una grave emergenza, potrebbe forse, come il conterraneo Lloyd George, essere un irresistibile trascinatore, un demagogo nel senso migliore della parola.

F. V.

Critici d'arte a difesa nel processo dei pittori

Roma, 26 febbraio.

I cinque pittori che debbono rispondere di aver vilipeso il Governo e di aver concorso a determinare fatti tali da poter rompere i rapporti fra l'Italia e gli Stati Uniti hanno trovato degli ottimi difensori: il direttore dell'accademia delle belle arti, prof. Mario Rivosecchi, l'ispettore delle belle arti prof. Argan; la direttrice della Galleria Borghese, professoressa Paola Della Pergola.

Cosa avevano da dire questi critici d'arte? Mario Rivosecchi aveva da spiegare ai giudici chi fossero gli imputati Guttuso, Natili, Penelope, Ricci e Vespignani e quale fosse il loro posto nell'arte contemporanea. Poi ha dovuto aggiungere che, in sostanza, la Mostra contro la barbarie della guerra inaugurata a Roma nel 1945 fosse ispirata ai medesimi concetti, umani e antibellicistici, che ispirarono la seconda, quella cioè che non trovò l'autorizzazione.

Il prof. Argan, dopo avere sostanzialmente ripetuto quel che avev spiegato il prof. Rivosecchi, ha aggiunto che nessun limite può essere posto alle manifestazioni artistiche e che molti degli artisti partecipanti alla Mostra proibita avevano inviato loro opere alla Mostra dell'Unesco.

Il processo è stato rinviato alla udienza del 16 marzo.

Il processo all'industriale inglese

Fortunato al gioco sir Bernard Docker!

Egli ha dichiarato che invitava a terra gli ospiti del suo panfilo, solo quando "la roulette glielo permetteva,,

(Dal nostro corrispondente)
Londra, 26 febbraio.

Durante la seconda giornata del processo intentato dal Tesoro britannico contro Sir Bernard Docker, sotto l'imputazione di avere speso per proprio uso una parte della valuta estera assegnata all'equipaggio del suo panfilo, il celebre industriale britannico è stato interrogato per 75 minuti. Egli ha negato l'imputazione ed ha dichiarato che durante il soggiorno in riviera gli ospiti che egli aveva portato con sè a bordo del suo panfilo venivano invitati a terra «soltanto quando le vincite lo permettevano». Queste vincite, al casinò di Montecarlo, salirono una sera fino a 700 mila franchi: niente male, ha commentato il finanziere.

Dopo una settimana di buone vincite, nel corso delle quali Sir Bernard e Lady Docker avevano vinto altri 700 mila franchi, essi decisero di portare tutti gli ospiti — erano dieci — ad una serata di gala a Montecarlo: «Sapevamo che sarebbe stata cara, perchè era una serata di beneficenza per la Croce Rossa francese».

L'industriale ha spiegato che al tavolo da gioco essi avevano una regola: abbandonare non appena si perdeva. Sir Bernard ha rivelato fra l'altro che tutti i suoi proventi in franchi francesi — egli fa parte del Consiglio di amministrazione di alcune società e ha vari interessi in Francia — vengono regolarmente trasferiti in Gran Bretagna. In base alla legge britannica, egli non ha diritto di usare all'estero i propri guadagni.

Quando Sir Bernard ebbe terminato la sua deposizione, egli tornò a sedersi al proprio posto, accanto a Lady Docker, la quale lo abbracciò e gli disse: «Congratulazioni, caro. Molto bene».

r. a.

Un processo difficile

Analfabeta sordomuto accusato di omicidio

Londra, 26 febbraio.

La Giustizia inglese si trova profondamente imbarazzata davanti ad un caso che deve avere pochi precedenti negli annali giudiziari. Si tratta del processo a carico di un omicida, tale George Roberts, di 41 anno, il quale è sordomuto ed analfabeta. Il Roberts, che è comparso ieri davanti al Tribunale di Saint Clears, avrebbe dovuto spiegare, almeno sommariamente, le ragioni che lo indussero ad uccidere una vecchia donna del suo paese. Ma il giudice non è stato in grado di farsi capire dall'imputato e neppure c'è riuscito un insegnante presso una scuola di sordomuti, il quale fungeva da interprete. Dopo un lungo dibattito fra parte civile, difesa e Presidente, il processo è stato rinviato a nuovo ruolo.

Il caso dei fratelli Finaly

Madrid pone difficoltà alla restituzione dei bimbi

Parigi 26 febbraio.

Il rapimento di due bambini ebrei è stato discusso stamane al Ministero della Giustizia in una riunione alla quale hanno partecipato, insieme al ministro, un rappresentante del cardinale Gerlier e un rappresentante del gran rabbino di Francia. Gli intervenuti si sono trovati d'accordo sulla necessità di adottare tutte le misure possibili per far ritornare al più presto Robert e Gerald Finaly in Francia. A questo proposito il rappresentante del cardinale si è formalmente impegnato, a nome dell'episcopato, a intervenire presso il clero spagnuolo che tiene ora nascosti i due fratelli e si dimostra restio a restituirli.

E' stato anche deciso che al loro ritorno in Francia Robert e Gerald verranno affidati ad un'istituzione neutra fino a quando la Corte di Cassazione non avrà deliberato sul loro caso. Una nuova difficoltà è sorta però all'ultimo momento: il governo spagnuolo ha infatti giudicato inaccettabile l'atto rogatorio internazionale emesso qualche giorno fa dal giudice istruttore di Bayonne. Il Quay d'Orsay ha trasmesso subito una nota a Madrid, ma, secondo quanto si affermava oggi negli ambienti dell'ambasciata di Spagna a Parigi, il governo di Franco respingerà la domanda francese come misura di rappresaglia perchè la Francia ha negato in questi ultimi tempi alcune estradizioni che erano state richieste da Madrid.

Un atroce delitto alle Assise di Sanremo

Un calabrese uccise per motivi d'onore la figlia sedicenne e ne ferì gravemente l'innamorato

Sanremo, 26 febbraio.

(a. s.) - E' di due settimane fa l'ultimo di una serie di episodi suscitati dalla rivalità fra calabresi e gente del luogo nel comune di Taggia. Tutto è sedato e non vi è motivo di pensare che il fenomeno possa riaffiorare, ma il fatto ha lumeggiato la situazione dei «meridionali» in riviera, poichè il nucleo abbastanza cospicuo della regione di Taggia non è che una delle «isole» dovute alla quasi inavvertita immigrazione interna: esistono forti contingenti di coltivatori abruzzesi a Coldirodi e di calabresi a Vallecrosia e Ventimiglia.

I primi meridionali stabilitisi qui erano poveri braccianti, avviati a cercare lavoro in Francia. Non essendo riusciti ad espatriare, si sono adattati in questa zona ad una vita primordiale, accettando qualsiasi occupazione con qualunque salario. Mangiando lo stretto indispensabile, dormendo su poveri giacigli in case abbandonate o in capanne costruite alla meglio, questa gente è riuscita a racimolare di che fare acquisto di una fascia di terra.

Poi ogni abruzzese, ogni calabrese stabilitosi qui, ha fatto venire a poco a poco dal lontano paese parenti ed amici: così si sono formati i nuclei oggi abbastanza numerosi. Tuttavia questi immigrati hanno conservato nella dura primordialità le qualità e le abitudini del loro luoghi d'origine. Essi rimangono quindi isolati (non avvengono matrimoni fra loro e la gente locale) e non traggono dal nuovo ambiente nè usanze nè diverso modo di pensare e di considerare i valori della vita.

E' in questo clima e su questo scenario sociale che va considerato il dramma sanguinoso che da domani verrà rievocato in questa sezione staccata della Corte d'Assise di Imperia. Il calabrese 43enne Giuseppe Nasso, il 22 ottobre 1949, in regione Ville di Ventimiglia, uccise a rivoltellate la propria figlia sedicenne Concetta e ferì abbastanza gravemente l'innamorato di lei, Antonio Valente, un altro calabrese, di 25 anni, che riteneva avesse attentato all'onore della ragazza. Compiuto il delitto, il Nasso si dava alla latitanza.

Solo al processo sapremo come impiegò il suo tempo fino alla metà di giugno del 1950. Allorchè, a Montenero di Bordighera, piombò ad un tratto presso la casa del Valente (che nel frattempo si era sposato) e, armato di un mitra, sparò nuovamente su di lui, sulla moglie e sul figlioletto di appena cinque mesi, senza riuscire a ferirli. Pochi giorni appresso, il pericoloso individuo veniva arrestato a Diano Marina, mentre, sulla motocicletta di un conoscente, tentava di uscire dalla zona e di raggiungere Genova. Le colpe imputate al Nasso, come si vede, sono gravissime. Il processo non è facile, i testimoni, tutti calabresi, sono numerosi. Non è per ora prevedibile la durata del procedimento.

dell'involontario assassinio, si era subito presentato alla polizia, quasi pazzo per il dolore, urlando: «Ho ammazzato mia moglie, povera donna, era malata, ma non era cattiva, ed io non avevo intenzione di farle male».

Durante il dibattito il Tosello ha pianto come un disperato. L'avvocato difensore, il celebre maître Cotta, ha sostenuto un'arringa altamente umana e commovente, insistendo sull'assoluta involontarietà del gesto e sulla stima di cui è circondato il suo cliente, ottimo lavoratore, senza vizi. La Corte, dopo mezz'ora di deliberazione, ha [illegible] assolto il Tosello il quale, per altro, godeva già della libertà provvisoria.

Richard Burdsall è morto in cima al monte Aconcagua

Buenos Aires, 26 febbraio.

Giunge notizia da Mendoza che lo scalatore americano Richard Burdsall, di 57 anni, è deceduto per assideramento durante un tentativo di raggiungere la vetta del Monte Aconcagua, la più alta cima dell'emisfero occidentale, posta ad una quota di 6960 metri.

Squadre di soccorso partite alla sua ricerca hanno trovato l'alpinista assiderato fra le nevi ad un centinaio di metri dalla cima. Burdsall scrisse il libro «Uomini contro le nubi» nel quale è descritta la sua conquista, avvenuta nel 1932, del monte Minya Konka, in Cina, alto 7590 metri. Egli aveva fatto parte della spedizione britannica che nel 1938 tentò senza successo di raggiungere la vetta dell'Everest.

Interpellanza alla Camera per moralizzare il "foot-ball,,

Roma, 26 febbraio.

Le attività sportive hanno, frequentemente, eco in Parlamento. E' probabile che la Camera, prima del suo scioglimento, abbia a trattare ancora una volta della moralizzazione del gioco del calcio.

L'occasione del nuovo dibattito sarà offerta da una interpellanza che gli on.li Egidio Ariosto, Matteo Matteotti e Mario Zagari, del gruppo del PSDI, hanno presentato questa sera alla Presidenza del Consiglio dei Ministri e che è del seguente tenore:

«Per sapere se, entro i limiti della competenza degli organi della Presidenza del Consiglio, siano o meno allo studio provvedimenti rivolti a moralizzare e legalizzare l'attività calcistica nazionale, la quale, nel quadro delle attività sportive e spettacolari, è venuta assumendo di fatto una importanza preminente; e in particolare per conoscere il pensiero e le intenzioni della Presidenza del Consiglio:

a) Sulla necessità di dare una figura giuridica alle società di calcio ed alla loro Federazione; b) Sull'opportunità di una regolamentazione amministrativa dei fondi a disposizione della F.I.G.C., con particolare riguardo a quelli provenienti dal Totocalcio; c) Sulla definizione dei rapporti professionali fra le società di calcio ed i giocatori, ed in ispecie per quanto riguarda i gravi problemi del vincolo, dei rapporti economici e dell'immissione dei giocatori stranieri».

Si ritiene che, ancora prima dello svolgimento alla Camera di questa interpellanza, non mancheranno, nel mondo sportivo, polemiche e reazioni sugli argomenti indicati in essa. L'on. Andreotti e talune personalità del mondo calcistico esporranno il loro punto di vista sulla questione posta dai tre deputati.

Cinema e Mostre

WARPATH, SENTIERO DI GUERRA, di B. Haskin (Ambrosio). — Palesi reminiscenze fordiane, passate al vaglio di un buon artigiano cinematografico, conferiscono dignità e interesse a questo ampio technicolor, la cui vicenda deriva da un romanzo di Frank Gruber. I pellirosse promessi dal titolo vi si trovano in abbondanza: a ondate le orde di Toro Seduto s'infrangono contro uno squadrone di cavalleria statunitense che disposto in cerchio oppone accanita resistenza, mentre attende l'arrivo dei rinforzi: luogo comune del film di questo genere, già ripreso e inculcato con impavida bravura spettacolare. Ma nella vicenda gli indiani entrano di straforo: il tema dominante, e nemmen questo peregrino, è una bramosia di vendetta.

Il capitano John aveva una fidanzata che tre banditi, da lei sorpresi a svaligiare una banca, barbaramente uccisero. Per nove lunghi anni il capitano è andato ricercando, di Stato in Stato, i tre furfanti, di cui aveva giurato la morte sulla tomba della sua diletta. E trovatone uno, aveva da lui saputo, prima di lasciarlo morto, che gli altri due si erano arruolati sotto falso nome in un reggimento di cavalleria militante nel Dakota. Non fa perciò meraviglia il trovare ora John in quello stesso reggimento, col grado di soldato semplice, che prode come nessun altro, rifiuta le promozioni, non importandogli che di mandare a effetto la designata vendetta. Ma quando finalmente riesce a individuare i due furfanti, il suo animo è mutato: una graziosa cantiniera lo ha inclinato al perdono. E la storia finisce lietamente, senza che il protagonista siasi macchiato del sangue dei suoi nemici, finiti male per conto loro. Tanto è vero che le vendette troppo a lungo serbate, svaniscono.

Edmond O' Brien dai pugni duri è l'appropriato protagonista, con Dean Jagger e Forrest Tucker.

L. p.

I "Concerti brandeburghesi,, agli Amici della musica

L'Orchestra da camera di Zurigo, diretta dal maestro Edmond De Stoutz, ha concluso iersera al Conservatorio, per gli Amici della musica, il ciclo dei *Concerti brandeburghesi* di Bach, eseguendo con la consueta maestria il quarto, il quinto e il sesto; ne erano solisti il pianista H. Andreae, il violinista R. Baumgartner e la flautiste Schühli e Bircher. Anche stavolta fra le opere di Bach era stata inserita una composizione diversissima: il *Divertimento per archi* di Bartok. L'orchestra zurighese venne cordialmente festeggiata.

Otto pittori torinesi

Un gruppo di pittori torinesi fu invitato, nello scorso autunno, a dipingere sulla costiera amalfitana: ed ecco che essi ora espongono il frutto di quella loro piacevole fatica in un locale un poco di fortuna, ma non per questo disadatto: vale a dire, nella saletta sotterranea di un caffè di piazza San Carlo.

Otto sono questi pittori, e di temperamento assai diverso, seppure accomunati qui dalla affinità dei soggetti e dalla comunanza dell'intento rappresentativo, da tutti schiettamente accettato. E sono, in ordine alfabetico: Luciano Borsotti, Giosuè Calierno, Italo Cremona, Massimo Quaglino, Adriano Sichaldi, Leonardo Stroppa, Carlo Terzolo, Almerico Tomaselli. Son tutti pittori noti o notissimi, dei quali più e più volte s'è qui discorso; sicchè sarebbe eccessivo fare di ciascuno di essi discorso particolare in questa lieve occasione, nella quale ognuno riconferma le proprie caratteristiche doti. Dalla delicatezza di intonazione nella grafia formidante di Quaglino, alla baldanzosa squadrata sicurezza di Sichaldi, alla pensosità di Terzolo, alla positura densità di Calierno, alla chiarezza di Borsotti, all'eleganza di Stroppa, alla lucidità «surreale» di Tomaselli. Un cenno particolare tuttavia per Cremona, pittore avvezzo al dipinto di «composizione» pensato, pieno di intenzioni, spesso polemico: e che qui, in queste brevi immagini paesistiche, dimostra il profitto pittorico che da quell'adoperare compiesso gli è venuto: con una scioltezza e una fermezza luminosa di immagini, davvero notevoli.

a. r.

Il teatro di «Sganapino» distrutto da un incendio

Genova, 26 febbraio.

Un improvviso violento incendio ha completamente distrutto, la notte scorsa, il teatro di «Sganapino», un teatro viaggiante completamente di legno appartenente ad un attore-impresario che da marzo a novembre dava rappresentazioni nei rioni più popolari di Genova e alla periferia. Quarant'anni di lavoro sono stati annientati in un attimo e di tutto non è rimasto che un mucchio di legno carbonizzato, di cenere e di polvere.

«Sganapino» è Gustavo Giorgi, un vecchio 70enne, il quale in quaranta anni aveva combattuto e vinto, tante battaglie per portare avanti il suo teatro. Vi lavorava assieme a tutta la sua famiglia e ad alcuni altri elementi: in tutto una ventina di persone. Il teatro si trovava attualmente in piazza Guerra, a Rivarolo Ligure. Dentro c'era soltanto il ballerino «classico» Luciano Papotti, che fungeva anche da guardiano del teatro e che per primo si accorse delle fiamme e diede l'allarme. Per caso, anzi, il Papotti non fu investito dal fuoco. Quando arrivarono i pompieri non c'era più nulla da fare. Il vento soffiava forte e le fiamme avevano ormai distrutto tutto il teatro. Le cause? Forse un mozzicone di sigaretta. E' difficile dire con precisione; ma è da escludere il corto circuito perchè per il momento il teatro, essendo smontato, era privo di impianto elettrico.

BORSE

L'aumento di capitale della Montecatini, annunciato dal Consiglio di Amministrazione della Società assieme ad una maggiorazione del dividendo, ha causato qualche apprensione iniziale di ordine psicologico, tradotto in una notevole pesantezza del titolo che ha avuto sul mercato nel comportamento delle altre voci primarie. Una successiva valutazione più serena ha imposto un netto recupero attraverso un contrasto facilmente dominato dall'insistenza delle compere, le Montecatini sono si sono riprese fino a riportarsi a ridosso delle quotazioni di ieri. Migliore energicamente dei minimi anche le Fiat, mentre la tendenza ad un buon recupero si è estesa in sede di listino alla maggioranza dei settori. Chiusura complessivamente ben tenuta sul listino di ieri. Titoli di Stato [illegible]. Dopoborsa interessato da insistente ricerca di Immobiliare Roma e Beni Stabili.

	25	26		25	26
Ren.42	62 —	62 —	Morid.	2025	1990
Ren3½	65 80	64 10	Tor.M.	208 —	212 —
» f. e.	65 90	64 20	Italgas	1235	1228
Red3½	80 55	80 20	Sip	1505	1500
» f. e.	80 65	80 30	Terni	262 —	264 50
Ren5%	95 80	95 30	P.O.E.	500 —	500 —
» f. e.	95 70	95 40	Unes	655 —	658 —
Ric5%	92 75	92 75	Biel	3000	3000
» f. e.	92 85	92 85	Snia	3170	3135
Ric3½	70 20	70 95	Viscosa	3070	3080
» f. e.	70 30	70 15	Marelli	693 —	693 —
Ric5%	93 15	93 —	Fiat	624 —	622 —
» f. e.	93 25	93 15	Savigl.	—	—
Bn. '59	97 20	97 25	Italcale	12 25	11 875
» '60	97 20	97 30	Invest	188 —	191 50
» '61	97 15	97 25	Mont.	923 —	925 —
Fer3%	81 50	81 50	Finsid.	529 —	520 —
BN 4½	89 50	89 —	Ilva	324 —	325 50
Irl 5½	90 75	90 75	Ansald	170 —	170 —
Invel½	99 —	99 —	Vizzola	1650	1634
Imm5%	95 —	94 90	Ornatti	2405	2390
Irl 4½	235 —	235 —	Cir	2515	2515
Imm5½	94 25	94 25	Schiap.	720 —	720 —
Ferl½	90 —	90 —	Anic	146 50	146 50
«5%35	87 75	87 75	Rum.ca	92 25	92 25
«5%37	84 —	85 —	M.poni	2141	2105
S.Paol.	91 —	91 —	Mestini	1250	1237
» 4%	95 —	95 —	Zucch.	1400	1400
» 3,5%	85 —	85 —	Unica	123 —	116 —
L. Nap.	93 50	93 50	Cari.It.	4900	4900
Imi 6%	95 10	93 10	Burgo	9100	9105
«XI-5%	95 80	95 25	Ferrit.	18.000	18.000
«XII-6%	93 70	93 70	Piem.F	1062	1060
Ital5½	23 —	23 —	S.A.I.	15.750	15.750
«7%48	22 —	23 —	Biella	91 —	91 —
«7%49	23 —	23 —	Valdar.	4350	4420
Fiat5%	100 —	100 —	Mar.E.	1301	1299
» 6%	93 85	94 —	Bede	1260	1240
Fir.5%	91 —	91 —	Fornar	265 —	259 —
» 6%	97 —	97 —	Siem	370 —	370 —
Mil7%	106 40	106 40	Watt.	245 —	243 —
Magn.7	97 60	97 60	Param.	610 —	610 —
Cler7%	101 50	101 50	Gilard	330 —	330 —
Fib.7%	96 —	96 30	Pirelli	1475	175
Snal7%	95 45	95 30	Saffa	1210	1210
Wast.7	79 90	79 90	Liq.gas	1290	1295
Fnan6%	86 50	85 75	Talco	20.000	20.000
Sarl7%	102 70	102 80	Bergam.	14.650	14.625
Isdel%	96 10	96 30	Coton.	580 —	575 —
Fisc6%	89 30	89 30	Fisac	234 —	234 —
Sal.6%	98 —	98 —	Lanra	3600	3610
Alpei 6	97 00	97 10	Amiata	3800	3740
Timo 6	94 05	94 30	Acq.P.	4490	4530
Felsn 6	95 —	95 —	Florio	17 —	17 —
Fer.7%	89 50	89 —	Nord St.	9175	9250
Tesd%	91 40	91 40	Sitas	10.100	10.100
I.Gen.	14.310	14.190	Rinas.	5400	5350
A.Tors	10.350	10.300	O.fin.M	500 —	502 —
Sedit.	7350	7250	Elettr.	322 —	324 —

Cambi ufficiali per l'esportazione: New York 624,50; dollaro canadese 637.

Prezzi informativi delle valute raccolti fuori Borsa: sterlina oro 7000-7100; marengo 5750-5875; sterlina cartaria 1660-1680; dollaro carta 634-638; franco svizzero 147,75-149,75; franco francese 165,50-166,50; oro fino 775-778; argento 16-18,50.

CRONACHE DELLO SPORT

Nuova vittoria di De Florian nella gran fondo a Bardonecchia

Severino Compagnoni non è partito - Oggi la discesa libera

(Dal nostro inviato speciale)

Bardonecchia, 26 febbraio.

Domani si chiudono i campionati italiani assoluti di sci per i seniores con la discesa libera maschile e femminile. Essi si svolgeranno su due piste diverse: quella n. 1 del Colomion, per gli uomini, quella n. 2, sempre del Colomion, per le donne. Le donne non hanno nulla da ridire sul tracciato sufficientemente gentile che le aspetta; gli uomini invece sono piuttosto imbronciati per il loro, che trovano inquietante o pericoloso senz'altro. Sono stati tagliati nove alberi, sono stati collocati muri protettivi, create 17 porte di direzione, ma pare che tutto ciò non basti, sicchè molti non prenderanno il via. Per ora gli iscritti sono 41, invece di 60 come si prevedeva. Di certo non partiranno quelli di Cortina, in segno di lutto per la tragica sorte toccata al loro compagno Ilio Colli domenica scorsa, in una gara di discesa libera.

Oggi si è svolta la «gara di gran fondo», preceduta da una polemichetta sulla pista, che non tutti trovavano di loro gradimento. A brontolare di più era Compagnoni Severino, cosicchè fino all'ultimo momento non si sapeva se sarebbe partito oppure no. Infine egli si decise per il no, con rammarico generale poichè lo si considerava sicuro vincente. Le gare di «fondo» e «gran fondo» sono un po' una prerogativa dei fratelli Compagnoni, celebri in tre. Aristide, a suo tempo, fece ben dieci «gran fondo» quando erano di 50 chilometri e non, come l'odierna, di 30.

Venuta a mancare la partecipazione di Compagnoni, le preferenze si sono concentrate su Cuel Antenore, l'attuale detentore del titolo, con qualche speranza per De Florian, ma assai lieve. E' vero che quest'ultimo ieri l'altro aveva vinto la gara di fondo, però sulla bilancia del dubbio pesava molto la circostanza che si trovava per la prima volta ad affrontare un «gran fondo», percorso doppio dell'altro, e con i suoi 32 anni non è più tra i giovanissimi per lo sci. Ma ben presto ogni previsione cede alla realtà: De Florian sbalordisce per la sua forma eccezionale. Al chilometro 7,500 egli ha già battuto Cuel per 1'47", nonchè tutti gli altri. Cuel, indisposto, si ritirerà poco prima del 15° chilometro. Da questo momento De Florian non ha più avversari. Al controllo del chilometro 22,500 è primo in senso assoluto, pur essendo partito ultimo, e finisce l'intero percorso in uno stato di ammirevole freschezza.

Ecco la classifica: 1. De Florian Federico (U. S. Cauriol) in 1 ora 56'20"; 2. Ruffinoni Antonio (Sci CAI Monza) in 2 ore 10'44"; 3. Orsingher Arturo (Fiamme Gialle di Predazzo) in 2 ore 12'53"; 4. Buzzi Ferruccio (Sci CAI Monte Lussari) in 2 ore 14'57"; 5. Mosele Guido (Fiamme Gialle di Predazzo) in 2 ore 20'16"; 6. Buzza Davide (Fiamme Gialle di Predazzo) in 2 ore 26'30"; 7. Bescocca Luigi (SAI Milano) in 2 ore 32'43"; 8. Mancastroppa Antonino (Sci CAI Palermo) in 2 ore 41'2". Sono giunti fuori tempo Rigoni Emilio, in 3 ore 3'28"; e Boggiano Giancarlo, in 3 ore 17'26". Totale iscritti 14; partiti 12; ritirati 2: Carrara Giovanni per caduta.

a. s.

E. Mangiarotti-Rommel il 15 marzo a Basilea

In occasione del Gran Premio di Basilea, quale anteprima del torneo internazionale a squadre di spada del 15 marzo, Edoardo Mangiarotti si incontrerà al fioretto coll'olimpionico francese Adrien Rommel il 14 marzo in serata di gala, entrambi reduci da Parigi, dove il giorno precedente è in programma la coppa Gaudini.

Copenaghen annunzia...

I due giocatori danesi acquistati dal Torino

Copenaghen, 26 febbraio.

Il quotidiano «Socialdemokraten» annunciava stamane che a mezzogiorno due dei migliori giocatori danesi, il capitano e terzino della nazionale Svend Nielsen, di ventiquattro anni, e il numero uno dei cannonieri nazionali, il centrattacco ventiduenne Per Jensen, avrebbero firmato il contratto per il passaggio al Torino. Stamane Nielsen e Jensen hanno confermato di avere acconsentito a passare al professionismo, dopo aver discusso a lungo con il rappresentante del Torino, il commerciante italiano Porotti.

Svend Nielsen, che lavora in un'azienda cartaria ed ha un salario settimanale di duecento corone ha ricevuto una garanzia di centoventicinquemila corone per un contratto biennale, mentre Jensen, commerciante in automobili, avrà duecentomila corone per un contratto di tre anni.

I due giocatori non potranno incominciare a giocare per il sodalizio granata che il primo luglio, ma fin dal momento della firma del contratto sono perduti per la loro attuale società e per la nazione danese. Non potranno quindi giocare con la Danimarca a Rotterdam il 7 marzo nell'incontro con l'Olanda.

Sulla strada verso Roma le macchine del Rallye

Esse sono transitate da Torino nelle prime ore di stamane e vi ritorneranno domani pomeriggio per dirigersi al Sestriere

Dalle ore 1 e 24' alle 7 di stamane transitano al controllo di Torino-Esposizioni, al Valentino, tutti i concorrenti in gara nel Rallye automobilistico del Sestriere.

Le macchine, provenienti dai centri di partenza stabiliti in 12 città europee, hanno così compiuto la prima parte del Rallye, la meno difficile: un migliaio di chilometri per raggiungere Torino, di dove ha avuto inizio il percorso comune, che conduce oggi il Rallye a Roma e lo farà dirottare domani di nuovo a Torino e, nel pomeriggio, al traguardo finale del Sestriere.

Le partenze ebbero luogo ieri notte. Ottantaquattro le vetture presentatesi al «via». Defezioni notevoli: quelle di Fusar Poli, Bertone, Icks, Bosi, Dalla Favera, Lanza di Trabia. Tempo buono su tutti i percorsi. La Chevrolet del belga Franceschini ha avuto un lieve incidente, 50 chilometri dopo la partenza da Bruxelles. Nulla di grave; Franceschini si è ritirato. La Volkswagen del tedesco Tedhen non è transitata dal controllo di Nancy ed è da ritenere ormai fuori gara. Due equipaggi, provenienti da Londra, sono partiti in anticipo per recuperare il tempo richiesto dalla traversata della Manica in ferry-boat.

Dal controllo del Valentino le macchine si sono dirette a Piacenza, dove i passaggi sono previsti tra le ore 6,40 e le 9,30 (il controllo è posto nel centro della città), a Bologna (9,30-12; via Murri 13 A), Firenze (13-14,30; piazza della Libertà 21), Spoleto (17-20; Albergo Commercio), Roma (19,30-22,15; Ponte Flaminio), altri controlli sono predisposti al km. 163 e al km. 170 della via Cassia (ore 23,30-1,30), e Carrodano (4-7,15), Frigneo (4,50-7,45), Imperia (8,30-11,50; piazza Calvi, Oneglia). Le macchine saranno di ritorno a Torino domani — sabato — dalle 12,20 alle 14,11 sfilando di nuovo al controllo di Torino-Esposizioni: proseguiranno verso il traguardo finale del Sestriere, dove i primi arrivi sono previsti per le ore 15; nel tratto Stupinigi-Airasca avrà luogo una prova di velocità di due chilometri.

Oggi, sul percorso comune, i concorrenti effettueranno una prova speciale di regolarità al Passo del Consuma, su un difficile tratto di km. 30,300. Le macchine dovranno rispettare almeno la media minima, che è di 45 km. all'ora per le cilindrate fino a 750 cmc. e di 50 per tutte le altre. La prova dello stesso genere, che doveva svolgersi sul Passo dei Mandrioli, è stata abolita, causa lo stato proibitivo delle strade ingombre dalla neve.

Spettacolare, e forse decisivo per la classifica, sarà il tratto di velocità pura — di km. 37,100 — sul Colle di Nava, a percorso chiuso; i più veloci in ognuno dei cinque gruppi di vetture in gara non avranno penalizzazioni; gli altri ne subiranno con un appropriato meccanismo.

Complessivamente, questo Rallye si presenta difficile; le possibilità che alla fine della gara si verifichi il caso di parecchi concorrenti a pari merito è improbabile. Ieri notte molti equipaggi — al controllo di Torino-Esposizioni —, apparivano freschi, di buon umore e ottimisti, anche perchè alcuni avevano fatto in tempo a riposarsi un paio d'ore, marciando a forte velocità e poi sostando. Ma oggi, sul percorso comune, questo non è permesso: non saranno tollerati grossi anticipi.

A salutare i passaggi da Torino è accorsa una folla abbastanza numerosa, nonostante l'ora notturna.

Magni e Terruzzi al comando nella "Sei giorni,, di Parigi

Piazza battuto da Matteoli nella corsa a inseguimento

Parigi, 26 febbraio.

(m. b.) Ha avuto inizio stasera la Sei giorni ciclistica di Parigi, preceduta da un prologo, il cui programma comprendeva la finale dei «Braccialè» gara ad inseguimento, fra il francese Matteoli e il campione d'Italia Donato Piazza. Due metri di vantaggio conquistati da Matteoli negli ultimi due giri, bastarono in definitiva a dargli la vittoria e i 100 mila franchi del premio.

Non erano ancora cessati gli applausi che avevano salutato il successo dell'ex-campione di Francia, e già le venti coppie concorrenti alla gigantesca gara di 144 ore venivano presentate separatamente al numeroso pubblico del Velodromo d'Inverno; subito dopo, l'attore di varietà Yves Montand sparava il colpo di pistola del «via»; il multicolore gruppo dei corridori si lanciava velocemente lungo la pista.

L'annuncio dei primi traguardi a premio animava immediatamente la corsa: un susseguirsi di fughe suscitava nella vasta arena molto entusiasmo.

Alle ore 11 la coppia italiana Magni-Terruzzi condivideva l'onore del comando della corsa coi belgi Bruneel-Van Steenbergen, gli svizzeri Kubler-Plattner e i francesi Godeau-Forlini.

Il ricorso della Lazio per la squalifica di Sentimenti

Milano, 26 febbraio.

La Lazio ha fatto pervenire alla Lega nazionale un reclamo telegrafico per la squalifica di tre giornate inflitta al portiere Sentimenti IV in conseguenza di un calcio inferto a gioco fermo a Jeppson (Napoli) il quale avrebbe dichiarato che la scorrettezza non venne commessa. Il provvedimento disciplinare è stato deliberato in seguito a rapporto del commissario di campo.

Commemorazione di Silvano

Ieri sera in un locale di via Gioberti 7 per iniziativa di un gruppo di amici, è stato commemorato l'arbitro Romano Silvano nel trigesimo della morte. Erano presenti alcune centinaia di persone. Hanno parlato il prof. Aiemanno e il prof. Broccardo illustrando la figura del compianto arbitro e mettendone in rilievo le doti di sportivo esemplare e di uomo.

Dubbi sulle formazioni di Torino e Juventus

Torino e Juventus hanno rinunciato in questa settimana alla solita partita di preparazione. I granata sono andati al campo al mattino per una seduta atletica, per esercitazioni di palleggio ed una breve gara durata non più di dieci minuti in formazioni miste e ridotte nei ranghi.

Unico assente Romano, ancora a letto per un leggero attacco influenzale; si spera che il portiere granata possa lasciare il letto oggi stesso ma questo non significa che debba giocare contro la Spal come era stato in un primo momento deciso. Romano, infatti, ha dovuto sospendere la preparazione e non si può sapere se le sue attuali condizioni di forma sono tali da consigliarne il rientro. Incerto rimane, del resto, anche lo schieramento d'attacco per quanto riguarda le due ali, mentre per la mediana il ritorno di Giuliano a laterale ricompone la terna Giuliano, Nay e Moltrasio d'inizio di stagione.

Alla Juventus normale allenamento atletico per i titolari; poi sono scese in campo due squadre miste riserve-ragazzi completate da Bertuccelli, Ferrario e Karl Hansen. Viola e Cavalli si sono alternati in porta nei due tempi di gioco. Bertuccelli è rimasto in gara per tutto il tempo con discreta disinvoltura. E' probabile che possa essere presente ad Udine, ma la decisione è stata rinviata a stamane.

Fiorettisti in gara sulle pedane bolognesi

Riprendendo una nobile tradizione, Bologna chiamerà a raccolta domani e domenica i fiorettisti italiani per la disputa della Coppa Luigi Giovannini in memoria dello schermitore eroicamente caduto per la lotta di liberazione. Si tratta della massima rassegna nazionale dell'arma classica, aperta a professionisti e dilettanti di qualsiasi categoria, dopo quella dei campionati assoluti in calendario nel mese di giugno, tanto più che la sua importanza è accresciuta quale gara indicativa per la formazione del sestetto che il 13 marzo incontrerà a Parigi i francesi per la coppa Gaudini.

Il torneo di passato ha ottenuto un magnifico successo iscrivendo sul suo libro d'oro i nomi del nazionale Nicola Dioguardi, degli olimpionici Giuliano Nostini, Giorgio Pellini e Edoardo Mangiarotti, il quale si aggiudicò, dopo la terza vittoria, il primo ciclo del trofeo.

Anche la formula di gara sembra particolarmente interessante e tale da poter fornire lusinghiere soddisfazioni ai titolati, visto che il primo turno eliminatorio sarà riservato ai soli terza categoria, mentre la finale fra gli ultimi 16 superstiti si svolgerà ad eliminazione diretta con due frazioni a 5 stoccate ed eventuale «bella».

Renzo Nostini e il campione mondiale Di Rosa sono rimasti alla finestra a Roma e a Livorno, ma confidiamo risponderanno all'appello bolognese per incrociare le lame con Edo Mangiarotti, Bergamini, Spallino, Mirandoli, Dioguardi che appaiono i più quotati sia per la coppa in palio sia per difendere i nostri colori alla sala Wagram contro i fiorettisti gallici.

Qualche giovane potrà pure affermarsi fra i vari Pavia, Montorsi, Lurarelli, Villani ecc., qualche anziano potrà rinverdire i passati allori, ma al traguardo finale del fioretto ben raramente sbuca per primo un «outsider», non prestandosi l'arme alle clamorose sorprese.

e. f.

Professore aggredito da quattro studenti

Bergamo, 26 febbraio.

Un grave episodio si è verificato ieri presso la scuola cittadina A. Massi in via fratelli Calvi. Quattro giovanissimi studenti di una sezione della seconda media hanno aggredito e malmenato il loro professore di lingua francese Benedetto Imperatore, di anni 40. Quali siano esattamente le ragioni del grave fatto non è stato finora possibile appurare anche per l'estremo riserbo delle autorità scolastiche. Ci risulta che della cosa sono stati informati i carabinieri del nostro gruppo. Il professore ha riportato ecchimosi al volto e lesioni di non grave entità. Risulta pure che il preside ha sospeso i quattro violenti dalla scuola e che una inchiesta disciplinare è in corso per appurare tutte le circostanze che hanno provocato l'episodio.

Il prof. Imperatore, residente a Crema, viene descritto come uomo cordiale e buono verso gli studenti. I quattro avevano riportato votazioni molto basse nella materia del prof. Imperatore. Il fatto, naturalmente, ha destato penosa impressione.

Una studentessa s'avvelena per una brutta votazione

Roma, 26 febbraio.

Un altro dramma della scuola si è svolto ieri in un appartamento di via Calderini, dove la studentessa sedicenne Luciana Bruscani ha tentato di uccidersi avvelenandosi con tintura di iodio per aver riportato una bassa votazione in latino e in francese. La fanciulla è stata tempestivamente soccorsa dai genitori e trasportata all'ospedale di San Giacomo per le cure del caso. Guarirà in alcuni giorni.

Assolto un italiano che strangolò la moglie

Nizza, 26 febbraio.

Stamane la Corte d'Assise delle Alpi Marittime ha giudicato l'ex-giardiniere italiano Giuseppe Tosello, nato a Limone Piemonte 59 anni fa, e dimorante in una piccola proprietà agricola al Cannet presso Cannes, colpevole di avere ucciso, dopo un diverbio, il 25 ottobre scorso, come abbiamo a suo tempo riferito, la propria moglie Maria Florenzoni. E' stato evocato, davanti al Tribunale, il dramma svoltosi nel più rapido e tragico modo. La moglie del Tosello, ammalata di nevrastenia, aveva litigato, secondo il solito, per delle piccolezze, e il marito, abitualmente tollerante, ad un certo punto, persa la pazienza, si era precipitato sulla donna, stringendola al collo per farla tacere. Il povero uomo, terrificato

L'Inghilterra accetterebbe di sgombrare la zona di Suez

Tutte le truppe - meno l'aviazione - verrebbero ritirate entro un anno - Il declino della stella di Eden

(Dal nostro corrispondente)

Londra, 26 febbraio.

Secondo il corrispondente diplomatico di un giornale della sera, la Gran Bretagna avrebbe ora deciso di accettare le richieste egiziane di sgombero della zona del Canale di Suez. Le trattative ufficiali dovrebbero cominciare fra qualche giorno, e, secondo voci insistenti, a capo della delegazione britannica sarebbe nominato il generale Slim, la cui partenza per l'Australia — di cui è stato nominato da qualche mese governatore — è stata sospesa all'ultimo momento. Slim è considerato dal governo Churchill come il massimo esperto dei problemi del Medio Oriente.

La delegazione britannica, sempre secondo quest'informazione, intenderebbe promettere lo sgombero entro un anno delle truppe che si trovano nella zona del Canale, a patto che l'Egitto (la cui delegazione sarà capeggiata dallo stesso generale Naghib) accetti due condizioni: 1) riconoscere che la zona del Canale di Suez deve restare la più importante base difensiva del Medio Oriente; 2) che la zona venga presidiata da truppe egiziane mantenute in perfetta efficienza, sotto la supervisione di una commissione internazionale e venga prevista la possibilità di un ritorno delle truppe alleate in caso di emergenza.

Le truppe britanniche verrebbero trasferite in parte a Cipro, in Cirenaica, nella Giordania e nel Kenia, e in parte verrebbero ritirate in Gran Bretagna. Le forze aeree britanniche resterebbero invece negli otto campi di aviazione della zona, assieme alle forze egiziane.

Contemporaneamente — ma indipendentemente — la Gran Bretagna chiederebbe che venissero iniziate trattative per la firma del patto del Medio Oriente, cui dovrebbero partecipare, oltre l'Egitto, e la Gran Bretagna, anche gli Stati Uniti, la Turchia e la Francia.

Per indurre l'Egitto ad accettare queste condizioni — che del resto sono assai vicine alle massime richieste egiziane — la Gran Bretagna sarebbe per di più disposta ad offrire, in collaborazione con gli Stati Uniti, armi, aeroplani e carri armati. Il generale Naghib che ha avuto una esperienza personale della debolezza delle forze armate del suo paese, durante la guerra contro Israele, potrebbe essere molto sensibile a queste offerte.

Egli, del resto, non ha che da essere lusingato dal fatto che la Gran Bretagna abbia accettato la sua richiesta di sgombero.

Se l'accordo, come pare, verrà raggiunto entro breve tempo, la sua posizione interna risulterà notevolmente rafforzata.

Chi invece verrà indubbiamente a soffrire da questa coraggiosa decisione realistica sarà Anthony Eden, il quale sta già pagando di persona, in perdita di popolarità, un prezzo molto alto per la difficile carica ministeriale che ricopre. Il posto di Ministro degli esteri britannico, dalla fine della guerra in poi, si è invariabilmente dimostrato uno dei più difficili e meno remunerativi posti del Gabinetto. V'è chi pensa anzi che la popolarità di Eden anche all'interno del suo partito abbia già talmente sofferto che le sue probabilità di succedere a Churchill come «leader» conservatore sono assai diminuite. Mentre la stella di Eden declina, quella di Richard Butler, il Cancelliere dello Scacchiere, sta salendo, e si sente sempre più di frequente fare il suo nome come prossimo Primo Ministro conservatore.

Questi due concorrenti alla futura eredità del partito oggi al Governo in Gran Bretagna hanno lasciato Londra questa sera per una missione a Washington che durerà circa due settimane. Lo scopo fondamentale di questo viaggio — che è una sostituzione del viaggio ufficiale che Churchill si riprometteva di fare e che è invece stato in un certo senso «scalato di grado» dopo la visita di Dulles a Londra — è quello di discutere — «non ufficialmente» — il piano elaborato durante la recente riunione dei rappresentanti del Commonwealth a Londra.

Questo piano mira fondamentalmente a un ritorno della convertibilità della sterlina. Ma la sterlina non può tornare ad essere convertibile senza un certo numero di garanzie americane che rendano impossibile il ricorrere, ogni due anni, di una grave crisi dell'area della sterlina. Eden e Butler si recano dunque a Washington per offrire, a certe condizioni, una politica di liberalizzazione dei traffici del Commonwealth in cambio, da parte dell'America, di un abbassamento delle tariffe doganali americane, di una garanzia di contratti a lunga scadenza per l'acquisto di materie prime prodotte nel Commonwealth, di un'assicurazione sul futuro della Mutual Security Aid, di un aumento del prezzo dell'oro e di investimenti americani nell'area del Commonwealth.

In un'intervista concessa prima di lasciare la propria abitazione a Londra, Anthony Eden ha dato assicurazione che non verrà presa nessuna decisione sulla convertibilità della sterlina senza previa consultazione con le Nazioni occidentali europee. «Questo — egli ha aggiunto — è il motivo per cui ho indetto una riunione dell'OECE per la fine di marzo a Parigi».

Per parte sua poi Eden, durante il soggiorno a Washington, verrà discutere alcuni problemi di politica estera con John Foster Dulles, tra cui quello dell'atteggiamento britannico verso l'idea di un blocco delle coste cinesi e il problema della ratifica della comunità difensiva europea. Allo stato attuale delle cose, ossia dopo la fine degli incontri di Roma, la Gran Bretagna è disposta soltanto, come sempre, a compiere tanti passi quanti ne compirà l'America per favorire l'adozione della formula francese. L'alternativa alla comunità difensiva europea, quella dell'ingresso della Germania occidentale nella Nato e della formazione di un esercito nazionale tedesco, viene considerata a Londra «peggiore».

Durante il soggiorno a New York, Eden parteciperà anche ad alcune sedute delle Nazioni Unite, mentre Butler si recherà per due giorni a Ottawa.

r. a.

Domenica arrivano a Bari mille salme di Caduti

Roma, 26 febbraio.

Un comunicato dell'ufficio stampa del Ministero Difesa informa che è confermato per il primo marzo prossimo lo sbarco a Bari di oltre mille salme di militari caduti in Grecia. I resti gloriosi dei nostri soldati, che hanno sacrificato la loro giovane vita in un ideale di patria, riceveranno solenni onoranze alla presenza del Presidente della Repubblica e verranno tumulati nel monumento-ossario, appositamente eretto in Bari. A questo primo arrivo ne seguiranno altri, fino a quando le salme di tutti i Caduti, che riposano in terra di Grecia, non si troveranno riunite nel monumento-ossario.

Delle mille salme che giungeranno in Italia il primo marzo, 218 sono state identificate ed i familiari sono stati direttamente avvertiti. La presidenza del Consiglio dei Ministri ha però disposto che non soltanto alle famiglie dei Caduti identificati, ma a tutti i familiari dei Caduti in terra di Grecia (e non in altri Paesi Balcanici) vengano estese le agevolazioni ferroviarie della riduzione del 70 per cento sul prezzo del biglietto ferroviario.



Il maggiore Holohan



Tenente Aldo Jcardi

L'UCCISIONE DEL MAGGIORE HOLOHAN

Richiesta di rinvio a giudizio di due americani e tre italiani

Le singole responsabilità definite nella requisitoria del P.M. - La parte sostenuta dai veri imputati e i moventi del delitto - Il processo nell'autunno

(Nostro servizio particolare)

Verbania, 26 febbraio.

Il P. M. presso il Tribunale di Pallanza, dott. Antonio Morando, ha chiesto il rinvio a giudizio di cinque persone per l'uccisione del maggiore dell'Esercito statunitense William Holohan, delitto del quale ebbero ad occuparsi diffusamente le cronache in questi ultimi tre anni. Secondo il capo d'imputazione che si può definire provvisorio in quanto l'istruttoria non è stata ancora ufficialmente chiusa, Aldo Jcardi, di 32 anni, da Pittsburg, ex-tenente dell'esercito americano, George Lo Dolce, di 32 anni, da Rochester, ex-sergente dell'esercito americano, entrambi latitanti, Gualtiero Tozzini, di 42 anni, da Corconio (Lago d'Orta), Giuseppe Manini, di 40 anni, da Peltenasco, detenuti entrambi dal 15 giugno 1950 e Aminta Migliari, di 53 anni, da Gozzano, detenuto dal 19 novembre 1952, debbono rispondere di concorso in omicidio pluriaggravato per avere a mezzo di veleno propinatogli nella minestra e poi con due colpi di pistola sparatigli nel sonno cagionato la morte del maggiore Holohan, capo della missione Chrisler, il 6 dicembre 1944 nei locali della Villa Castelnuovo di San Maurizio D'Opaglio (Lago d'Orta); di rapina per essersi impossessati mediante l'omicidio di cui sopra di tremila dollari detenuti dall'Holohan; di concorso nella soppressione di cadavere per avere subito dopo il delitto, al fine di assicurarsi l'impunità, occultato il cadavere del maggiore americano, affondandolo nelle acque del Lago d'Orta.

I fatti sono noti. Riepiloghiamoli brevemente. La sera del 6 dicembre 1944 il maggiore Holohan, comandante la missione americana Chrisler, paracadutata qualche mese prima nel Verbano e della quale facevano parte il tenente Jcardi e il sergente Lo Dolce, scompariva misteriosamente.

I superstiti raccontarono che quella sera mentre si accingevano a trasferirsi in altra località, erano stati attaccati da forze nazifasciste. Il maggiore Holohan doveva essere stato catturato, oppure — colpito nel corso della sparatoria — era finito nelle acque del lago. Una versione questa alla quale ben pochi credettero, che tuttavia resistette per cinque anni, cioè fino al maggio del 1950, quando il tenente Albieri, comandante della tenenza dei carabinieri di Arona, riusciva a convincere i due partigiani aggregati alla Missione Chrisler, Manini e Tozzini, a confessare ogni cosa. Raccontarono costoro che il maggiore Holohan era divenuto inviso ai suoi dipendenti a motivo della sua rigidezza e costoro avevano deciso di eliminarlo: la sorte aveva designato il sergente Lo Dolce quale esecutore. Questi, fattosi prestare la pistola da un partigiano, freddava il superiore con due colpi alla testa mentre dormiva, quindi veniva preparata la macabra



Carlo Lo Dolce

messa in scena per simulare l'aggressione ed il corpo della vittima scompariva nelle acque del lago.

Un mese dopo la confessione del Manini e del Tozzini, la salma del maggiore Holohan veniva ripescata nelle acque del lago ed entrava in scena la magistratura. Sembrava, a tutta prima, dovesse essere il Tribunale militare a doversene occupare; senonchè la pratica venne passata alla magistratura ordinaria. A due anni e più di distanza, fatti e circostanze nuovi sono venuti alla luce. Così il 19 dicembre dello scorso anno veniva tratto in arresto ed incriminato il geom. Aminta Migliari, ex-comandante del S.I.M.N.I. alle cui dipendenze erano il Manini e il Tozzini.

Dopo questa parentesi necessaria per ricordare i fatti, ritorniamo alla requisitoria del Pubblico Ministero. In essa il giudice dott. Morando premette che la rifiutata estradizione da parte delle autorità americane dell'ex-tenente Jcardi e dell'ex-sergente Lo Dolce non può fermare, nè ulteriormente ritardare il corso della giustizia italiana, chiamata a formulare un giudizio anche su tre cittadini italiani, di cui due detenuti da oltre due anni. Contro i due americani si proceda quindi in contumacia: per la legge italiana essi sono ritenuti colpevoli di reati commessi in territorio sul quale si estendeva ed è tornata ad estendersi la sovranità dello Stato italiano.

Passando ad esaminare i fatti il Pubblico Ministero rileva che fu il lucro a determinare l'Jcardi e i suoi complici ad uccidere. Altro movente secondario può essere l'insofferenza alla disciplina che il superiore pretendeva dai due subordinati. Per quanto riguarda le singole responsabilità, il P. M. rileva come organizzatore del piano sia stato l'Jcardi ed esecutore materiale del crimine il Lo Dolce. La partecipazione al delitto dei due partigiani italiani — prosegue — fu attiva e non semplice connivenza. Il Manini acquistò il veleno (cianuro di potassio) e lo versò ad un cenno dell'Jcardi nel piatto della minestra che il Tozzini aveva preparato e stava per servire al maggiore; entrambi accompagnarono il Lo Dolce — giustiziere designato — al piano superiore della villa, dove giaceva il maggiore Holohan.

Essi parteciparono inoltre all'occultamento del cadavere, percependo per la loro prestazione 10 mila lire ciascuno. Il Pubblico Ministero dedica parecchie pagine della sua requisitoria per esaminare la posizione del Migliari. Quale comandante del «Simni», il Migliari, da cui dipendevano il Manini e il Tozzini, era stato da loro stessi avvertito delle intenzioni omicide del tenente americano, ma lui si limitò ad ordinare: «Dovete obbedire al tenente!». Il Tozzini sentì l'Jcardi parlare col Migliari di «far fuori» l'Holohan, ed anche di una questione di soldi. Il magistrato sottolinea poi un altro fatto. Il Migliari passò da uno stato modestissimo ad un alto benessere economico improvvisamente, a pochi mesi dal delitto.

Se tutto ora procederà speditamente, il processo avrà luogo alla Corte d'Assise di Novara nell'autunno prossimo. Il voluminoso fascicolo consta ora di più di 1100 pagine. I soli testi di accusa in elenco già adesso sono 53, tra cui una dozzina di ecclesiastici e persino un giornalista: Michael Stern.

p. b.

RESPINTA A MACERATA LA TESI POLITICA DELLA DIFESA

L'eccidio dei Manzoni considerato reato comune

Respinta la richiesta di concedere la libertà provvisoria ai 12 imputati - Iniziato l'interrogatorio degli accusati - La ritrattazione del Cassani che denunciò i compagni

(Dal nostro inviato speciale)

Macerata, 26 febbraio.

Il «gruppo Pasi» non uscirà dalla gabbia, non andrà a rinforzare le comitive dei parenti e degli amici che ogni sera discutono accanitamente del processo nei caffè e negli alberghi di Macerata. Se tutto va bene Silvio Pasi, detto Elio, il robusto contadino che potava mirabilmente i vigneti e i frutteti di Lugo e che diventò poi uno dei più noti capi partigiani ed organizzatori sindacali del Ravennate, starà in carcere con i suoi undici gregari romagnoli per almeno un altro paio di mesi, quanti ne occorreranno cioè, secondo le previsioni più ottimistiche, per arrivare alla sentenza.

Ieri l'avv. Matteucci anticipò con la sua istanza l'offensiva che stamane puntualmente tutti i difensori, uno dopo l'altro, hanno sferrato. E' un'offensiva contro il reato comune condotta sotto la bandiera politica del decreto legge del 6 settembre 1946, in forza del quale decreto i partigiani e i patrioti non sono soggetti al mandato di cattura per i delitti commessi durante l'occupazione nazifascista o nel periodo immediatamente successivo, fino cioè al 31 luglio 1945. Purchè, precisa il legislatore, vi sia la prova certa che non si tratti di reati comuni. L'eccidio dei conti Manzoni fu commesso la sera del 5 luglio 1945, tutti coloro che ne sono stati imputati militarono nei reparti partigiani, i Manzoni aderirono al fascio repubblicano. Ergo, anche se non sussiste la prova matematica che il delitto fu soltanto o esclusivamente politico, ci sono elementi sufficienti per dimostrare che esso non può essere definito con sicurezza un reato comune.

Le argomentazioni della difesa mirano (o miravano, perchè oggi l'offensiva è fallita in gran parte) ad ottenere un risultato psicologico di doppia efficacia (la revoca dei mandati di cattura e quindi la scarcerazione), e a mettere per così dire una ipoteca sulla sentenza. Una sentenza che, dopo l'autodenuncia dei sette di Voltana, un altro elemento politico che mancava nel dibattito del 1951, deve giudicare non dei volgari omicidi e rapinatori, ma dei partigiani che furono travolti da un odio, da una passione di parte già «rubricata» nei decreti di amnistia. Questa è, in sostanza, la tesi che la difesa ha sostenuto questa mattina.

Il denunciatore ritratta

Incomincia l'avv. Guidi, di Terni, che contrappone molto polemicamente i sette contumaci di Voltana, da lui difesi, al conte Giacomo Manzoni «che finanziava il fascio repubblicano di Lugo», e all'intera famiglia Manzoni «che imperò nella zona per tutto il fascismo, fino alle sue estreme degenerazioni politiche», poi intervengono l'avv. Degli Occhi, di Milano, il prof. Giuliano Vassalli, di Roma e di nuovo l'avv. Matteucci, che illustrano con più pacatezza la natura politica del reato e rinnovano la istanza già citata della revoca dei mandati di cattura. «Dio benedica i sette di Voltana che hanno evitato l'irreparabile. Ora sappiamo a che cosa servono», esclama ironicamente l'avv. Carli, di Parte Civile. Egli legge le vecchie deposizioni di Pasi e di altri imputati, concordemente favorevoli ai Manzoni, descritti come una buona famiglia, niente affatto pericolosa, ed afferma che l'eccidio è un esempio di bassa criminalità, senza alcuna giustificazione politica. Così lo definì il giudice nella prima istruttoria, e tale rimane nonostante l'intervento in extremis dei sette di Voltana.

Il decreto del 1946 parla di delitti commessi per la necessità della lotta contro il fascismo, per eliminare i focolai residui di resistenza e non può quindi applicarsi alla strage della Frascata. Anche il Pubblico Ministero Villecci si oppone all'istanza, che viene infatti respinta dalla Corte dopo una breve permanenza in Camera di consiglio. L'eccidio del 5 luglio 1945 non è un'azione di guerra, i dodici romagnoli devono rimanere in gabbia. Subito dopo il Presidente De Marco comincia l'interrogatorio degli imputati.

E' il turno, come nel 1951, di Primo Cassani, il giovanotto che teneva i conti del «collettivo agricolo», o kolkos, di Giovecca di Lugo, colui che con le sue confessioni e il suo memoriale denunciò i compagni, fece ritrovare i cadaveri dei Manzoni e permise alla polizia di concludere le indagini con una vasta retata. Al dibattito del '51 Cassani si ritrattò e accusò i carabinieri di averlo fatto «cantare» con violenze e minacce d'ogni genere. Oggi egli appare ancora più sicuro e più esplicito. «Affermo in modo categorico di essere estraneo al delitto Manzoni», incomincia. I carabinieri lo arrestarono il 24 luglio 1945 e lo sottoposero a lunghi interrogatori: volevano sapere se conosceva Bagnaresi, Guerra, i partigiani di Conselice o di Massa Lombarda, se aveva partecipato alle riunioni partigiane di Lavezzola, e su queste domande e risposte nasceva il verbale dell'odiato maresciallo Doro. «Ero malato — prosegue Cassani —, ero in cura per una forma acuta di nevrastenia, ma incominciarono a picchiarmi lo stesso in modo selvaggio perchè mi credevano reticente. Rimasi senza mangiare due o tre giorni. Mi contestarono il fatto dei Manzoni, dissero che avevano le prove. Io negai e ripresero a picchiarmi».

C'è un particolare nuovo rispetto al '51. Secondo Cassani il maresciallo Doro gli puntava contro la tempia una vecchia pistola e la faceva scattare fingendo di sparare. La notte del 29 luglio Cassani viene portato nella caserma dei carabinieri, mani e piedi legati, e qui firma la famosa confessione senza leggerla, credendo, come egli spiega, che si tratti del verbale di un confronto con Venieri, il mezzadro che diede l'avvio all'inchiesta con le sue rivelazioni.

«Io piangevo, aveva accusato i compagni, ma ero innocente ed il verbale era falso». Poi, sempre secondo l'imputato, il capitano Tessitore ed il maggiore Argenziano lo mettono alle strette. Se lui, Cassani, vuole salvarsi dall'ergastolo, se non vuole fare la fine di un delinquente comune, non ha che un mezzo: indurre Pasi ad assumersi la responsabilità dell'eccidio per motivi politici e sperare così nell'amnistia che copre i reati dei partigiani.

La giacca del conte

«"Sei sulle sabbie mobili", mi diceva Tessitore, "non hai altra via di uscita". Così assunsi la veste del provocatore e accusai i compagni». Cassani parla più spedito, con parole più sciolte di quelle che usava nel '51. La taccia di provocatore, di spia, ora gli pesa assai meno perchè da oltre due anni si affanna a discolparsi davanti a due tribunali: quello «borghese» dei giudici in toga e quello «popolare» dei compagni in gabbia. Cassani adottò una tattica diversa per far confessare gli amici: fu aggressivo con uno, persuasivo con l'altro, e supplichevole con Pasi, che lo trattò da traditore. «Scrissi il verbale della confessione, descrissi l'azione come si era svolta, ma non piacque a Doro che me ne gettò un altro. Mi spiegò che questo era più coerente, non aveva lacune».

Presidente — Perchè quando il giudice istruttore vi interrogò non gli diceste nulla dei maltrattamenti e delle estorsioni?

Cassani — Non mi sentivo di affrontare la situazione. Mi limitai a rispondere alle domande che mi faceva.

Presidente — Eppure vedeste il giudice sei o sette volte?

Cassani — Ero in grave disagio morale.

Dalla camera di sicurezza, dove era allora rinchiuso, Cassani mandò fuori, alla fidanzata, dei biglietti allarmati: «Stai attenta, non parlare, avvisa i compagni che la situazione è estremamente pericolosa. Io sono battuto come un cuoio». Perchè quei biglietti? A che volevano alludere? Alle domande del Presidente, Cassani risponde che si trattava di far sparire la roba, una giacca del conte Manzoni che lui aveva in casa, ma la risposta lascia perplesso il Presidente. Se aveva avuta la giacca dal C.L.N. regolarmente, come egli afferma, perchè se ne preoccupava tanto? Sempre in quei giorni Cassani ebbe un colloquio con la madre, le parlò del «collettivo», della contabilità lasciata in sospeso, ma la madre non si accorse che il figlio fosse stato percosso. Il Pubblico Ministero commenta, come nel '51: «Eppure, le madri hanno la vista lunga».

Sulla scomparsa dei conti Manzoni, Cassani riferisce una frase ambigua e crudele che allora veniva ripetuta a Giovecca: i conti sono andati in America per mare, oppure passando dall'altra parte, cioè sotto terra. La domanda veramente nuova, che caratterizza il nuovo dibattito, è quella sui sette di Voltana. «Sì, li conoscevo tutti — risponde Cassani —, erano partigiani e durante la Resistenza venivano spesso a nascondersi in casa dell'uno o dell'altro di noi. Voltana dista tre o quattro chilometri da Giovecca. Nella brigata partigiana io avevo il grado di capitano. Dei sette conoscevo meglio Ceccoli, Zanotti e Graziani, con i quali andavo a ballare».

Qualche domanda degli avvocati, una lunga lettura di vecchi verbali e Cassani torna in gabbia. Guarda con più serenità tutti questi romagnoli che hanno un odio secolare per le spie.

Giorgio Vecchietti

LA QUESTIONE DI RE BALDOVINO

L'opposizione di Spaak battuta dalla Camera

(Nostro servizio speciale)

Bruxelles, 26 febbraio.

Il Governo belga ha ottenuto la fiducia del Parlamento sulla questione dell'asserita intervista di Baldovino a France-Soir. Con 127 voti contro 85 e nessuna astensione, la Camera dei Deputati ha respinto la mozione socialista di critica al Governo, ed ha così accettato la versione governativa, secondo cui il re non ha fatto dichiarazioni di sorta, nè scritte nè orali, al corrispondente del giornale francese André Costes.

Per la seconda volta nello spazio di tre giorni il Primo Ministro, il socialcristiano Jean Van Houtte, si è presentato sul podio per smentire che il giovane sovrano abbia violato la norma costituzionale per cui il re non può fare pubbliche dichiarazioni senza la previa approvazione del ministro responsabile.

Van Houtte ha parlato con grande energia, battendo con il pugno il poggiamani del podio mentre ripeteva quella parte del discorso di martedì in cui disse: «Il Governo è in posizione tale da poter dichiarare ufficialmente che il Sovrano, in osservanza delle norme costituzionali, non ha fatto alcuna dichiarazione ad alcuno, sia essa orale o scritta».

Rispondendo alle accuse del leader socialista Paul-Henry Spaak, di «essere stato evasivo in certi punti» nel precedente discorso, il premier ha detto di essersi limitato a smentire il titolo del giornale «Baldovino dichiara...», «perchè non rispondente a verità», e la frase attribuita al re che qualsiasi attacco alla famiglia reale belga costituiva «un attacco all'unità stessa del Belgio».

Ha confutato le «prove» prodotte da France-Soir a sostegno della tesi dell'asserita dichiarazione. «Il giornale — ha detto Van Houtte — ha pubblicato due documenti: il primo, la fotografia di una parte di un testo dattiloscritto; il secondo, una fotografia del corrispondente del giornale con il Re. Queste fotografie non hanno alcun significato politico. Non provano che il Re abbia fatto una dichiarazione».

Van Houtte ha sottolineato che nel discorso di martedì egli non smentì che il Re avesse ricevuto un giornalista alla sua villa di Antibes: «Non ho preteso affermare che il Sovrano non avesse ricevuto il giornalista. Dovevo soltanto fare una dichiarazione su un punto specifico».

Il Van Houtte ha aggiunto che il giornalista «ha erroneamente attribuito la dichiarazione al Re...; ma non intendo fare alcuna rampogna all'autore o alla sua buona fede».

A questo punto il discorso è stato interrotto da grida e risate dai banchi di sinistra. Si è udita una voce che esclamava: «Avete paura dei giornalisti», un'altra che diceva: «Volete mettere la dichiarazione in una cornice dorata».

Dopo una lunga interruzione, nella quale il presidente della Camera, Frans Van Cauwelaert, si è adoperato per riportare l'ordine in aula battendo il martelletto e chiamando a gran voce all'ordine i deputati in accesa disputa, il premier ha chiuso il suo discorso dicendo: «Deploro il fatto che si dubiti della parola del Primo Ministro solo perchè è il Primo Ministro». Gli hanno risposto le ovazioni dei socialcristiani e le risate dell'opposizione.

Poi si è proceduto alla votazione, che ha dato il risultato surriferito.

Van Houtte aveva preso la parola per rispondere al leader socialista Paul-Henri Spaak, presentatore della mozione di sfiducia nel Governo basata sulla constatazione che «il Primo Ministro ha nascosto in parte la verità dichiarando martedì scorso che Re Baldovino non ha fatto alcuna dichiarazione al giornalista».

Citando il giornale filo-governativo «La libre Belgique» che egli ha detto di ritenere veritiero, Spaak ha rilevato che era evidente che l'aiutante di campo del Re, colonnello Quinet, aveva autorizzato un articolo del quale il re non aveva nozione alcuna, e che il giornale vi aveva aggiunto un preambolo non autorizzato e un titolo che davano la falsa impressione di un'avvenuta intervista. «Il Governo — ha detto Spaak — evidentemente non era al corrente del fatto che il colonnello Quinet aveva autorizzato il testo. Questo dimostra che non vi è contatto fra il Governo e il Sovrano, e se non vi è contatto non vi può essere fiducia fra il Re e il Governo».

Spaak ha osservato anche che il primo ministro ha fatto una dichiarazione preparata in anticipo che «non diceva tutta la verità. Era inevitabile che questa dichiarazione portasse a una smentita e mettesse il Governo contro il giornale. Non sono sicuro che in questa disputa il Governo sia stato corretto al cento per cento. Deploro l'intervento del colonnello Quinet — ha poi detto Spaak; — i colonnelli dirigano l'esercito, ma non facciano gli addetti stampa in un momento tanto delicato».

Il leader liberale Jean Rey ha esposto il punto di vista del suo partito ponendo a Van Houtte tre domande: 1) Perchè il Premier ha consentito che l'ex-gran maresciallo di Corte venisse sostituito da un uomo di settantacinque anni? 2) Perchè il capo di Gabinetto del Re signor De La Court è stato sostituito dal signor Pierre Vervilghen? 3) Perchè in certe circostanze il Governo ha mancato di iniziativa?

In sostanza, il Governo ha ottenuto il voto di fiducia. Ma l'opposizione ha dimostrato di essere ancora forte e temibile. La crisi belga è tutt'altro che risolta.

v. a.

Prodromi di primavera su quasi tutta l'Europa

La precoce dolcezza del clima che caratterizza in questi giorni la situazione meteorologica dei due terzi dell'Europa, con particolare riferimento alla nostra Penisola, induce a pensare che si sia entrati in primavera in anticipo. Non sono soltanto la mitezza della stagione, il cielo sereno ed il sole che in certe ore scotta come un sole di maggio avanzato a metterci su questo avviso; ma è soprattutto quella specie di stordimento quasi uno «spleen» che si avverte in campagna e, senza correre molto, nella stessa campagna della periferia cittadina, dove pare già di essere in aprile per il fremito delle piante ancora spoglie e brulle e per il tenero verde dei prati tra l'erba dei quali timidamente spunta qualche corolla. Ma non si tratta di un autentico anticipo di stagione: è vero che le sorprese possono sempre verificarsi appunto per la straordinarietà della bellezza stagionale di cui ci è dato godere; si tratta piuttosto delle condizioni atmosferiche che — specialmente sulla penisola italiana e con maggiore evidenza sulla Valle Padana e sui rilievi —, continuano a svilupparsi nel campo delle robuste influenze prodotte dall'evoluzione del sistema anticiclonico delle Azzorre che sposta, dal suo centro situato nel Nord dell'Europa ed in maniera uniforme e costante verso Sud e verso Sud-Est, un vasto sistema di correnti temperate e calde di origine atlantica.

Anche se codesto sistema presenta sempre leggeri indebolimenti al centro, l'afflusso di correnti asciutte che circolano in quota è così costante e stabile da mantenere l'equilibrio in tutto il regime depressionario, consentendo quindi alcuna possibilità di rafforzamento alle lente e scarse perturbazioni residue in via di estinzione. Di una tale situazione gode soprattutto il bacino dell'Alto Mediterraneo e ne beneficia pienamente, prima fra le zone interessate, la nostra penisola.

Inoltre un altro complesso sistema, quello dei venti di origine tropicale, non impetuosi ma costantemente alimentati, favorisce la circolazione di alta quota, così come lo scorrimento nei bassi strati di aria umida che soltanto nelle zone fortemente livellate della pianura riesce a provocare qualche scarsa nuvolosità e limitate formazioni di nebbia. La temperatura, essendo la risultante più diretta ed immediata di una tale condizione generale del tempo, non può assumere quindi che gradazioni primaverili e spesso, durante le ore di pienezza delle influenze solari, anche punte di calore davvero inconsuete in questo periodo. Donde le massime di 15 gradi toccate ieri in Valle Padana e le minime che non sono mai state inferiori ai 5 gradi sopra zero.

Se, come non è improbabile, il marcato promontorio anticiclonico non abbandonerà del tutto l'Europa sud-occidentale — avviato com'è, sia pure lentamente, in direzione Nord-Est, con meta presumibile oltre gli Urali —, ma verrà anzi potenziato dagli ulteriori sviluppi della circolazione delle masse d'aria secca, nulla impedirà che quella che per ora deve essere considerata soltanto una precocità apparente, assuma gli aspetti e la consistenza di una vera e durevole avanzata in assoluto anticipo verso la stagione calda.

l. v.

Le previsioni del tempo

Le condizioni generali del tempo seguono il normale sviluppo del sistema anticiclonico ancora in fase di assestamento specialmente sopra le zone carpatica e balcanica. Nessun dubbio però che anche nelle prossime 24 ore il loro svolgimento sarà favorevole e nessuna variazione degna di nota potrà recare un peggioramento sensibile. Situazione meteorologica buona, quindi, su tutta la Valle Padana, cielo prevalentemente sereno anche lungo l'arco alpino. Temperatura in costante lieve aumento. Lungo i litorali adriatico e ionico calma; minore calma lungo quello ligure. In pianura persistenti formazioni nebbiose non diffuse e soltanto nelle ore mattutine. Visibilità buona ovunque. **Meteor**

Bollettino della temperatura

Temperature minime e massime delle principali città italiane:

Trento	1,4	13,2	Pescara	0,4	10,2
Bolzano	—2,5	13,2	L'Aquila	2,4	11,5
Torino	2	12,8	Roma	3,8	17,8
Milano	3,4	13,4	Napoli	8,2	15
Genova	8	15,4	Bari	5,4	12
Bologna	0,2	9	Potenza	2	7
Venezia	3	11,5	Reggio	6,2	16,2
Trieste	4,7	12,7	Palermo	8,2	16,2
Pisa	7,4	16,3	Messina	9,8	15,6
Firenze	4,8	14,3	Catania	3,2	16
Perugia	6,1	11	Cagliari	4,5	16,1
Ancona	2	9,6	Sassari	6,8	16,7

ULTIME NOTIZIE

Port Arthur cerniera dell'alleanza russo-cinese

La visita e il discorso del Primo Ministro di Mao Tse-tung - Esame strategico della situazione e dei rapporti reciproci tra i due Stati

(Dal nostro inviato speciale)
Hong Kong, 26 febbraio.

La solidità dell'alleanza cino-sovietica è stata sottolineata da una dimostrazione spettacolosa: la visita di Ciu En Lai, primo ministro cinese, a Port Arthur.

Questa visita, avvenuta in occasione della giornata dell'Esercito sovietico, aveva per scopo evidente di dimostrare che Port Arthur, base militare navale russa in terra cinese, costituisce per i due alleati un vincolo e non un fattore di disunione, la cerniera dell'alleanza e non un terreno di discordia. Ciò, del resto, è stato il tema del discorso di Ciu En Lai, a Dairen, porto gemello di Port Arthur.

Fu un semplice tema di propaganda? Ad Hong Kong i fatti sono considerati diversamente.



Quando nel settembre scorso Ciu En Lai firmò l'accordo di Mosca che prolungava indefinitamente l'occupazione russa di Port Arthur, Hong Kong accolse con scetticismo le ipotesi che venivano fatte in Occidente. Tale atteggiamento non è mutato. Hong Kong non ha prestato fede alla stampa e alla propaganda americane quando hanno presentato l'accordo come una sconfitta diplomatica per Pechino e hanno predetto che il rancore dei cinesi di fronte all'invadenza russa avrebbe danneggiato poco per volta l'alleanza cino-sovietica. L'eventualità venne considerata come un puro «wishful thinking»; un desiderio preso per realtà, si dice qui. La verità non sembra corrispondere a quei desideri ottimistici.

L'accordo circa Port Arthur non agisce del resto a senso unico, in favore della sola Russia, si dice qui, ma è utile anche alla Cina. Essa ha bisogno della Russia, bisogno specialmente di essere sicura che la Russia non la lascerà sola in caso di pericolo. In proposito Pechino ha potuto avere qualche dubbio: la Russia non fu sempre molto propensa, nè molto rapida, all'assistenza. Fino al 1952 essa misurò con avarizia il suo aiuto militare per la Corea ed anche ora si direbbe che continui a farselo pagare in contanti. Quando la Cina abbandona Port Arthur ai russi, non è forse per comprometterli, per impegnarli a fondo? La presenza russa a Port Arthur garantisce gli aiuti russi nel caso in cui la Manciuria sia attaccata, così come in Europa la presenza americana garantisce gli interventi degli Stati Uniti nel caso di aggressione sovietica.

Non è probabilmente per puro caso che Ciu En Lai ha visitato Port Arthur proprio mentre il Presidente Eisenhower prepara le sue decisioni circa la Corea e la Cina. Port Arthur lo ha certamente influenzato. Se si rinuncia a bombardare la Manciuria, ciò sarà dovuto in parte al fatto che i russi sono a Port Arthur. Se per ora si mettono in disparte i progetti di blocchi navali, ciò sarà dovuto in parte alla stessa causa; occorrerebbe bloccare anche Port Arthur e la decisione potrebbe avere conseguenze esplosive. Insomma, nella situazione attuale, Port Arthur è un efficace elemento d'intimidazione.

Nell'alleanza cino-russa, Port Arthur è l'illustrazione particolare di una situazione più generale. Si considera qui che tutto è stato fatto da due anni per giungere ad un più stretto ravvicinamento cino-russo. Il primo aspetto della situazione è che la Cina è stata gettata nelle braccia dei russi dall'evoluzione politica internazionale. Da principio ci fu il rifiuto occidentale di ammetterla fra le Nazioni Unite e di darle il riconoscimento diplomatico. Poi la guerra di Corea la rese dipendente dalla Russia per l'aiuto militare, mentre l'embargo aveva lo stesso risultato per l'aiuto economico. E da ultimo c'è stato il blocco di Formosa che impedisce alla Cina di fare qualsiasi tentativo per rendere più elastica la sua politica verso gli Stati Uniti. E oltre a tutto ciò c'è il Giappone.

Ad ogni epoca la Cina ha cercato di garantirsi contro il pericolo giapponese, sia appoggiandosi all'America, sia alla Russia. L'America si è alleata al Giappone a San Francisco: il giuoco, dunque, è fatto. La Cina è automaticamente spinta così verso la Russia. L'alleanza viene inoltre rafforzata dal duplice pericolo costituito per la Cina dalle basi americane nel Giappone e dal riarmo del Giappone assistito dall'America.

Ma c'è anche un altro aspetto della situazione: la Russia ha un bisogno sempre maggiore della Cina di fronte al minaccioso progresso del riarmo americano scatenato dalla guerra di Corea e il progresso dell'Alleanza atlantica in Europa. Nella guerra fredda la Cina ha moltiplicato per due gli sforzi degli Stati Uniti sparpagliando le loro forze su un secondo fronte. Nella guerra calda essa sarebbe il cuscinetto, il gigantesco ammortizzatore destinato ad assorbire gli urti sul fianco orientale della Russia. Infine, la Russia ha bisogno che la Cina vinca e quindi non può lasciarla naufragare. Il fatto di avere comunistizzato la Cina è un successo di valore importantissimo per la propaganda di Mosca. Mosca non può permettere che Mao Tse-tung subisca insuccessi diretti.

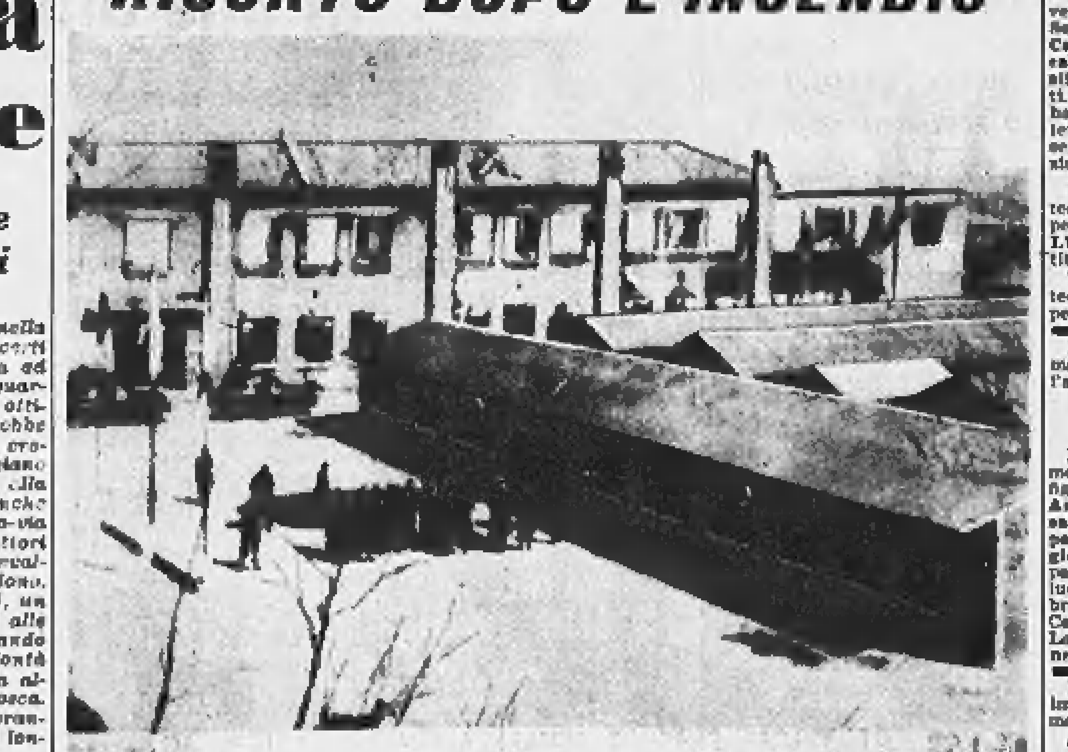
L'alleanza cino-russa ha avuto e conserva la sua origine prima di tutto nella comunità di dottrina, quasi di religione, dei grandi capi cinesi e dei loro colleghi sovietici. Ma nei risultati pratici essa permette uno scambio di servigi che è utile ai due alleati. Certo la Russia s'installa sempre più in Cina grazie alle sue numerose missioni, ai suoi consiglieri; alla sua propaganda sfrenata. Ma tutto indica che i dirigenti cinesi sono favorevoli a tale invasione, anche se essa provoca nel popolo un malcontento che del resto viene rapidamente soffocato. L'aiuto russo è più necessario che mai ai cinesi da quando vogliono intraprendere l'industrializzazione che è il loro eterno desiderio, ed hanno cominciato a preparare il piano quinquennale.

Vi possono essere dissensi, e perfino delle liti anche nella alleanza; s'indovina da certi indizi, che ciò accada, ma ad Hong Kong si è messi in guardia contro un eventuale ottimismo in proposito. Sarebbe molto imprudente, si dice, credere che quei dissensi siano più gravi di quello che, alla fine dei conti, esistono anche nell'Alleanza atlantica. Via via che il tempo passa, i fattori che saldano l'alleanza prevalgono su quelli che la dividono. Ecco perchè, si rileva qui, un certo scetticismo dinanzi alle idee di Foster Dulles, quando egli proclama la sua volontà di disunire la «poca santa alleanza» fra Pechino e Mosca. Ciò appare come una speranza di difficile e comunque lontana realizzazione.

Robert Guillain

Copyright del «Le Monde» e per l'Italia de «La Stampa»

RISORTO DOPO L'INCENDIO



Ecco i nuovi padiglioni dell'ospedale italiano in Corea. Nello sfondo si vedono i reparti distrutti recentemente da un incendio che aveva devastato l'edificio. (Telefoto)

DOPO IL CONVEGNO DI ROMA

Riserve e scontento dei tedeschi e dei francesi

Il partito di Adenauer respinge ogni proposta che indebolisca la CED - A Parigi si vogliono garanzie

(Nostro servizio speciale)
Bonn, 26 febbraio.

Questa sera il Ministero degli Esteri di Bonn ha diramato un breve comunicato sugli odierni colloqui fra il cancelliere Adenauer e il ministro Bidault, specificando che si sono svolti alla presenza del sottosegretario Hallstein, e che hanno avuto per oggetto la questione della Sarre. «Si è parlato — dice laconicamente il comunicato — degli aspetti politici ed economici del problema e si è deciso di continuare i colloqui alla prossima occasione».

L'estrema concisione del comunicato non dà adito ad alcun ottimismo come, secondo la stampa germanica, neppure i risultati dei colloqui romani. Certamente i giornali governativi si compiacciono del successo di Adenauer che è riuscito a mettere in minoranza Bidault nella questione dei protocolli aggiuntivi. Ma non vedono nel comunicato conclusivo romano che un solo fattore positivo: la decisione di continuare le trattative.

Quanto all'impegno di Bidault di mutare il testo dei protocolli aggiuntivi, nessuno si fa delle illusioni, in quanto è l'Assemblea nazionale francese che, in ultima analisi, deve ratificare e non vi è per ora alcun elemento che possa giustificare la speranza che la maggioranza parlamentare di Parigi possa mutare opinione e ratificare il trattato della C.E.D. senza che le precise richieste dei partiti della coalizione governativa siano state ottemperate.

Tutti i giornali pubblicano lunghe corrispondenze da Roma in genere piuttosto caute. E molti dedicano al comunicato conclusivo del convegno il proprio editoriale.

Di gran lunga più importante di tutto è la decisione presa dal gruppo parlamentare democristiano, secondo la quale anche i protocolli aggiuntivi debbono essere oggetto di discussioni parlamentari, il che significa che il progetto degli «scambi di lettere» è stato apertamente bocciato. Il gruppo parlamentare della maggioranza ha dichiarato di respingere qualunque protocollo che possa indebolire la C.E.D., rappresentare un pericolo per il programma della Comunità politica europea, indebolire la forza della Comunità difensiva, o stabilire una discriminazione a danno della Repubblica federale.

vice

Perchè in Francia non si è soddisfatti

(Dal nostro corrispondente)
Parigi 26 febbraio.

Non si può dire che i risultati della conferenza di Roma abbiano soddisfatto l'opinione pubblica francese. Benchè *Le Figaro* scrivesse stamane che «Georges Bidault ha convinto i suoi colleghi sulla legittimità delle richieste francesi, per preservare l'unità e l'integrità dell'esercito nazionale», quasi tutti i giornali sono stati concordi nell'affermare che le decisione dei Sei non sono affatto di natura tale da offrire quelle garanzie che il Parlamento francese reclama prima di ratificare il trattato. «Bidault ha dovuto battere in ritirata — scrive *Combat* —; Adenauer è il vincitore della giornata».

In quanto ai giornali comunisti, essi non nascondono affatto la propria soddisfazione in quanto la realizzazione dell'esercito europeo appare ora sempre più remota e improbabile. E' certo che, qualunque siano gli impegni presi da Bidault a Roma, la ratifica del trattato di Parigi da parte dell'Assemblea Nazionale sembra ormai del tutto inverosimile se non saranno stati approvati prima i protocolli addizionali, e definito il problema della Sarre e se la Gran Bretagna e gli Stati Uniti non avranno dato quel minimo di garanzie che possano tranquillizzare i popoli del Continente, allarmati dalle prospettive dell'egemonia tedesca.

Le discussioni che si svolgono in questi giorni fra gli uomini politici francesi, a proposito del trattato di Parigi, sembrano avere un carattere prevalentemente teorico: esse avvengono infatti fra federalisti e confederalisti, cioè fra coloro che sono favorevoli all'istituzione di un potere super-nazionale europeo e coloro che si oppongono per non rinunciare alle prerogative della sovranità nazionale.

Secondo questi ultimi l'unità dell'Europa non dovrebbe andare oltre ad una comune alleanza, sia pure con alcuni organismi comuni di coordinamento, come ha spiegato il generale De Gaulle nella sua dichiarazione di ieri. Ma date queste discussioni teoriche, che a prima vista parrebbero indicare soltanto una divergenza di opinioni giuridiche, è chiaro che si nasconde invece una preoccupazione ossessionante, una preoccupazione comune a tutti i ceti dell'opinione pubblica francese e a tutte le sfumature politiche: la preoccupazione del riarmo tedesco senza le necessarie garanzie.

Nessuno mette in dubbio in Francia le intenzioni del Cancelliere Adenauer e di quei gruppi politici tedeschi che sostengono la sua azione sinceramente democratica, ma, di fronte al continuo ripetersi di manifestazioni neonaziste dall'altra parte del Reno, è naturale che ci si domandi quale stabilità potrebbe avere il Governo democratico di Adenauer il giorno che si ricostituisse, in Germania, una forte casta militare, composta in gran parte da esponenti della vecchia *Wehrmacht* hitleriana.

Di questo stato d'animo si fa interprete stasera *Le Monde* che scrive: «Non si ripeterà mai abbastanza che, armando inconsideratamente e troppo presto la Germania, senza garanzie reali, si agisce, in conclusione, contro l'Europa e contro la Germania stessa, poichè si rimetteranno fatalmente in sella uomini, spesso ex-nazisti, che non hanno alcuna considerazione per i Governi democratici e il cui solo pensiero sarà di riconquistare i territori perduti dell'Est».

Ognuno può giudicare come vuole queste preoccupazioni francesi: è certo, in ogni modo, che esse sono molto diffuse nel popolo e che stanno guadagnando sempre più terreno nei gruppi parlamentari dell'Assemblea.

s. v.

Risposta di De Gasperi alle richieste dei ferrovieri

Roma, 26 febbraio.

Il presidente del Consiglio on. De Gasperi, in risposta a due lettere inviategli dal Sindacato ferrovieri italiani, l'Unione nazionale ferrovieri e l'Unione sindacale ferrovieri italiani, sui problemi interessanti la classe ferroviaria, sottolinea che dette istanze non possono formare attualmente oggetto di esame da parte delle autorità governative, ma che saranno tenute presenti quando saranno risolti i problemi di tutto il personale statale.

Per quanto riguarda la legge-delega criticata da quelle organizzazioni sindacali, il Presidente del Consiglio rileva che nel passato, proprio da parte delle organizzazioni sindacali, è stata sollecitata l'adozione di un tale strumento politico per la soluzione dei problemi del personale ferroviario.

Alla lettera del Presidente del Consiglio ha risposto il segretario generale del Sindacato ferrovieri italiani sen. Massini, il quale osserva che proprio nella «legge-delega» il Sindacato vede un riconoscimento governativo del disagio economico nel quale si trovano i ferrovieri. «Il Governo — scrive il sen. Massini — compie un atto di grave nocumento per i ferrovieri e gli statali quando, pur riconoscendo le cattive condizioni in cui si trovano, intende far decorrere le eventuali provvidenze dal 1° gennaio 1954».

Dopo aver ripetuto che i ferrovieri avanzano la proposta di un congruo anticipo mensile sui miglioramenti, il sen. Massini conclude preannunciando, nel caso di mancato accoglimento della proposta, il «ricorso, a breve scadenza, alle legali forme di pressione sindacale».

Un capo socialista s'impicca nella Questura di Madrid

Madrid, 26 febbraio.

Da fonte solitamente attendibile, si apprende oggi che il *leader* socialista spagnuolo Toxas Centeno è stato rinvenuto morto in una cella della Questura centrale di Madrid.

Centeno si è impiccato usando le sue bretelle. Il *leader* socialista era stato tratto in arresto con un gruppo di altre dieci persone in seguito ad una inchiesta concernente alcuni atti di sabotaggio.

Misterioso assassinio d'una contessa a Verona

Trovata cadavere nel letto

Verona, 26 febbraio.

Un delitto misterioso è stato perpetrato nelle prime ore della notte e nelle prime della mattina in Verona, in un appartamento al secondo piano di piazzetta Santo Stefano 6. Vittima di sconosciuti aggressori è una vecchia contessa decaduta, appartenente a una delle più note famiglie veronesi, la settantenne Maria Milani in Frola fu Leonardo, la quale è stata trovata stecchita nel letto priva di vita e, all'apparenza, vittima di parecchi colpi inferti con un corpo contundente che non è stato possibile definire esattamente. Dalle prime risultanze dell'inchiesta sembra trattarsi di delitto per rapina e la polizia ha già provveduto ad effettuare alcuni fermi.

L'uccisa, figlia di una persona che a Verona fu notissima parecchi anni or sono, il conte Leonardo Milani, ricchissima da giovane, man mano che gli anni passavano venne colpita da dissesti finanziari sempre più gravi ed ora abitava in un appartamento di quattro locali al secondo piano di una vecchia casa del popolare rione Santo Stefano.

Per vivere la vecchia signora si adattava da tempo ad affittare una stanza e un salotto del suo alloggio con una cucina, ma da una quindicina di giorni, a detta del vicinato, era priva di ospiti. La contessa Milani Frola si faceva confezionare ogni mezzogiorno dalla vicina di casa, Eleonora Righetti, di 40 anni, abitante nello stesso pianerottolo, una minestra che costituiva tutto il suo pasto. La sera, invece, quando non saltava la cena, si autoinvitava ora da un vicino ora dall'altro, da tutti accolta con cordiale ospitalità.

Ieri sera, come al solito, la contessa era rimasta fino alle 21 in casa della vicina Maria Carraro, presso la quale aveva cenato. Si era quindi portata dalla signora Eleonora Righetti, con la quale si era intrattenuta a conversare fino alle 22. A quest'ora, si ritirava nel suo appartamento. Verso le 13 di oggi, come faceva tutti i giorni, la Righetti bussava alla porta della contessa per portarle la minestra, ma nessuno rispondeva.

La Righetti, temendo che alla vecchia fosse successo qualcosa, chiamava gente del vicinato e così tale Angelo Schiavi, impiegato all'azienda comunale del gas, guardando da una finestra della casa sua che dava proprio sulla camera da letto della vecchia, poteva vedere la contessa Milani adagiata, ancora vestita, sul letto e apparentemente addormentata.

Immediatamente avvertiti, si portavano sul luogo i carabinieri, funzionari e agenti

Viva reazione della Camera a una proposta dell'on. Bonomi

Il deputato chiede l'aumento del prezzo dello zucchero e del risone per l'assistenza malattie agli agricoltori - L'opposizione del d.c. Bertola

Roma, 26 febbraio.

L'accordo per i movimenti migratori dall'Europa, stipulato tra il Governo italiano ed il Comitato intergovernativo provvisorio nell'aprile del 1952 a Roma, è stato oggi approvato dalla Camera. L'accordo, come ha osservato il relatore on. AMBROSINI (d. c.), si riferisce alla costituzione di un organismo internazionale cui è affidato il compito di curare i problemi dell'emigrazione europea. All'organismo partecipano venti Governi con un fondo comune al quale l'Italia, come poi ha dichiarato il sottosegretario agli Esteri on. DOMINEDO', contribuisce nella percentuale del 9,06 delle spese complessive d'amministrazione.

Prese in considerazione due proposte, la Camera è tornata poi all'esame della legge Bonomi per l'assistenza malattia ai coltivatori diretti. E' stato approvato l'art. 13 del progetto relativo al contributo che dovrà essere versato dalle aziende dei coltivatori diretti alla costituenda cassa malattie. La norma stabilisce che il sistema di determinazione e riscossione di questo contributo sarà fissato di anno in anno dal Ministero del Lavoro, così come accade per i contributi unificati in agricoltura.

Dopo ciò un lungo dibattito si è acceso su una proposta aggiuntiva dello stesso on. Bonomi tendente a stabilire un aumento di cinque lire al chilo per lo zucchero e di due lire per il risone allo scopo di costituire un fondo di integrazione per la cassa. La proposta ha trovato vivacissima opposizione nei banchi dell'estrema sinistra e qualche riserva negli stessi banchi democristiani.

In linea generale l'on. BONOMI ha affermato che in tutti i settori dell'industria e del commercio un onere complessivo di circa 300 miliardi per l'assistenza ai lavoratori viene sopportato dai contribuenti. Per l'agricoltura si arriva, con il nuovo sforzo, a 50 miliardi.

Fra gli interventi contrari alla proposta Bonomi è da notare quello dell'on. BERTOLA (d. c.) il quale si è opposto soprattutto all'aumento di due lire al chilo sul risone. «E' ingiusto — egli ha detto — che un tale gravame debba pesare essenzialmente su tre province, le sole produttrici di riso in Italia». Alle venti la discussione è stata rinviata ad altra seduta e la Camera ha esaminato il disegno di legge sulla Corte costituzionale.

Al Senato, all'inizio della seduta odierna, il democristiano UMBERTO MERLIN, a nome della II Commissione, ha chiesto una proroga di quindici giorni per la presentazione della relazione sulla proposta di legge che delega al Presidente della Repubblica la concessione di amnistia e indulto per i reati militari commessi durante lo stato di guerra dal 10 giugno 1940 al 15 aprile 1946. Il comunista TERRACINI, proponente, ha aderito alla richiesta, che è stata approvata dall'Assemblea.

Ripresa la discussione sulla legge speciale per Napoli, hanno parlato il socialfusionista *Adinolfi*, il d. c. *Antonio Romano*, i socialfusionisti *Giuseppe Alberti* e *Genco*. Chiusa così la discussione generale, domani si avrà il voto.

Il dibattito si è riacceso intorno alle modalità per la nomina dei cinque supremi giudici, la cui designazione spetta al Capo dello Stato. Il Senato, com'è noto, ha emendato così la legge: «I cinque giudici sono nominati con decreto del Presidente della Repubblica, controfirmato dal Presidente del Consiglio»; e sul valore della «controfirma» le tesi sono assai diverse. Hanno parlato, esponendo punti di vista contrastanti, il d. c. *Salis*, il com. *Martuscelli*, il soc. dem. *Fietta*, il socialfusionista *Targetti*, il d. c. *Clerici* ed il com. *Laconi*. La seduta è terminata alle 0,45.

LA SCIAGURA DI BENEVENTO

Come si difendono i macchinisti

Orari di lavoro, disagio economico, usura del materiale - Le imputazioni ai conduttori del treno

(Dal nostro inviato speciale)
Benevento, 26 febbraio.

Nonostante la chiara e precisa documentata comunicazione ministeriale sulle cause del disastro di Benevento, la tesi del macchinista Roberto Piterà e del suo aiuto Nicola Ricciardi, ora passati alle carceri, rimane quella del mancato funzionamento dei freni. Il sindacato compartimentale ferrovieri di Napoli si è rivolto alla volontaria solidarietà degli 800 macchinisti e fuochisti del deposito di Napoli, ottenendo immediatamente da essi un contributo perchè ai due ferrovieri incarcerati sia assicurato un valido patrocinio legale, oltre ad un sussidio alle famiglie.

Il collegio di difesa, presieduto dall'on. Raffaele De Caro, com'è nel suo diritto, non solo ha chiesto alla Magistratura una sua perizia (quella della direzione delle ferrovie non ha valore definitivo), ma si accinge a presentare un memoriale con una vasta documentazione, da cui emergono tre punti di capitale importanza: le particolari condizioni di disagio economico dei ferrovieri; lo stato di affaticamento in cui, con ripercussioni negative sul servizio, si deve svolgere il lavoro; una serie di incidenti ignoti ai più e dovuto al mancato funzionamento dei freni.

Il decreto 1631 del 1923 — è riferito nella documentazione — dà diritto ad ogni agente ad un giorno di riposo dopo sei di servizio, oltre a 20 giorni di vacanze annue. Il solo personale di macchina del deposito smistamento di Napoli è in credito di circa tremila giorni di vacanza e di migliaia di giorni di riposo. Il che riguarda molto da vicino anche i guidatori del tragico treno «816».

Infatti vi è un punto del comunicato ministeriale (dove si dice che il servizio di Piterà e Ricciardi era stato in totale di 5 ore e 55') da cui i ferrovieri dissentono in pieno. Mentre i regolamenti stabiliscono che il turno di lavoro di un macchinista di rapido, diretto e direttissimo non deve superare le 7 ore (8 per i guidatori di «merci») il Piterà — ha dichiarato il sen. Massini, segretario del sindacato, citando cifre e dati a sostegno — aveva avuto un riposo di sole 5 ore e 23' (un'ora e 37' in meno del prescritto) ed avrebbe dovuto compiere, sia pure con intervallo, un turno di 18 ore (11 in più del consentito).

Il terzo punto del memoriale riguarda tutta una serie di incidenti finora ignoti al pubblico e che confermerebbero due elementi: a) l'usura del materiale che, nonostante la ammirevole ricostruzione ferroviaria del secondo dopoguerra, è un fatto incontestabile, riconosciuto dallo stesso ex ministro Corbellini; b) la possibilità del mancato funzionamento del Westinghouse.

Le imputazioni di cui i due macchinisti dovranno rispondere sono: «omicidio colposo», che per la morte di più persone può causare la condanna fino a 12 anni; «disastro ferroviario colposo», che comporta la reclusione dai 3 ai 10 anni; e «responsabilità di lesioni colpose», altro reato punibile da 6 mesi a 5 anni.

c. g.

ULTIME DI CRONACA

Processo contro una Società di cui sono soci 180 operai

Le strane condizioni imposte per trovare lavoro

Il 18 marzo prossimo, si svolgerà davanti al Tribunale Civile di Torino, un processo i cui sviluppi possono essere imprevedibili e la cui importanza, dal punto di vista sociale, trascende dall'ordinario.

Ecco i fatti: nel 1949, per iniziativa del sig. Ardiccio Turelli e della signora Carolina Barberis, sorse a Torino una società in accomandita, la SLIT, Società Lavoratori Industria Torino, con 50 mila lire di capitale (che furono, in un secondo tempo, portate a 260 mila con gli apporti della signora Maria Turin) e col programma di procurar lavoro ai «soci, magari come manovali». I «soci» erano operai provenienti dalla Calabria, dal Veneto e dalle Puglie in cerca di lavoro. Per godere i vantaggi della «SLIT» approvavano un regolamento di ben 20 articoli, dopo aver versato 5 mila lire come iscrizione e 1000 come quota sociale. Quando «l'operaio accomandante» veniva occupato, non riscuoteva personalmente alcun salario. L'accomandatario, sig. Turelli, lo incassava per lui ed, ai sensi dell'articolo 15 del regolamento, gli versava ogni sabato, non quanto aveva guadagnato, ma un «acconto sugli utili in misura stabilita dall'amministratore». Sono le parole del regolamento. E l'amministratore, secondo le stesse, era arbitro.

A fine d'anno, poi, avveniva la ripartizione. Cioè un 10 per cento del fatturato — del fatturato, non dell'incassato — andava all'Accomandatario; un 5 per cento al capitale; la eventuale differenza, in misura non superiore al ventesimo del capitale sociale, a riserva. E l'eventuale residuo doveva essere ripartito tra i soci in ragione delle ore di lavoro da essi prestate. La parte non riscossa nel termine di un anno veniva incamerata.

Comunque, questa situazione fu subito notata dall'AMMA che disapprovò la strana iniziativa per cui il lavoratore veniva spersonalizzato ed il frutto della sua fatica andava a vantaggio altrui. E tutte le tre organizzazioni sindacali politiche si sono dichiarate contrarie a simili sistemi.

I soci della SLIT ammonterebbero a non meno di 180, centotrenta individui disoccupati — e forse impossibilitati ad occuparsi magari per mancanza di «residenza» o per altre ragioni — i quali firmarono i 20 articoli probabilmente senza leggerli.

L'avv. Renato Vecchione, a tutela di uno degli accomandanti, ha citato il sig. Turelli e la signora Barberis e Turin chiedendo al Tribunale che dichiari nulla la Società e condanni i tre citati a restituire le somme percepite e di spettanza del citante e degli altri soci accomandanti.

Una retata notturna operata dalla "Mobile,,

Causa il ripetersi di episodi di violenza (aggressioni, rapine, soprusi), stanotte la Squadra Mobile ha deciso di compiere una grande retata, impiegando nella operazione più di cento uomini al comando del dott. Ferrito. Sono state visitate bettole e locande e gli agenti hanno battuto in particolar modo la zona del Valentino. Verso le una in Questura vi erano circa trenta individui fermati, per la maggior parte vecchie conoscenze della polizia. Fra essi sette erano pregiudicati e colpiti da mandato di cattura. Per cui senz'altro venivano trattenuti. La posizione di ciascuno verrà esaminata nella giornata di oggi. Non è da escludere che nel corso delle indagini si scoprano gli autori delle recenti aggressioni ed in particolare coloro che spacciandosi per agenti di P. S. hanno compiuto ignobili tentativi a danno di coppie al Valentino.

GIULIO DE BENEDETTI
Direttore responsabile

RINGRAZIAMENTO

La vedova, i figli ed i parenti del

Prof. Comm. Cravero

commossi e riconoscenti della manifestazione di cordoglio tributata al compianto Giorgio, nell'impossibilità di farlo personalmente, a funerali avvenuti, ringraziano tutte le autorità civili, religiose, scolastiche e militari, gli amici di scuola e di famiglia e quanti con scritti, parole, fiori e preghiere furono loro accanto in questi giorni di sconforto e di dolore, a testimonianza dell'indimenticabile ricordo di colui che in tutta la sua esistenza è stato a tutti vicino col suo affetto incondizionato e sincero.

Cherasco, 26 febbraio 1953.

Cristianamente è mancato ai suoi cari

Valentino Carpignano

Affranti dal dolore lo annunciano: la moglie **Maria Carpignano**; la figlia **Luigina** col marito **Renzo Revelli**; le sorelle **Delfina** ved. **Fresia** e famiglia; **Rosina** in **Serramoglia** e famiglia; i cognati **Carpignano, Gianotti, Grosso, Vaccaldo** colle rispettive famiglie; gli zii, i nipoti, cugini e parenti tutti. I funerali avranno luogo sabato 28 corr. alle ore 10,30 partendo da via Bra 5. Il presente serve di partecipazione e ringraziamento.

La **Ditta Fresia Valentino** partecipa al dolore della famiglia per la perdita del compianto **VALENTINO CARPIGNANO**, ... del titolare.

La **Ditta Revelli Lorenzo** partecipa al dolore del signor Renzo per la perdita dell'amato suocero.

Munito dei Conforti religiosi mancava all'affetto dei suoi cari l'anima buona di

Felice Bordino
di anni 81

Ne dànno il triste annuncio la moglie **Albertina Migliorero**, i figli **Cristina, Amalia** col marito **Antonio Bresso** e figli, **Carlo, Cesare**, il genero **Giuseppe Mascherpa** e figli, la nuora **Teresa Bongiovanni** e figli, cognati, nipoti, parenti tutti. I funerali avranno luogo in Venaria sabato 28 febbraio alle ore 9,30 partendo dalla Cascina Brero, Strada Piano 2. La presente serve di partecipazione e di ringraziamento.

Munito dei Conforti religiosi, improvvisamente mancava l'anima cara del

COLONNELLO DEL GENIO
Ing. Comm. Serafino Viano
Medaglia d'argento

Ne dànno addolorati il triste annuncio: la moglie **Adele**, la cognata **Nucela Gemma**, il fratello, le sorelle, i nipoti e parenti tutti. I funerali avranno luogo sabato, 28 corr. ore 14,30 da via Perrone 16. Si dispensa dalle visite. La presente serve da partecipazione e ringraziamento.

Ieri è improvvisamente mancato

Mario Saccone

Ne dànno il doloroso annuncio la moglie **Adele Marcenaro**, la sorella, i cognati e gli altri parenti. I funerali avranno luogo oggi alle 14,30 partendo da corso Peschiera 206. Si ringraziano le persone che prenderanno parte alla mesta cerimonia.

Consiglio di Amministrazione, Dirigenti e Maestranze della Società Italiana Lavorazione Pelli prendono viva parte al dolore della loro affezionata collaboratrice signorina Anna Capello per la dolorosa scomparsa della cara mamma

Clara Tonengo v. Capello

Chivasso, 26 febbraio 1953.

Martedì, 24 corr. è mancata ai suoi cari

Tommasina Cavallo ved. De Paoli

A funerali avvenuti, ne dànno l'annuncio le figlie, i figli ed i parenti tutti.
Torino, via Denina 4.

Cristianamente è mancata

Giuseppina Lombardi ved. Cuelpa

Addolorati ne dànno l'annuncio: la figlia **Pia**, la nipote **Ida Rizzardi** e parenti. I funerali avranno luogo oggi, venerdì, alle ore 16 partendo da v. Belfiore 58.

La moglie, i figli e parenti, con dolore, annunciano la perdita di

Mario Soda
Assistente tecnico

I funerali sabato ore 14,30, via Malone 22.

Dopo anni di sofferenza sopportata con rassegnazione cristiana, si è presentata serenamente al Signore munita dei Conforti religiosi

Gabriella Negri v. Gramegna

Le figlie **Giovanna** col marito **Enrico Beghini di Pontremoli** e figli; **Marisa**; fratello, sorelle, cognati, cognate e parenti tutti ne dànno il doloroso annuncio e ringraziano con commosso sentimento l'amica Angela Gamna-Molinari che l'ha confortata e assistita con affetto di sorella. L'annuncio è fatto a funerali avvenuti e i familiari, per volontà dell'estinta non prenderanno il lutto.

E' mancato all'affetto dei suoi cari dopo una vita tutta dedita alla famiglia

Ignazio Cagliero
di anni 88

Lo annunciano straziati: la moglie **Santina Gobbi**, il figlio **Mario** con la consorte, parenti tutti ed amici. I funerali domani 28 corr. alle ore 14,30 partendo da via Pianezza 8. La presente è partecipazione e ringraziamento.

La famiglia Gal annuncia con dolore la perdita del suo caro

Romano

I funerali avranno luogo sabato ore 9 partendo da corso F. Oddone 12. La presente serve di partecipazione e ringraziamento.

Nella tristezza del primo anniversario della scomparsa di

Maria Isola Barsacchi Novo

i figli, fratelli, sorelle, cognate, nipotini, la ricordano con immutato dolore e vivo rimpianto ai parenti lontani ed a quanti la conobbero. Ringraziano anticipatamente chi si unisce alle loro preghiere. La S. Messa verrà celebrata sabato 28 alle ore 8 nella chiesa del S. Sudario.

Nel primo anniversario della scomparsa di

Liana Matani in Calco

con immutato dolore mamma, papà, fratello, cognate e nipotine la ricordano a chi le volle bene. Messe in suffragio saranno celebrate alle ore 8 di sabato 28 corr. nella parrocchia della Divina Provvidenza via Asinari di Bernezzo.

I figli, le nuore, i nipoti di

Margherita Eva Pich
e
Camillo Eva

ricordano con immutato rimpianto, a parenti e amici, i loro cari. Messe in suffragio saranno celebrate a Torino, sabato 28 ore 10 nella chiesa di S. Giuseppe (via Santa Teresa); a Nole, il 4 marzo ore 8,30.

Monte Golico, 27 febbraio 1941

S. Tenente Ettore Mattò
Alpini Div. Julia

Nel rimpianto senza fine, lo ricordano la mamma, **Adriana** e **Franco**, con immutato dolore.

Sabato 28 corrente ore 9 nel 12° anniversario della morte di

Caterina Gilardi

verrà celebrata una Messa in suffragio nell'Istituto dei Ciechi (c. Napoli 76).

La moglie e i figli del Compianto

Pietro Gamalero

unitamente ai congiunti tutti, commossi per la grande manifestazione di stima e di cordoglio tributata al loro caro Estinto, porgono con viva riconoscenza ogni più sentito ringraziamento agli Ufficiali e agli Impiegati della Direzione lavori Genio Militare di Torino e a quanti hanno preso parte al loro grande dolore.

Alessandria, 26 febbraio 1953.